

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA

Corso di Laurea *Magistrale* in Pluralismo culturale, Mutamento sociale e
Migrazioni



DONNE DI MAFIA. UN'ANALISI DEL RUOLO CRIMINALE DELLA
DONNA ALL'INTERNO DELLE FAMIGLIE MAFIOSE E LA SUA
RAPPRESENTAZIONE.

Relatrice

PROF.SSA VIANELLO FRANCESCA

Laureanda

PROIETTI PEPARELLI LUCIA

Matricola N.

2079464

A.A. 2023/2024

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1: INTRODUZIONE ALLE MAFIE IN ITALIA.	4
1.1 MAFIA E CRIMINALITA’.....	4
1.2 STATO E ANTIMAFIA.....	9
1.3 CAMORRA, ‘NDRANGHETA, COSA NOSTRA. COMUNANZE E DIFFERENZE....	16
1.4 LE DONNE NELLE FAMIGLIE MAFIOSE.	28
CAPITOLO 2: DONNE DI MAFIA.....	34
2.1 LA DONNA CRIMINALE.....	34
2.2 DONNE DI MAFIA IN ITALIA.	39
2.3 L’EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLE DONNE DI MAFIA.	47
CAPITOLO 3: LA RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA GIORNALISTICA DEL FENOMENO.....	60
3.1 DOMANDA DI RICERCA E QUADRO TEORICO.	60
3.2 GLI ARTICOLI.	64
3.3 L’ANALISI.....	75
3.4 I RISULTATI.	90
CONCLUSIONI.....	93
RIFERIMENTI.....	98
BIBLIOGRAFICI	98
SITOGRAFICI	99

Abstract

Nell'elaborato che segue verrà affrontato il tema della mafia da una prospettiva di genere, ovvero si andrà ad indagare il ruolo criminale delle donne nelle famiglie mafiose. Verrà prima delineato un quadro generale del fenomeno mafioso italiano nelle sue sfaccettature, dimostrando come sia impossibile dare una definizione univoca del fenomeno stesso. In Italia, infatti, potremmo affermare che esistono diverse mafie, verranno affrontate di seguito nel particolare Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta. Inoltre, si guarderà al processo legislativo che ha portato alla criminalizzazione del fenomeno stesso, ai circuiti detentivi più stringenti aventi funzione deterrente. Verrà poi analizzato nello specifico il ruolo delle donne all'interno delle famiglie mafiose, che detengono un ruolo attivo e partecipante alle attività illecite di famiglia. Verrà analizzato il percorso di emancipazione femminile che ha accompagnato le donne nella società e nelle organizzazioni ad assumere ruoli sempre più importanti e di rilievo nell'ambito lavorativo e familiare. Si dimostrerà con esempi di storie realmente vissute, come le donne siano passate da mere compagne di vita, invisibili, utili solo alla procreazione ed accudimento dei figli a donne di potere che sostituiscono i boss in momenti di difficoltà. Si noterà una specie di know how innato delle donne nel risolvere conflitti o tensioni, gestire affari economici, dare ordini, il tutto in funzione di mantenere integro il potere del marito, fratello, figlio, in attesa del suo ritorno. Quanto appare evidente, tuttavia è che nella maggior parte delle situazioni, il potere delle donne è delegato e temporaneo, non si tratta di vera emancipazione ma piuttosto di pseudo emancipazione femminile.

INTRODUZIONE

In questo elaborato verrà descritto brevemente il fenomeno mafioso italiano, ponendo però l'attenzione su un particolare che per moltissimo tempo è stato trascurato da studiosi e studiose, uomini e donne di giustizia. Le donne di mafia.

In primo luogo, verrà proposto un breve excursus sulla mafia, la sua definizione come fenomeno criminale. Si evince tuttavia, che risulta impossibile elaborare una definizione univoca di mafia, ogni gruppo presenta delle sfaccettature proprie, dei riti, dei valori, disposizione di ruoli, gerarchizzazione ecc. Non solo, si nota come nel tempo la mafia si sia adattata ai cambiamenti della società, andando incontro a nuovi bisogni e richieste. Ad esempio, vi è stata un'importante espansione nel mercato internazionale del narcotraffico, l'inserimento della mafia nell'accaparramento dei fondi pubblici in materia sanità, lo smaltimento dei rifiuti e molto altro ancora. La mafia si dimostra essere un fenomeno sociale in grado di mutare pur mantenendo una propria identità.

Alcuni valori come l'omertà, l'intimidazione, la violenza, la vendetta rimangono punti fermi e condivisi tra le organizzazioni mafiose. Ritroviamo invece specificità più accentuate nella loro struttura interna e nel loro campo d'azione. Si nota anche che tra loro vi è reciproco rispetto, non vi sono conflitti tra le grandi organizzazioni, ognuna lavora per sé senza essere disturbata dall'altra. Si può dire tuttavia, che l'espansione dell'una può provocare il ridimensionamento dell'altra. Ad esempio, la 'Ndrangheta ha preso il posto di Cosa Nostra nella gestione del traffico di stupefacenti. L'abilità di un'organizzazione e l'indebolimento di un'altra, dovuto da molteplici fattori, ha portato in questo caso a far sì che la 'Ndrangheta sia ora considerata come la mafia più pericolosa al mondo.

Un approfondimento importante viene dedicato all'Antimafia e quindi alle misure che lo Stato ha adottato per combattere tale fenomeno. Si parlerà di 416 bis, ovvero il reato di partecipazione ad associazione mafiosa, legiferato dopo la morte di Dalla Chiesa, di 41 bis, carcere duro, dopo la morte di Falcone e Borsellino, la creazione

della DIA, DDA, Commissione antimafia. Non solo, verranno menzionate una serie di associazioni che agiscono tutt'ora nel territorio per sensibilizzare la società al tema ed educare la comunità a prendere scelte di vita onesta.

Seguirà un breve accenno alle strutture organizzative della Campania, Calabria e Sicilia, rispettivamente conosciute come Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra. Le specifiche caratteristiche che ognuna detiene, la loro espansione verso il Nord Italia, la mafia capitale, le zone e attività di interesse delle singole organizzazioni.

Il secondo capitolo verterà attorno il tema di principale interesse di tale elaborato ovvero il ruolo che le donne detengono nelle famiglie mafiose. In particolare, ci si concentrerà sulle donne che hanno scelto di agire attivamente per conto della famiglia mafiosa, definite quindi donne di mafia. Si andrà a delineare il percorso evolutivo che queste donne hanno compiuto all'interno delle loro famiglie, notando come nel tempo siano diventate sempre più fondamentali per la sopravvivenza del fenomeno mafioso.

Le donne sono sempre state meno visibili agli occhi della giustizia e dell'opinione pubblica, il che ha contribuito a consolidare lo stereotipo della donna casalinga. Non solo, l'invisibilità delle donne ha permesso alla mafia di espandersi e di continuare ad operare nell'ombra, senza che le attrici principali venissero mai punite per i loro reati. La giustizia ha compiuto molti passi avanti e finalmente aperto gli occhi sull'importanza fondamentale dei ruoli ricoperti dalla donna verso gli anni Ottanta. Solo un decennio più tardi si hanno le prime incarcerazioni di donne per reati di mafia.

Dalla letteratura presa in esame per approfondire il tema si evince però che la donna mafiosa, all'interno delle organizzazioni criminali, specialmente Cosa Nostra e 'Ndrangheta, ha ben poche possibilità di ascesa al vertice. Si comprende che, seppure svolga compiti essenziali per la sopravvivenza del clan/cosca/famiglia mafiosa, le è impedita la possibilità di ricoprire ufficialmente la carica di capo. Si potrebbe quindi parlare di *soffitto di cristallo* anche in relazione alle posizioni di vertice nelle famiglie mafiose, in riferimento alle carriere criminali delle donne che sono mogli, madri, figlie, nipoti, amanti dei famosi boss.

Di seguito si tenterà di comprendere quale sia il ruolo di queste donne, quanto questo sia una scelta e non un'imposizione, come queste donne esercitino il loro ruolo, quanto loro possano essere insoddisfatte di una vita vissuta nell'ombra del boss che hanno sposato o di cui sono figlie. Soprattutto, ci si chiede il motivo per cui queste donne restino complici e non si ribellino al sistema mafioso.

Nel terzo capitolo verrà analizzato il ruolo della donna nelle famiglie mafiose attraverso la consultazione e l'analisi di articoli di giornale. Si cercherà di comprendere come i giornali descrivano le donne di mafia, quali caratteristiche usano per rappresentarle, se hanno un linguaggio discriminatorio. Ci si porrà delle domande di ricerca alle quali si darà risposta attraverso un'analisi che compara i dati riscontrati.

I focus saranno vari, tuttavia centrale sarà comprendere come viene descritto il potere delle donne, se vi sia un eventuale effettivo empowerment delle donne oppure il loro legame resti sempre subordinato al boss. Si andranno ad osservare quali attività illecite commettono, per verificare un effettivo coinvolgimento attivo della donna o la sua continua relegazione alla casa e alla cura dei figli. Inoltre, si cercherà di dimostrare quanto detto nel capitolo 2 in merito all'evoluzione giudiziaria, guardando quindi al tasso di incarcerazione delle donne che commettono crimini mafiosi.

Ci si concentrerà sul periodo e contesto storico attuale, degli ultimi trent'anni, con brevi accenni alla metà del Novecento. Questo per offrire un quadro analitico del contesto odierno e trovare risposte alle domande di ricerca che siano valide nel contesto studiato.

Si prenderà in esame un campione composto da trenta donne affiliate a famiglie Camorriste, 'ndranghetiste e della mafia siciliana, aventi chiari legami con la mafia, figlie, sorelle e/o mogli di importanti boss come Riina, Madonia, Vitale.

CAPITOLO 1: INTRODUZIONE ALLE MAFIE IN ITALIA.

1.1 MAFIA E CRIMINALITA'

La mafia è un fenomeno criminale presente in Italia da moltissimi secoli, tuttavia analizzato, studiato e contrastato soltanto dalla metà del Novecento. Rimane ad oggi difficile individuare una definizione unica, chiara e precisa di tale fenomeno. L'Enciclopedia Treccani propone la seguente definizione, la mafia è un

sistema di potere esercitato attraverso l'uso della violenza e dell'intimidazione per il controllo del territorio, di commerci illegali e di attività economiche e imprenditoriali; è un potere che si presenta come alternativo a quello legittimo fondato sulle leggi e rappresentato dallo Stato...contro-potere, dunque a volte chiamato anti-Stato.¹

Il Codice penale italiano istituisce il reato di tipo mafioso. Più precisamente all'articolo 416 bis si legge che:

L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per se' o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a se' o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.²

Lo studioso Santino (Santino, 2019) definisce la mafia come transcultura, non subcultura o sottocultura, termini che andrebbero a delineare soltanto l'elemento deviante e minoritario del fenomeno. Ciò limiterebbe ed ostacolerebbe la reale comprensione del fenomeno, che va oltre la "deviazione rispetto la cultura dominante"³ rappresentata dallo Stato. Transcultura va a delineare invece l'aspetto trasversale di queste organizzazioni che riescono a unire "aspetti arcaici come la signoria territoriale, aspetti modernissimi come le attività finanziarie e aspetti

¹[https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

²https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=9&art.idGruppo=34&art.flagTipoArticolo=1&art.codiceRedazionale=030U1398&art.idArticolo=416&art.idSottoArticolo=2&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.progressivo=0

³ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell'Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p.11.

subculturali derivanti da codici associazionistici e altri aspetti postindustriali”⁴. Lo studioso dà una definizione di mafia seguendo il paradigma della complessità, per cui, “la mafia è un insieme di organizzazioni criminali [...] svolgono attività illegali e violente ma anche legali, finalizzate all’arricchimento e acquisizione e gestione di potere, si avvalgono di un codice culturale”⁵. È proprio questo carattere transculturale che ha permesso alla mafia di prosperare, evolversi, ampliarsi, altrimenti sarebbe diventata presto una specie in via d’estinzione. I boss, che spesso sono analfabeti o estremamente poveri culturalmente, sono a capo di organizzazioni in grado di controllare traffici internazionali di droga, piuttosto che acquisizione di appalti e via dicendo. Questo accade grazie alla capacità dei boss di stare nella dimensione sociale e saper cogliere le opportunità, i mutamenti sociali, sfruttare i tecnici e professionisti per ampliare il mercato e raggiungere scopi sempre più grandi. Il termine subcultura non è adeguato poiché si rifà solo alla caratteristica della devianza, ignorando l’interazione che la mafia ha col contesto sociale e con le istituzioni. Anche i criminologi Wolfgang e Ferracuti ritengono erroneo considerare la mafia una subcultura. La definiscono, invece, come un sistema di “delitti organizzati, che ricorre ad una violenza progettata, come arma di controllo sociale [...] con lo scopo di ottenere particolari vantaggi”⁶.

Sutherland, noto criminologo americano, sostiene come vi sia un elemento comune sotteso alle varie forme di crimine, ovvero l’apprendimento. I comportamenti criminali vengono appresi grazie al processo di trasmissione di valori durante il processo di socializzazione. Lo studioso conduce anche una ricerca sulla criminalità dei colletti bianchi proprio per dimostrare come la criminalità non riguardi solo poveri ed emarginati e la mafia ne è un esempio calzante. Giovanni Falcone in una sentenza del maxiprocesso definisce Cosa Nostra come un “contro potere per la sua natura criminale”⁷. Franco Ferrarotti ritiene che la mafia non sia un fenomeno locale, ma “un problema fondamentale dello sviluppo nazionale [...] dimensioni

⁴ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 51.

⁵ Ivi, p. 23.

⁶ Ivi, p. 50.

⁷ Ivi, p. 44.

internazionali”.⁸ Romano, invece, parla di “mafia come il prodotto di una società in fase di sviluppo dal sistema feudale al capitalismo, mafia contemporanea come un gruppo di potere di cui si servono le forze politiche economiche e sociali”⁹.

Santino definisce la mafia come un fenomeno che non nega ma viola completamente il diritto, rifiutando e opponendosi al monopolio dello Stato. Lo Stato dovrebbe detenere totalmente il monopolio dell’uso della forza, come elemento irrinunciabile dell’ordinamento. Tuttavia, appare evidente come lo Stato per lungo tempo sia stato de-monopolizzato dalla mafia stessa nell’uso della violenza. Si può affermare ciò, poiché solo nel 1982 lo Stato ha definito la mafia come fenomeno criminale, introducendo l’articolo 416 bis. Lo studioso Catino definisce la mafia come l’organizzazione più longeva e resistente mai vista, è segreta, ha grandi capacità adattive. Non la definisce come solo criminale ma anche economica, poiché eroga servizi di protezione ed extralegali ai suoi compratori. È innegabile, tuttavia, che, come organizzazione, si rifaccia all’uso della violenza per imporre il proprio dominio e mantenere integra la propria reputazione. Questa tipologia di organizzazione è particolare, poiché in caso di dispute o conflitti interni, non può rivolgersi allo Stato e alla legge italiana per risolvere i problemi, ma deve farsi giustizia da sola e quindi dotarsi di leggi e sistema giudiziario proprie. Secondo gli studiosi Burns e Stalker, la mafia è un’organizzazione economica a “base clanica e feudale” elementare e con “organi sovraordinati di coordinamento”¹⁰ (Catino, 2020). Diversa è la tesi di Hess, il quale sostiene che la mafia è una “forma mentis, priva di dimensione organizzativa”, è solo un “comportamento frutto di subcultura presente nella popolazione siciliana”.¹¹ Una visione semplicistica della mafia la possiamo trovare negli studi di Cressey, il quale racchiude l’organizzazione in un modello burocratico-aziendale, ovvero ipercentralizzata, piramidale, top-down. Contraria è, invece, la tesi di Ianni e Reuss-Ianni, per cui la mafia è il “prodotto di

⁸ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 128.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Catino M., (2020), *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell’impresa criminale*. Bologna, Il Mulino, p. 14.

¹¹ Ivi, p. 27.

una cultura” si tratta di “reti che si intrecciano [...] connesse da relazioni sociali”¹² che non hanno nulla a che vedere con le imprese economiche. Queste ultime tre teorie, tuttavia, racchiudono dei limiti importanti che non permettono di descrivere appieno il funzionamento delle organizzazioni mafiose e quindi la loro comprensione.

Schelling (1971) parla di mafia come crimine organizzato, proprio perché al suo interno vi è una “divisione funzionale dei ruoli, pianificazione e cooperazione”¹³. Lamberti (1995), parlando della Camorra, la definisce come un’organizzazione il cui “obiettivo è potere e governo di un territorio per realizzare anche il controllo di tutte le attività economiche per acquisire più potere di decisione e controllo”¹⁴. Gambetta aggiunge alla tesi di Schelling che le mafie offrono tra i vari servizi anche quello di protezione privata agli operatori economici. Fu proprio in riferimento alla mafia siciliana, adattabile alle altre organizzazioni mafiose, che formulò la teoria per cui la mafia nasce in contesti dove vi è assenza dello Stato. Ciò accade principalmente nell’Italia Meridionale, poiché in queste aree lo Stato non è stato in grado di garantire diritti, la popolazione non ha fiducia e la mafia prende il suo posto nell’erogare protezione, laddove lo Stato fallisce. A tal proposito, è proprio Varese che sostiene come le mafie siano sottogruppi criminali organizzati specializzati in protezione. I magistrati Giovanni Falcone e Giuliano Turone descrivono i reati mafiosi su tre livelli, per cui al primo livello corrispondono le “attività criminali mafiose direttamente produttive di movimenti di denaro”. Vi sono poi quelli di “secondo livello che si ricollegano alla logica mafiosa del profitto e alle lotte tra cosche”. Ed infine, vi sono quelli di “terzo livello che sono i delitti che mirano a salvaguardare il sistema mafioso, come l’omicidio di un uomo politico”¹⁵.

¹² Catino M., (2020), *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell’impresa criminale*. Bologna, Il Mulino, p.27.

¹³ Ivi, p. 37.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 43.

La *società mafioгена*, come viene descritta da Santino, è composta da determinati elementi:

accettazione morale della popolazione alla violenza e illegalità; l'economia legale non è sufficiente a sostenere i bisogni di tutta la popolazione; la popolazione sente lontano ed estraneo il ruolo dello Stato e delle istituzioni; la mafia viene letta come immutabile e invincibile; la società civile si trova in uno stato precario e fragile; mafia diventa fenomeno da cui trarre vantaggio; ogni azione viene svolta per il proprio tornaconto personale; forbice sociale si allarga; crescente disoccupazione; sistema finanziario quasi invisibile; incremento della domanda di illegalità; diffusione di valori come il successo e l'arricchimento.¹⁶

La Mafia, da alcuni studiosi distinta tra vecchia e nuova “è sempre stata un'organizzazione criminale, forte nel sistema relazionale, che usa abitualmente la violenza sia all'interno che all'esterno, tende all'arricchimento, con tutti i mezzi”¹⁷ possibili. È riuscita ad evolversi intrecciando due elementi apparentemente incompatibili, ovvero continuità e trasformazione. Santino riesce a identificare delle fasi evolutive, legate al contesto e ai suoi mutamenti. Lo studioso ritiene vi sia stata una lunga “fase di incubazione dal sedicesimo al diciannovesimo secolo”, detta fase “premafiosa”¹⁸, una successiva fase detta “agraria”, che va dalla formazione dello Stato d'Italia agli anni Cinquanta del ventesimo secolo. Negli anni Sessanta si assiste alla “fase urbano-imprenditoriale”, mentre dagli anni Settanta ai giorni nostri si parla di “fase finanziaria”¹⁹.

Si evince pertanto, come non vi sia una definizione unica e universale della Mafia, condivisa nel panorama internazionale accademico, politico. giuridico. Vi sono aspetti che si riscontrano comuni in molte definizioni, mentre alcune teorie si discostano molto da altre. Si potrebbe elencare un numero considerevole di altri studiosi che hanno dato il loro contributo nel descrivere il fenomeno ma si tenta, da qui in poi, di concentrarsi unicamente sullo scenario italiano.

¹⁶ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell'Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 55-56.

¹⁷ Ivi, p. 58.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

1.2 STATO E ANTIMAFIA.

Fu soltanto nel 1865, in un rapporto redatto dal prefetto Gualtieri, che si sentì parlare per la prima volta di “Maffia o associazione malandrinesca”²⁰. Nel 1874, in una relazione del prefetto di Palermo, Gioacchino Rasponi, sosteneva che la “maffia invade tutte le classi della società [...] potentissima specialmente nel ceto medio”²¹. Un ulteriore documento che riporta l’esistenza di tale associazione fu quello redatto da Diomede Pantaleoni, del 1861, in cui denuncia la “mancanza di pubblica sicurezza...gli omicidi sono all’ordine del giorno e i delitti rimanevano impuniti”²². Nel 1876, invece, Leopoldo Franchetti, che al tempo seguiva un’inchiesta privata, propone una definizione di mafia come di coloro in Sicilia che erano “i facinorosi della classe media che praticavano l’industria della violenza per arricchirsi [...] una classe con industria e interessi propri [...] la cui sussistenza e sviluppo andavano ricercati nella classe dominante”²³. Un elemento interessante accomuna in questi anni il lavoro di Tajani, Malusardi e Mori, ovvero l’improvviso stop alla lotta contro questa maffia e successivo abbandono degli incarichi nella pubblica amministrazione, per via di critiche e opposizioni sia dalla destra che dalla sinistra.

Il primo effettivo movimento di lotta antimafia è rappresentato dai Fasci italiani, ovvero un’organizzazione a metà tra sindacato e partito, che però venne disintegrata nel sangue dai mafiosi e dalle istituzioni. Il questore Sangiorgi elabora, tra il 1898 e il 1900, una serie di rapporti che descrivono in maniera dettagliata l’operato di Cosa Nostra. Egli riesce anche ad individuare i responsabili di una serie di delitti e omicidi commessi dalla mafia, tuttavia, non sarà in grado di dimostrare la colpevolezza della maggioranza, così al processo vi sarà l’assoluzione di molti mafiosi. A causa di ciò, in Italia, per quasi un secolo, diventa credenza comune che la mafia sia solo un modo di essere dei siciliani. Durante gli anni Venti la lotta contro la mafia e contro il fascismo si mescolano, portando alla disfatta di entrambe le lotte. Fu proprio in questo clima che il prefetto Mori venne costretto a lasciare il

²⁰ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 87.

²¹ Ivi, p. 92.

²² Ivi, p. 84.

²³ Ivi, p. 90.

suo operato incompiuto che consisteva nella “purificazione dell’isola”²⁴. Dalla fine della Seconda guerra mondiale fino alla fine degli anni Cinquanta, l’Italia, ma più precisamente la Sicilia, è caratterizzata da continue lotte contadine e politiche, si assiste ad un susseguirsi di cambi di governo e le uccisioni per mano mafiosa si moltiplicano, rimanendo spesso impunte. Successivamente, negli anni Sessanta, venne a crearsi “un’attività antimafiosa nei cantieri edili di Palermo e al Cantiere Navale”²⁵ che tenta di agire contro la mafia che gestiva operai e ditte.

Le guerre di mafia continuano imperterrite e indisturbate, anche se la strage di Ciaculli, nel 1963, segna un momento importante nella lotta alla mafia. Il 30 giugno del 1963 morirono sette persone a causa di un ordigno esplosivo, piazzato in un’auto nel viale Ciaculli, posizionato con lo scopo di eliminare il boss Salvatore Greco²⁶. Fu proprio a causa di questo evento che finalmente venne dato ascolto alla richiesta, che si protrae dagli anni Quaranta, di creare una Commissione parlamentare antimafia. La Commissione, tuttavia, circa per i successivi dieci anni, si dimostra infruttuosa e deludente, la mafia continua ad operare e uccidere, i processi continuano a dare sentenze di impunità. Le stragi e i morti che la mafia si lascia alle spalle si moltiplicano negli anni 1978 e 1980. Muoiono magistrati, forze dell’ordine, collaboratori di giustizia, giornalisti, uomini appartenenti agli apparati giudiziari e della pubblica amministrazione e chiunque sia coinvolto in attività legate alla mafia o alla sua lotta. Proprio nei primi anni del 1980 si assiste ad una guerra sanguinosa interna alle fila della mafia siciliana che causa la morte di centinaia e centinaia di uomini di mafia, attirando non poco l’interesse dell’opinione pubblica e degli uomini appartenenti alla sfera giuridica. Si tratta della guerra che ha portato all’assedio e vittoria, tra i clan, di Totò Riina e l’attentato a Dalla Chiesa. Carlo Alberto Dalla Chiesa, magistrato noto per aver tentato di combattere la mafia chiamando a sé i giovani e mobilitandoli nella lotta contro la mafia, venne ucciso assieme a moglie e scorta da diversi colpi di arma da fuoco.

²⁴ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 106.

²⁵ Ivi, p. 117.

²⁶<https://leg15.camera.it/bicamerale/leg15/commbicantimafia/cronologiamafieantimafia/152/schedabase.asp>

Nella sentenza viene dimostrato che i mandanti di tale attentato sono Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Michele Greco²⁷.

Fu esattamente in questo contesto che la Mafia diventa reale per l'ordinamento italiano e reato secondo il Codice penale. L'articolo 416 bis del Codice penale istituisce il "reato di associazione a delinquere di stampo mafioso"²⁸ viene introdotto con la legge denominata dai suoi legislatori, Rognoni-La Torre, emanata il 13 settembre 1982 che disciplina anche la "confisca dei beni appartenenti ai membri delle organizzazioni criminali"²⁹ (Scalia, 2022). Un altro articolo del Codice penale che viene istituito in virtù di questa lotta è il 41 bis ovvero il "regime di detenzione speciale, di cui sono destinati gli autori di reati in materia di criminalità organizzata nei confronti dei quali sia stata accertata la permanenza dei collegamenti con le associazioni di appartenenza"³⁰. Questa misura consiste nell'interruzione di alcune regole di trattamento detentivo per limitare i contatti di detenuti appartenenti ad organizzazioni mafiose. Ciò riduce la possibilità che si trasmettano ordini dall'interno delle carceri verso l'esterno, che potrebbero consentire il proseguo di attività illecite. Un altro articolo del Codice penale che aggrava la condizione detentiva per coloro che vengono condannati per crimini mafiosi è il 4 bis, anche detto ergastolo ostativo. Tale articolo prevede che "costoro possano beneficiare delle misure alternative, permessi premio, lavoro esterno, solo ed esclusivamente se questi scelgono di collaborare con la giustizia"³¹ altrimenti gli vengono negate e tale condizione può permanere anche tutta la durata della pena.

È solito, nel sistema italiano, ricorrere al concetto di emergenza per emanare leggi contro o riguardo un determinato fenomeno, questo è accaduto anche per la criminalità organizzata. Determinati attentati e omicidi scaturiscono una risposta brutale e severa da parte delle istituzioni, tuttavia la mafia esiste sempre, non

²⁷ Sentenza Cassazione 2004 su omicidio Dalla Chiesa, Tribunale di Palermo, p. 4, https://tribunale-palermo.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/sentenza_Cassazione_su_omicidio_dalla_Chiesa-2.pdf

²⁸ <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416bis.html>

²⁹ Scalia V., (2022), Mafie: economia e politica, in Pitch Tamar, *Devianza e questione criminale. Temi, problemi e prospettive*. Roma, Carocci editore, p. 199-200.

³⁰ https://www.treccani.it/enciclopedia/carcere-duro-art-41-bis_%28Diritto-on-line%29/

³¹ <https://www.brocardi.it/legge-ordinamento-penitenziario/titolo-i/capo-i/art4bis.html>

soltanto quando colpisce in alto. Gli attentati di Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino ecc. hanno una risonanza maggiore a livello mediatico rispetto le attività illecite che rovinano famiglie in località povere e distanti dallo Stato. Questo stereotipo per cui “la mafia se non uccide non è meritevole di attenzione”³² è diffuso in tutta la società, anche a livello giuridico. Importanti leggi antimafia sono state emanate solo dopo importanti stragi o delitti che hanno coinvolto persone appartenenti ad alte cariche dello Stato o in qualche misura vicino ad esso. Uno dei più celebri attentati verso chi lottava contro la mafia fu quello del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, moglie e scorta, che portò alla loro morte, il 3 settembre 1982. Tale delitto portò all’emanazione della legge Rognoni-La Torre (416 bis) e successivamente alla morte di Falcone - Borsellino è stato introdotto il 41 bis. La morte di Giovanni Falcone, la moglie e agenti di scorta, vengono confermati in Cassazione, nel 2002, come conseguenza diretta e voluta del piano stragista che ha coinvolto tutta Cosa Nostra siciliana, a partire da Salvatore Riina, capo della Commissione di Palermo e di tutti i capimandamento dei Mandamenti siciliani. Si contano in totale 33 imputati, la Cassazione rigetta il ricorso presentato dalle parti accusate e conferma la decisione presa in Appello³³. Stessa sorte tocca a Borsellino, ucciso con altri cinque membri della scorta sotto casa della madre il 19 luglio 1992, a causa di una enorme esplosione di una bomba a tritolo piazzata su un’auto risultata rubata. I veri processi portano tutti alla conclusione che sotto l’attentato ci fosse il progetto stragista di Cosa Nostra, orchestrato da Riina e Provenzano, assieme ad altri nomi noti come Buscemi, Biondino³⁴. Calò ecc. Sia la strage di Capaci che D’Amelio sono state orchestrate in seguito al maxiprocesso condotto dai due magistrati, che ha decimato le fila di Cosa Nostra. Si può sostenere che la lotta alla mafia, compatta e strutturata, sia iniziata grazie all’idea di Rocco Chinnici di creare un pool antimafia, ovvero un gruppo di magistrati che si occupano assieme di reati legati alla mafia. Fu proprio il lavoro redatto dal pool che permise l’avvento del

³² Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p 8.

³³ https://www.archivioantimafia.org/sentenze2/falcone/capaci_cassazione.pdf

³⁴ https://www.archivioantimafia.org/sentenze2/stragi/cassazione_capaci_viadamelio.pdf

Maxiprocesso, che si svolse negli anni 1986-87, in un bunker apposito a Palermo, che vide la condanna di più di quattrocento uomini mafiosi.

Successivamente vengono istituiti due nuovi organismi statali per la lotta contro la mafia, ovvero la DNAA (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo), la DDA (Direzione Distrettuale Antimafia) e la DIA (Direzione Investigativa Antimafia). La Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, costituita nel 1991, è un ufficio di coordinamento che raccoglie le varie indagini condotte dagli altri organi, come la DIA. Si occupa di raccogliere e diffondere le notizie su organizzazioni criminali, come la mafia, riciclaggio, contraffazione, ecomafia ecc. assicurando informazioni necessarie a chi deve condurre indagini giuridiche. La DIA, nata nel 1991 grazie a Giovanni Falcone, è un organismo investigativo che si occupa esclusivamente di reati legati alla mafia. Inoltre, collabora col Parlamento e le forze dell'ordine, nel tentativo di individuare preventivamente azioni criminali e assicurare alla giustizia i mafiosi autori di reati. Quest'organo pubblica semestralmente una relazione riguardo le indagini condotte sull'andamento dei fenomeni mafiosi, quantità di affiliati, tipologia di crimini, mutamenti interni alle cosche e di obiettivi strategici ecc. Per fare degli esempi, recentemente la DIA ha redatto un rapporto³⁵ (DIA, 2023) in cui riporta i risultati di alcune indagini condotte nel primo semestre 2023. In questo rapporto vengono riportati dei sospetti riguardo l'acquisizione di finanziamenti pubblici, da parte della 'Ndrangheta, destinati al PNRR, Giubileo 2025 (RM) e Giochi Olimpici 2026 (MI). Inoltre, viene confermato il ruolo della 'Ndrangheta, protagonista nello scenario internazionale, dello scambio di Cocaina con il Sud America e attività di riciclaggio con vari paesi europei. L'attività condotta dalla DIA in merito Cosa Nostra, invece, riporta, tra le altre cose, il vuoto di potere nella mafia siciliana. Dopo la morte di Riina, nel 2017, e tutte le catture a boss e mafiosi della regione, l'organizzazione non è riuscita a rialzarsi; perciò, la Commissione provinciale di Palermo non è stata in grado di nominare un successore in grado di mantenere il controllo. Ad oggi l'organizzazione risulta apparentemente disintegrata, in assenza di un leader che porti avanti le decisioni e le attività

³⁵ Rapporto DIA 2023. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, rapporto primo semestre 2023.

economiche. Questa situazione non va tuttavia confusa con la possibile disfatta di Cosa Nostra, quanto più semplicemente perché vi sono altre organizzazioni mafiose nel territorio siciliano. La *Stidda*, ad esempio, ben radicata ed operativa nella regione ha iniziato a lavorare con le cellule rimanenti di Cosa Nostra. In Campania, invece, la Camorra è maggiormente intrisa nelle province di Napoli e Caserta, si dimostra particolarmente abile nell'intessere relazioni con la Pubblica Amministrazione ed imprese locali aggiudicandosi appalti pubblici. Pertanto, l'attività della DIA si focalizza in questo territorio proprio nella prevenzione di infiltrazioni mafiose nella PA. Nel Lazio si presentano numerosi sodalizi che svolgono attività illecite, sempre più simili alla mafia tradizionale, specie 'Ndrangheta. Si tratta di nuclei spesso composti da italiani e stranieri, come cinesi, i quali si occupano maggiormente di vendita di merci contraffatte, mentre albanesi e nigeriani che svolgono attività illecite legate ad immigrazione clandestina e traffico di stupefacenti. Il territorio laziale rimane frammentato e destrutturato, pertanto, per quanto si possano riscontrare elementi che fanno pensare all'esistenza di cellule di Cosa Nostra o 'Ndrangheta, non si può affermare con certezza, che questi gruppi criminali lo siano effettivamente. Quanto è certo è che il Lazio, in particolar modo Roma, rimane la seconda regione d'Italia, successiva solo alla Lombardia, per attività illegali di matrice mafiosa, che vanno dal riciclaggio, accaparramento appalti pubblici, attività di spaccio, sospetti movimenti nel settore edile e turismo, evasione fiscale ecc. Il contesto pugliese, seppur ricco di gruppi criminali mafiosi, come la *Sacra Corona Unita*, rimane frammentato e disgiunto, tanto da riuscire ad incidere minormente, rispetto Cosa Nostra o 'Ndrangheta, anche se si dimostra abile specialmente nelle attività illegali di smaltimento dei rifiuti. Le indagini condotte da questo organo hanno confermato la presenza sostanziosa di gruppi mafiosi anche nel Nord Italia, in particolar modo si nota prevalentemente la presenza di 'Ndrangheta.

Proprio in Emilia-Romagna, l'organizzazione calabrese si occupa di attività legate all'acquisizione indebita di appalti pubblici, spaccio e sfruttamento della prostituzione. Diversamente, in Friuli-Venezia Giulia, non sono presenti strutture ben definite di mafie ma si nota l'esercizio di attività illegali di cellule appartenenti a Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e mafia pugliese, nel settore edile e

costruzioni e attività illegali legate all'immigrazione. In Liguria le indagini condotte dalla DIA riportano la presenza di diverse cosche calabresi e qualche clan camorrista, sempre accompagnati dalla presenza di stranieri dell'Est Europa e/o Sud Africa. Il contesto regionale della Lombardia risulta, invece, caratterizzato da numerosi gruppi criminali aventi forti legami con la 'Ndrangheta calabrese, anche di alto grado. Le opportunità economiche della regione particolarmente fruttuosa diventano interessanti per i gruppi mafiosi, poiché offrono occasioni perfette per il riciclaggio del denaro sporco. Non solo, è emersa la presenza di 'Ndrangheta anche nei settori della ristorazione, edilizia e accaparramento di appalti pubblici come le *Olimpiadi di Milano-Cortina*. La 'Ndrangheta si rivela ben radicata nel tessuto economico anche del Piemonte, prevalentemente per quanto riguarda attività di narcotraffico, estorsione e usura. Si nota la presenza di cellule camorriste, di Cosa Nostra e stranieri, che sanno sviluppare relazioni anche internazionali. Il Veneto, proprio come la Lombardia ed il Piemonte, si rivela attrattiva per i gruppi mafiosi per la sua produttività economica e per le vie di comunicazione ben sviluppate con i paesi esteri. Traffico di stupefacenti, riciclaggio e reinvestimento di capitali illeciti sono le attività illegali svolte da questi gruppi criminali ricollegabili alla 'Ndrangheta calabrese e Camorra campana. Si nota anche la presenza di famiglie siciliane integrate più nel settore immobiliare nell'area della provincia di Venezia. Interessante è la presenza della mafia russa che si riscontra in tutte le province della regione Veneta.

Nascono sempre più di frequente nel territorio, anche nazionale, associazioni civili e centri sociali con l'obiettivo di rafforzare la lotta contro la mafia e offrire alternative alla mafia come quotidianità e normalità. Particolarmente famosi sono, ad esempio, il Centro Impastato, l'Associazione Coordinamento antimafia, l'associazione Libera, a cui, quest'ultima, si deve l'attuazione della legge per l'uso sociale dei beni confiscati alla mafia. La prima associazione antirackett nasce a Messina nel 1990. Associazioni e centri svolgono un altro ruolo particolarmente importante, che è quello di portare nelle scuole le storie della mafia e mostrare il lavoro dell'antimafia, cercando di raggiungere i più giovani e educarli a scelte di vita differenti da quelle famigliari. Ad oggi, lo Stato italiano non ha un Testo Unico in materia, permangono problemi sul piano giudiziario e investigativo, sul piano

economico la mafia sommersa è ormai fenomeno diffuso e troppe volte assecondato per il raggiungimento di interessi più ampi. Dal punto di vista politico non vi è una vera e propria Commissione Antimafia che sia compatta, unitaria, solida e non corrotta, inoltre continuano ad esserci infiltrazioni di corruzione non soltanto nei piccoli e grandi comuni, nei partiti politici, ma anche in questa stessa commissione. Si è soliti, inoltre, vedere la “mafia come antistato”³⁶, ovvero quel fenomeno che agisce contro lo stato e uccide chi appartiene a questo e che cerca di combatterlo o lo danneggia con le proprie attività illecite. Questa lettura del fenomeno è parziale, il legame tra lo Stato e la mafia è molto più complesso. Si potrebbe dire che tra i due organi sia rinvenibile un rapporto che oscilla continuamente tra collaborazione e conflittualità.

Ci si concentrerà di seguito sulle tre organizzazioni mafiose italiane più potenti.

1.3 CAMORRA, ‘NDRANGHETA, COSA NOSTRA. COMUNANZE E DIFFERENZE.

Non è possibile dare una definizione unica di mafia italiana, che riesca a racchiudere le specificità delle organizzazioni, che sono perlopiù distinguibili a livello regionale e presentano comunque tra loro numerose differenze. Le singole organizzazioni operano in contesti che sono di loro interesse, cercando di agire senza interferire nell’operato delle altre organizzazioni. Vi è difatti una specie di “tacito accordo di rispetto”³⁷ tra le une e le altre e si possono verificare conflittualità perlopiù interne alla singola organizzazione per la suddivisione del potere. Si possono identificare però anche delle comunanze tra le varie organizzazioni mafiose, ad esempio, è comune in tutte lo svolgimento di una sorta di rito di iniziazione, con cui, attraverso uno specifico rituale, si diventa parte del clan. Il rituale di iniziazione tipico di queste organizzazioni può essere considerato una forma di giuramento che lo studioso Max Weber descriverebbe come una tra le “forme più universali di

³⁶ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 9.

³⁷ Scalia V., (2022), *Mafie: economia e politica*, in Pitch Tamar, *Devianza e questione criminale. Temi, problemi e prospettive*. Roma, Carocci editore, p. 199-200 p. 194.

contratto di fratellanza”³⁸. Fu proprio Tommaso Buscetta a spiegare il significato sotteso al giuramento, ovvero instillare paura negli iniziati, in merito le conseguenze che possono scaturire dal tradimento verso l’associazione. “l’affiliazione è per la vita...lo status di uomo d’onore [...] cessa solo con la morte”³⁹.

È tipico il ricorso ai rituali, ovvero la creazione di feste e cerimonie per celebrare qualunque avvenimento, questo permette di tenere sotto controllo gli affiliati e mostrarsi come un gruppo unito e coeso. Gli studiosi Skarbek e Wang ritengono che i criminali si dotino di rituali per “incrementare la loro efficacia, creando un sapere comune, riducendo le asimmetrie informative, riducendo la distanza sociale”⁴⁰. Anche Erikson a tal proposito sostiene che il cerimonialismo permette al gruppo di acquisire un’identità come universo ordinato, in cui i singoli hanno senso in un legame di interdipendenza con gli altri del gruppo, “verticale e orizzontale si incontrano”⁴¹. Le varie organizzazioni fanno poi ricorso a saghe organizzative definite da Clark come “coscienza collettiva di un’impresa unica e straordinaria nella storia di un gruppo formalmente stabilito” le quali “danno orgoglio e favoriscono la coesione interna tra membri”⁴². Tipico dell’Ndrangheta è il riferimento alla leggenda di Osso, Mastrosso, Carcagnosso, mentre Cosa Nostra si rifà alla leggenda della setta Beati Paoli. Altrettanto, è tipico nelle diverse organizzazioni inserirsi completamente nel tessuto sociale, reclutando giovani dai bassifondi per il lavoro sporco, come attività di spaccio. Più si alza il grado sociale più si hanno compiti meno evidenti e quindi maggiormente protetti dalla polizia, e arricchenti, così che i poveri rimangono tali mentre i ricchi continuando ad arricchirsi.

A tal proposito, si può parlare di “borghesia mafiosa composta da professionisti che si occupano di attività legate alle proprie competenze...come ingegneri, avvocati, banchieri, politici, ecclesiastici [...] che garantiscono il buon esito delle pratiche

³⁸ Catino M., (2020), *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell’impresa criminale*. Bologna, Il Mulino, p.93.

³⁹ Ivi, p.99.

⁴⁰ Ivi, p. 91.

⁴¹ Ivi, p. 92.

⁴² Ivi, p. 85.

che interessano ai mafiosi”⁴³. Si possono, inoltre, distinguere due livelli di organizzazione presenti nelle mafie, ovvero l’unità organizzativa (la famiglia, comune a tutte le mafie, ogni individuo ha un ruolo, scala gerarchica verticale) e il livello metaorganizzativo (organi sovraordinati specifici di alcune mafie con compiti superiori, come la risoluzione dei conflitti). Le unità organizzative delle mafie possono essere descritte con una struttura gerarchica comune: alla base vi risiedono gli associati, che rispondono ai soldati, che a loro volta riferiscono ai leader di area che sono guidati dal vice, il quale viene comandato dal capo e il capo viene affiancato dal consigliere e contabile e altri aventi ruoli manageriali. Ogni struttura detiene tre dimensioni: centralizzazione dell’autorità, alta; complessità della struttura gerarchica, bassa; formalizzazione delle regole e procedure, minima. Le metaorganizzazioni sono elementi completamente differenti, possono essere Stati o associazioni non governative, non vincolate ad una relazione duratura con le famiglie mafiose, interessate ad obiettivi propri. Assieme i due livelli tentano di “combinare l’autonomia” d’azione delle unità (famiglie) “con l’economia di coordinamento”⁴⁴.

La mafia detiene una caratteristica propria innegabile, che è l’uso della violenza e il non riconoscimento del monopolio statale. La violenza, che sia reale o solo una minaccia, viene usata come strategia per intimorire, imporsi, prevaricare sull’altro, in modo che questo agisca negli interessi del mafioso. “La violenza mafiosa è strumentale, cioè un mezzo per raggiungere obiettivi essenziali [...] si iscrive in una visione secondo cui è legittimo farsi giustizia da sé”⁴⁵. La mafia ha un rapporto controverso con lo Stato, se da una parte, avendo leggi e amministrazione propria, è “contro ed esterno” ad esso, dall’altra è “interna e con lo Stato”⁴⁶ per una serie di attività che richiedono l’interazione e la collaborazione con esso. Le organizzazioni mafiose possono essere considerate come veri e propri soggetti politici, in quanto, ci dice Max Weber, detengono un proprio “ordinamento, un insieme di norme, si

⁴³ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 29-30.

⁴⁴ Catino M., (2020), *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell’impresa criminale*. Bologna: Il Mulino, p.192.

⁴⁵ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 32.

⁴⁶ Ivi, p. 33.

riferiscono ad una dimensione territoriale, utilizzano la coercizione fisica e detengono un apparato amministrativo”, inoltre, “è un’associazione criminale che è fonte di produzione”⁴⁷. Di seguito si tenterà di spiegare brevemente come sono composte le tre organizzazioni mafiose italiane più conosciute, antiche e pericolose.

SICILIA – COSA NOSTRA

Un ex mafioso, collaboratore di giustizia, non pentito, Tommaso Buscetta, ha rivelato importantissimi dettagli sull’organizzazione mafiosa che si ipotizza essere la più antica e conosciuta al mondo, Cosa Nostra. Si inizia ad utilizzare il termine Mafia nella giurisprudenza italiana soltanto nel 1863 quando, il procuratore Filippo Gualtieri, lo introdusse in una sua relazione in merito ad avvenimenti criminosi di una confraternita criminale segreta, denominata appunto, mafia, che agiva in tutto il territorio siciliano, di cui facevano parte persone di classe povera, media e anche dirigenti. Sarebbe erroneo considerare la mafia come organizzazione che riguarda soltanto la classe povera, che agisce criminosamente per far fronte a problemi economici, operando nell’ambito dell’illegalità, avendo, a causa di arretratezza anche culturale, l’unico mezzo criminale per sollevare le proprie condizioni. Secondo lo studioso Leopoldo Franchetti, la mafia siciliana nasce come attività “di intermediazione dell’economia del latifondo, acquisendo un ruolo centrale nelle trasformazioni sociali ed economiche della regione”⁴⁸. Un’organizzazione in grado di porsi a cavallo tra l’economia legale e illegale, di attrarre a sé tanto la gente povera quanto più la classe dirigente che ha la possibilità di continuare ad arricchirsi. La mafia siciliana è insediata nell’economia non soltanto locale e nazionale, bensì riesce a ben inserirsi anche nello scenario internazionale. Sono piuttosto conosciuti i legami che la mafia siciliana detiene con gli Stati Uniti d’America, infatti, con le grandi emigrazioni a fine 800 e quelle a cavallo tra le due guerre mondiali, molti sono i contadini siciliani che spostano oltre oceano. Nasce una organizzazione denominata *Mano Nera*, che opera nel territorio statunitense svolgendo attività illegali come contrabbando di alcolici, spaccio, narcotraffico,

⁴⁷ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 39.

⁴⁸ Scalia V., (2022), *Mafie: economia e politica*, in Pitch Tamar, *Devianza e questione criminale. Temi, problemi e prospettive*. Roma, Carocci editore, p.191.

controllo della prostituzione ecc. Grazie alle testimonianze di collaboratori di giustizia si scopre che vi è un vero e proprio Summit Palermo-USA, che nel 1957 porta ad un accordo sul traffico di droga tra Cosa Nostra siciliana e Cosa Nostra americana. Non solo, Cosa Nostra opera anche in Canada ed è proprio con questo paese che intrattiene una delle reti più importanti del traffico di stupefacenti e riciclaggio.

Cosa Nostra è un'organizzazione complessa, alla base ci sono le famiglie, che non coincidono per forza con la famiglia di sangue, "l'affiliazione va oltre la parentela"⁴⁹. Ogni famiglia ha un capo e tre o più famiglie costituiscono un mandamento. Ogni mandamento ha un capo e un rappresentante che possono non essere la stessa persona, i rappresentanti formano la cupola o commissione provinciale. All'ultimo scalino della piramide gerarchica di Cosa Nostra si trovano gli associati, il livello superiore vede i soldati (o picciotti), quello successivo i Capodecina che rispondono tutti ad un unico rappresentante (il boss), al quale rispondono anche vicerappresentante e consigliere. Se in una provincia vi sono più capifamiglia ne viene eletto uno che diventa il rappresentante provinciale. La provincia di Palermo si organizza diversamente, in quanto tre o più famiglie dello stesso territorio costituiscono un mandamento, che si occupa quindi di tutte le attività delle famiglie in esso contenute. I diversi capimandamento della provincia si riuniscono nella commissione provinciale, che eleggono il rappresentante. Dal 1975 il modello di Palermo venne allargato alla regione intera, così ad oggi vi è un ulteriore livello sopra la commissione, ovvero la Cupola che comprende i "rappresentanti delle sei province nelle quali opera Cosa Nostra"⁵⁰. In Cosa Nostra rimane primario e apicale il ruolo svolto dalla Commissione di Palermo, ovvero l'organo che si occupa della maggior parte delle decisioni poiché conta ben la metà di tutte le famiglie mafiose siciliane. Questo è accaduto in particolar modo con Riina e Provenzano, due personalità molto forti che sono riuscite a raccogliere su di loro tutto il potere dell'organizzazione, diventando per eccellenza i capi clan di

⁴⁹ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell'Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 24.

⁵⁰ Catino M., (2020), *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*. Bologna: Il Mulino, p. 204.

Cosa Nostra. Oggi si ritiene di essere in presenza di un “modello di federazione di clan a livello provinciale”⁵¹ che costituisce Cosa Nostra ed il livello metaorganizzativo sembra detenere un ruolo minoritario nel processo decisionale dell’organizzazione, proprio come in passato.

Di seguito viene proposto uno schema di come è strutturata l’unità organizzativa di Cosa Nostra. Tale schema viene proposto dallo studioso Maurizio Catino successivamente le testimonianze dei collaboratori che hanno fornito informazioni precise sulla struttura interna.

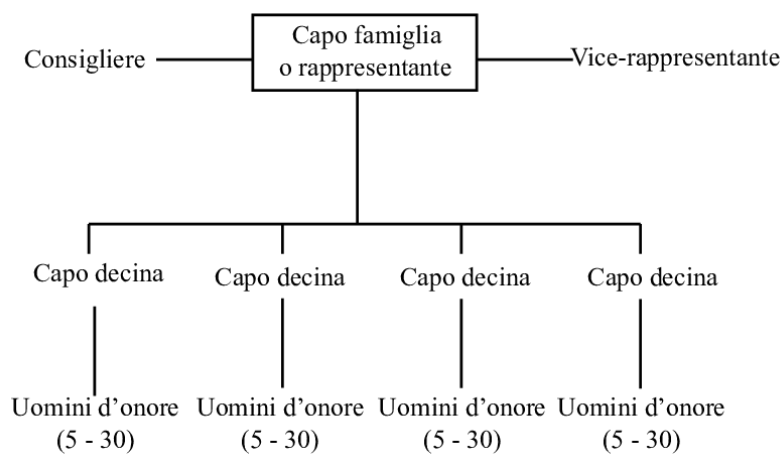


Figura 1: Struttura tipica del livello organizzativo di Cosa Nostra. ⁵²

Di seguito viene proposto lo schema della struttura contenente anche il livello più alto di Cosa Nostra, la Cupola.

⁵¹ Ivi, p. 208.

⁵²https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-di-una-famiglia-Cosa-Nostra-Alla-base-vi-sono-gli-uomini_fig2_288753842

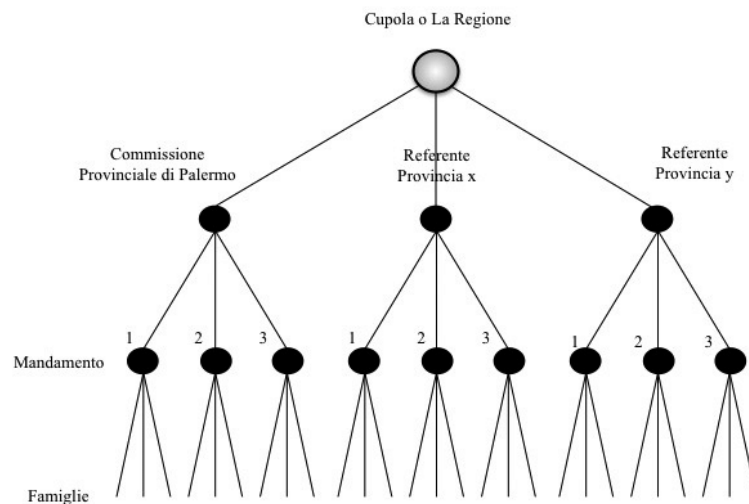


Figura 2: Struttura organizzativa tipica di Cosa Nostra fino ai vertici.⁵³

Con l'avvento dei Corleonesi gli equilibri all'interno dell'organizzazione sono mutati, vennero eliminati fisicamente gli avversari, così Riina e poi di Provenzano conquistarono tutto il potere. Per far parte di Cosa Nostra è necessario svolgere un rito di iniziazione che sancisce l'affiliazione all'organizzazione. Le formule di questi riti possono essere molteplici, solitamente l'iniziato deve pungersi il dito per far uscire qualche goccia del suo sangue, che cade su un santino, richiamo alla religione cristiana e successivamente viene pronunciata una formula in cui si presta giuramento, viene specificata la punizione per il tradimento, ovvero la morte e poi il santino viene bruciato. Le attività illecite principalmente condotte sono estorsione sistematica, *il pizzo*, traffico di eroina, infiltrazione nella PA e nel settore dell'agricoltura e agroalimentare.

CAMPANIA - CAMORRA

La mafia Campana, comunemente conosciuta come *Camorra*, è nata all'incirca nel quindicesimo secolo, ad oggi ampiamente diffusa in tutto il territorio campano, con attività illecite che spaziano tra estorsioni, contrabbando, narcotraffico e accaparramento denaro pubblico, più nello specifico nel settore rifiuti, basti pensare

⁵³https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-di-Cosa-Nostra_fig3_288753842

alla *Terra dei Fuochi*. La Campania, purtroppo, detiene il record per numero di vittime mietute dalla mafia, non solo, anche per il numero di consigli comunali sciolti a causa di infiltrazione mafiosa. Si possono riscontrare attività illecite legate alla Camorra in Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Inizialmente la Camorra era strutturata in maniera precisa, con i boss, *capisocietà*, che comandavano sulle famiglie, una società maggiore e minore. La carriera del camorrista partiva dal grado inferiore della società minore, denominato *picciotto onorato*, al superiore della società maggiore, detto *camorrista*. Vi era un tribunale maggiore e uno minore, soprannominati rispettivamente *Gran mamma* e *piccole mamme*.

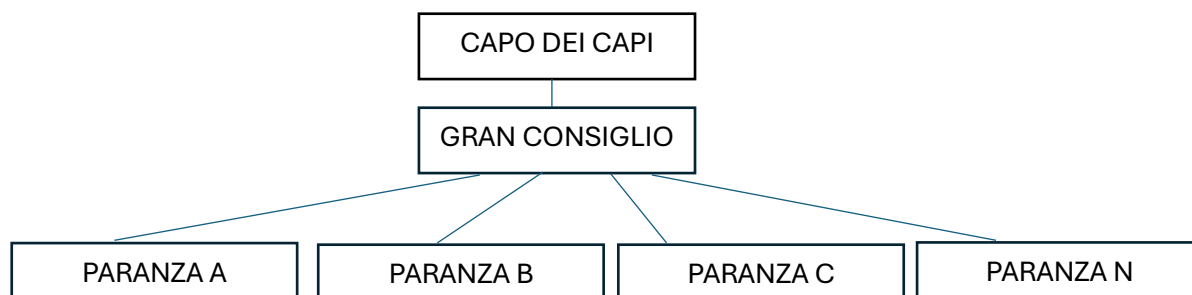


Figura 3: schema della struttura tipica della Camorra descritta da Maurizio Catino, fino agli anni Ottanta-Novanta circa.

Ogni Paranza è formata da una società maggiore e una minore. Nella maggiore vi è il caposocietà accompagnato da contabile, consigliere e segretario. Nella minore vi sono i camorristi, picciotti e picciotti onorari.

Ad oggi questo sistema non è più presente, vi sono piuttosto diversi clan che agiscono autonomamente, tutti alla ricerca di acquisire potere maggiore nel territorio e negli affari, eliminando gli avversari. La Camorra, o forse si potrebbe dire le camorre, è disposta lungo un continuum di bassa formalità, debole gerarchia, poca suddivisione del lavoro, non specificità dei ruoli e pochi membri. Sono prevalenti le gang, ovvero gruppi piccoli di giovani provenienti dai bassifondi che svolgono attività illegali legate prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti. Rimangono, però, cellule antiche di *clan altamente strutturati*, aventi una struttura simile a Cosa Nostra e il modello *federazione*, che svolgono ruoli più alti come il controllo delle attività, erogano protezione, intrattengono relazioni coi

mercati legali. Il sistema clanico può essere strutturato con alleanze deboli o forti, oppure altamente strutturati se ad ogni capo clan sottostanno in questo ordine: reggente, capogruppo, capoarea e affiliati.

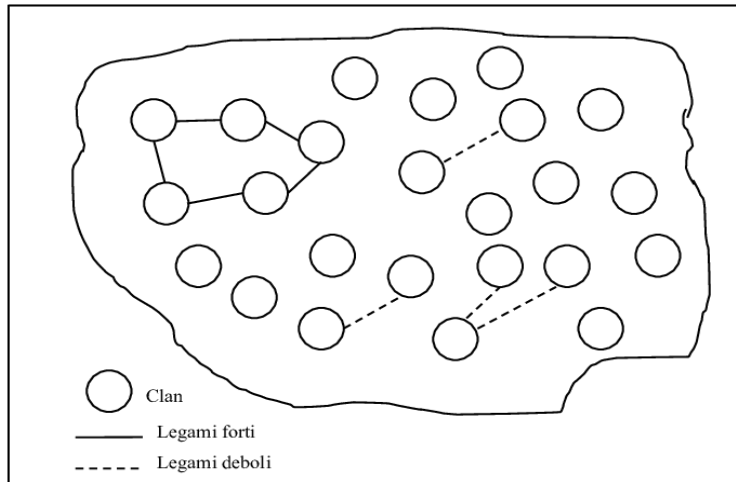


Figura 4: struttura clanica della Camorra con legami deboli o forti. ⁵⁴

Diverso è il modello della Federazione in cui vi è un capo che comanda a due clan differenti, a sé stanti.

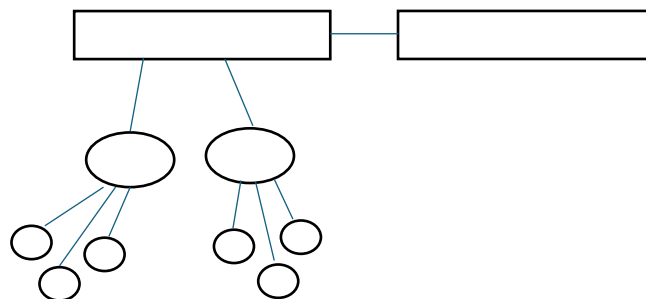


Figura 5: struttura di Federazione nella Camorra.

La Camorra vede come unica eccezione ai clan fluidi, policentrici e conflittuali, il clan dei Casalesi ma continua a mancare un livello metaorganizzativo che sia “in

⁵⁴https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-della-Camorra-In-genere-le-alleanze-tendono-a-costituire_fig4_267270473

grado di coordinare l'intero sistema”⁵⁵. Vi sono stati tentativi in passato, che tuttavia hanno portato solo alla morte di un migliaio di persone tra gli anni 1978 e 1983.

Si può sostenere che, tra le varie attività illecite, la Camorra sia particolarmente abile nel contrabbando sigarette, gestione illegale rifiuti e infiltrazione nel settore edilizio.

CALABRIA – ‘NDRANGHETA

La mafia calabrese, anche detta, *‘Ndrangheta*, è ad oggi la mafia considerata più pericolosa e potente in Italia. L'organizzazione è costituita da *‘ndrine*, che coincidono con le famiglie di sangue (cioè la contraddistingue da Cosa Nostra e Camorra) che sono raccolte in *‘ndrine* generali. Queste sono suddivise in maggiore (camorristi) e minore (picciotti), a capo di ogni *‘ndrina* c'è il *Sergio*, che è assistito dal *Contabile*, dal *Mastro di giornata* e dal *Puntaio*. Più *‘ndrine* costituiscono un *Locale* (composto da un minimo di 49 membri), ogni locale è suddiviso in società maggiore e minore. La società minore è composta da un *capogiovane*, i *Giovani* vi appartengono per diritto di sangue e i *Picciotti* che sono essenzialmente gli esecutori, il *Camorrista* che una sorta di apprendista e lo *Sgarrista* che ricopre funzioni più importanti e prossimo all'ascesa nella società maggiore. Nella maggiore devono esserci almeno sette santisti, vi è il *Crimine* che organizza le attività illegali, il *Contabile* che gestisce la parte economica, i due assieme al *capolocale* formano la *Copiata*. La struttura interna è costituita da due livelli: *Santa*, ottenuto per crimini elevati e *Vangelo*, ottenuto dopo aver prestato giuramento sul Vangelo. Vi sono poi tre gradi di anzianità: trequartino, quartino e padrino, conferiti dalla Casa madre calabrese. Risulta chiaro come la struttura dell'organizzazione preveda un complesso sistema di gradi o doti, permanenti, che vengono assegnati durante la carriera criminale e sono una sorta di “marcatore di status dell'associazione”⁵⁶. Le famiglie sono solite organizzare matrimoni combinati per solidificare alcune alleanze con altre famiglie, il reclutamento avviene

⁵⁵ Catino M., (2020), *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*. Bologna: Il Mulino, p. 236

⁵⁶ Ivi, p. 211.

prevalentemente secondo rapporti di sangue, le cariche si tramandano di padre in figlio.

Catino propone uno schema preciso dell'unità organizzativa della 'Ndrangheta.

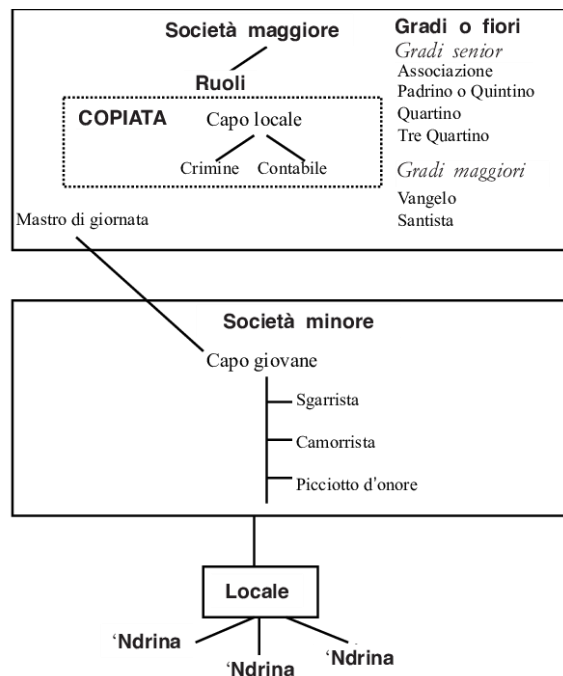


Figura 6: Struttura tipica delle due società di base nelle cosche della 'Ndrangheta.⁵⁷

Al di là delle due società vi è il livello metaorganizzativo (proprio come in Cosa Nostra): il *Mandamento*, raggruppa più locali; la *Provincia*, ovvero “l’organo supremo di coordinamento delle attività criminali, formato solo dai tre mandamenti di Reggio Calabria”⁵⁸. A capo della provincia vi è il *Capocrimine* che svolge la funzione di portavoce, accompagnato da *Mastro generale, di giornata* e *Contabile*. Si può affermare che anche la 'Ndrangheta, come Cosa Nostra, sia diventata una federazione di clan. La provincia venne costituita anche per tentare di ridurre le faide tra locali, il che ha portato alla formazione delle *Camere di controllo*, non soltanto per la zona Calabrese, ma anche per le aree del Nord Italia e Internazionali.

⁵⁷https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-della-Ndrangheta-le-ndrine-e-il-Locale-II-Locale-o_fig5_288753842

⁵⁸ Catino M., (2020), *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*. Bologna, Il Mulino, p. 213.

Qui di seguito come si presenta la struttura totale della ‘Ndrangheta, proposta da Maurizio Catino.

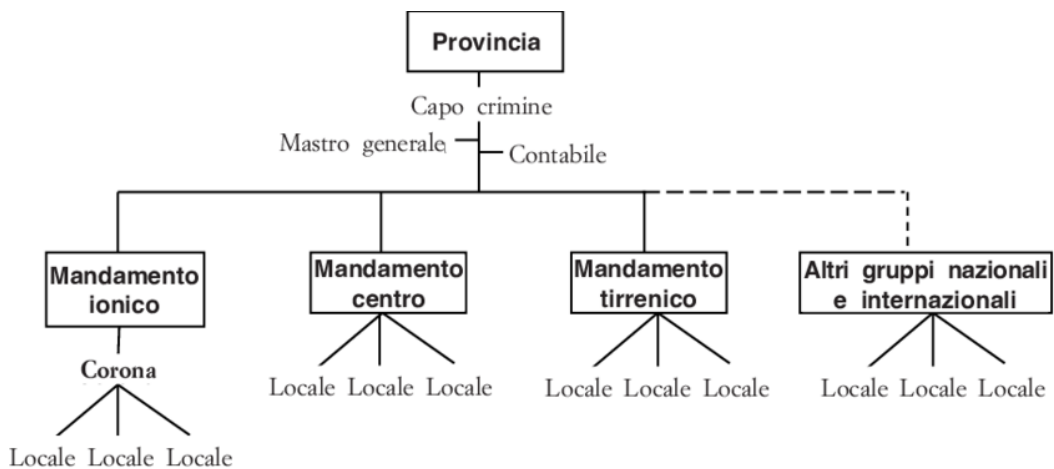


Figura 7: Struttura tipica delle cosche ndranghetiste che comprende i piani più alti dell'organizzazione.⁵⁹

Nasce poi negli anni Settanta *La Santa*, ovvero una struttura che funge da unicum organizzativo che include ndranghetisti ed esterni, come i colletti bianchi, che gode di totale autonomia e si pone come collegamento tra sfera legale e illegale.

La ‘Ndrangheta nasce come organizzazione su base familiare che si occupa di autodifesa del territorio e ha come punto forte il suo inserimento nell'economia legale. Più precisamente, ci si riferisce ad attività di intercettazione e appropriazione di appalti pubblici, specialmente nella sanità pubblica. Questa organizzazione è riuscita a superare Cosa Nostra in termini di attività illegali, specialmente nel traffico di droga e stupefacenti e può contare su una vastissima rete internazionale e nazionale, vista l'abilità di allargarsi in tutto il territorio italiano. L'organizzazione è stata particolarmente abile nello sfruttare il porto di Gioia Tauro, come trampolino di lancio per aprirsi ad altri paesi sia europei che internazionali, ampliando il proprio raggio d'azione nell'economia globale. Si è a conoscenza, infatti, di legami importanti con gli Stati Uniti d'America e l'Australia. Si conta che, tra il 1951 e il 1961, sono stati più di trecento mila i calabresi che si sono spostati verso il Nord Italia e le Americhe. Punto forte dell'organizzazione è la capacità di infiltrarsi nel

⁵⁹ https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-della-Ndrangheta-i-Mandamenti-e-la-Provincia_fig6_288753842

tessuto economico e sociale del Nord Italia, in particolar modo nelle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. È credenza comune che la mafia sia giunta al Nord a causa delle grandi emigrazioni dalle campagne del Sud verso le grandi città industriali. La mafia, infatti, è sempre stato un fenomeno percepito come tipico del Sud Italia, legato ad arretratezza economica e socioculturale, diversamente si è notato come questo fenomeno sia ormai radicato in tutta la penisola, seppur in forme e intensità d'azione differenti. Alcuni studiosi hanno definito la mafia come un cancro che si è diffusa e ha intaccato il sistema sano del Nord Italia. Le attività in cui la 'Ndrangheta è maggiormente abile sono il monopolio traffico di cocaina e del traffico di armi e come già detto, l'infiltrazione nel Nord Italia.

1.4 LE DONNE NELLE FAMIGLIE MAFIOSE.

Se si guarda alla struttura interna delle organizzazioni mafiose, dal punto di vista del genere, si può notare un elemento che, purtroppo, è comune a moltissime società odierne, ovvero il maschilismo. Esso è talmente radicato da ridurre, se non ostacolare completamente, la possibilità per le donne di raggiungere posizioni apicali. Questo accade tanto nelle società che potremmo definire mature, sane, quanto nella mafia, che al contrario viene definita come un organismo simbolo di arretratezza e malattia. Come direbbe Goffman, la questione delle donne di mafia va ad inserirsi in un quadro più ampio, che guarda al rapporto tra i sessi nelle nostre società. Se si guarda la letteratura si vede che al vertice delle singole organizzazioni mafiose vi sono sempre stati uomini: il boss, il capomafia. Quando si è parlato di donne molto spesso le si è nominate in riferimento al grado di parentela col boss, la moglie, la figlia, la madre, l'amante ecc. Viene spontaneo chiedersi come sia possibile che queste donne non detengano un potere e un ruolo proprio, parallelo e complementare a quello dei boss. Si potrebbe affermare che, proprio come dice Santino, “la mafia [...] si limita a rispecchiare il maschilismo del contesto sociale”⁶⁰.

⁶⁰ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell'Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore, p. 26.

Ombretta Ingrascì, sociologa e ricercatrice italiana, riporta, in uno dei suoi molteplici lavori, come uno dei criteri per “diventare membro della [...] onorata società...sia l'appartenenza al genere maschile”⁶¹(Ingrascì, 2022). La donna, tuttavia, può assumere diversi ruoli all'interno delle famiglie mafiose, basti pensare a come essa sia trasmittitrice di valori durante il processo di socializzazione primaria dei propri figli. Ingrascì richiama, inoltre, al concetto di familismo amorale, descritto da Banfield, poiché secondo la studiosa, “la famiglia rappresenta un'istituzione particolarmente chiusa e ostile rispetto al contesto esterno in quanto tesa ad acquisire potere, ricchezza e rispetto”⁶². Ingrascì definisce le donne di mafia odierne come “pseudo-emancipate”⁶³, non si può negare che detengano del potere nella sfera criminale. Altrettanto, tuttavia, questo ruolo viene dato solo nelle situazioni di difficoltà dei boss (reclusione o latitanza) è quindi delegato e temporaneo perché poi torna all'uomo. Sayad sostiene che le donne di mafia sperimentano una tripla assenza, poiché sono donne in generale; donne del Sud; donne di mafia. A tal proposito anche nel rapporto Svimez del 2019 viene riportato che le donne “subiscono una triplice ingiustizia a causa della disuguaglianza sociale, sottoforma di divario territoriale, generazionale e di genere”⁶⁴ (Bellardita, 2022).

Un'altra studiosa particolarmente importante nel contesto italiano è Alessandra Dino, i cui contributi in materia criminalità organizzata, sono tra i più avanzati e specifici. La sociologa richiama al concetto di segregazione verticale, presente nelle nostre società, per spiegare l'assenza di donne nelle posizioni apicali delle organizzazioni mafiose. Viene riportato anche nei suoi studi come le donne, seppur non affiliate, ricoprono ruoli importanti specialmente quando i mariti o padri sono reclusi o morti. Caso emblematico è quello della Sacra Corona Unita, che nasce nelle carceri pugliesi. Le donne erano fondamentali per lo svolgimento delle attività

⁶¹ Ingrascì O., (2022), Microfisica del potere mafioso. Una lettura foucaultiana del dispositivo familiare nella 'ndrangheta, p. 1.

⁶² Ivi, p.2.

⁶³ <https://www.youtube.com/watch?v=B9VNnKNJQ5k>

⁶⁴ Bellardita A., (2022), La mafia, le donne e le disparità di genere nel Mezzogiorno in MicroMega:<https://www.micromega.net/la-mafia-le-donne-e-le-disparita-di-genere-nel-mezzogiorno>, p.4.

illegali, poiché uniche fonti di contatto coi boss reclusi. Anche la Camorra si dimostra più aperta alla presenza femminile tra le fila criminali, il contesto più metropolitano e fluido permette alle donne di partecipare attivamente alle attività illegali. Non solo, si nota che queste riescono anche ad assumere ruoli di comando in settori come il narcotraffico, la gestione delle risorse economiche e il controllo del territorio. Anche in Cosa Nostra, le cui famiglie criminali non corrispondono a quelle di sangue, le donne riescono ad assumere ruoli sempre più rilevanti e molto spesso vengono scelte per le loro competenze specifiche in determinati settori. Rimane un dato di fatto che le donne sono escluse dai riti di affiliazione, che spettano invece soltanto agli uomini, non vi sono riconoscimenti ufficiali di ruoli apicali per le donne. Il contesto criminale meno propenso ad accettare ruoli importanti per le donne tra le loro cosche è la 'Ndrangheta. Tale organizzazione, più rurale e familiare, tende a relegare le donne come strumenti necessari al raggiungimento di determinati obiettivi. Che si tratti di semplice trasmissione dei valori (madre), merce di scambio (figlia), canale comunicativo (moglie) ecc.

Alessandra Dino a tal proposito riporta come l'assenza di donne criminali venga avvalorata dalla giustizia. In molti casi giudiziari le sentenze dichiarano le donne come innocenti o al massimo accusate di favoreggiamento. L'articolo 378 del Codice penale così specifica: "Chiunque, dopo che fu commesso un delitto [...] aiuta taluno a eludere le investigazioni dell'Autorità [...] o a sottrarsi alle ricerche effettuate dai medesimi soggetti è punito con la reclusione fino a quattro anni [...] quando il delitto commesso è quello previsto dal 416 bis la pena non è inferiore ai due anni."⁶⁵ Questo sistema, che vede le donne come non autrici del reato, aumenta l'importanza stessa dei ruoli ricoperti delle donne. Queste diventano quasi legittimate dalla giustizia stessa, a perpetrare la loro condizione di complici nascoste, che rimangono, per la stragrande maggioranza dei casi impunte. Patrizia Messina Denaro, sorella del latitante oggi defunto, Matteo Messina Denaro, venne condannata nel 2015 per concorso esterno, invece che per partecipazione ad associazione mafiosa. I boss continuano a utilizzarle a loro piacimento durante le visite in carcere oppure come aiutanti negli anni di latitanza. Essenzialmente la

⁶⁵ <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-iii/capo-i/art378.html>

Dino afferma che le donne “diventano fondamentali nelle azioni criminali, usate per qualunque lavoro perché non vengono viste”⁶⁶. Vi sono comunque molte eccezioni a questa condizione, dagli anni Novanta infatti la stessa magistratura si dimostra sempre più punitiva nei confronti delle donne. Renate Siebert parla del ruolo ambiguo della donna all’interno delle famiglie, poiché essa si trova sempre in mezzo agli affari del marito e/o padre, tanto che la dimensione affettiva talvolta sembra svanire. Sempre Siebert riporta in un suo lavoro una conversazione con Salvatore Boemi, sostituto Procuratore di Reggio Calabria nel 2002, in cui quest’ultimo afferma che “no, no, la donna sostanzialmente conta”⁶⁷ (Siebert, 2003). Anche un altro ex Procuratore, Eugenio Facciolla riporta, grazie alla sua esperienza, che le donne possono essere strumento per recare intimidazione, sono in grado di fare pressione affinché il marito o padre o fratello prenda una determinata decisione. L’ex procuratore propone un interessante distinzione del ruolo delle donne nelle mafie rurali e in quelle che si potrebbero definire moderne. Mentre nelle famiglie più antiche le donne fanno ma rimangono in silenzio, nelle famiglie moderne le donne hanno un ruolo più attivo e partecipe. In merito alle donne delle famiglie mafiose degli anni Cinquanta-Sessanta, queste andrebbero distinte in anziane e giovani. Le anziane ricoprivano ruoli importanti per i mariti, mentre le giovani, per i padri, erano spesso oggetto di scambio attraverso il matrimonio, al fine di risolvere faide tra cosche. Le donne di mafia non sono tali solo per le azioni illecite che possono svolgere, ma anche solo semplicemente nel loro essere madri, quindi trasmettitori della cultura mafiosa. Le donne sono responsabili dell’educazione dei loro figli, grazie ai processi di socializzazione primaria veicolano codici, pratiche e credenze mafiose, garantendo continuità. Questo aspetto è tanto rilevante nei contesti rurali quanto in quelli più fluidi.

Santino parla brevemente anche del ruolo delle donne attive contro la mafia, specialmente in riferimento al loro contributo durante le lotte contadine e alla loro partecipazione ai Fasci siciliani. Spesso sono proprio le donne ad aver interagito con le forze dell’ordine, cercando di intervenire per calmare gli animi tra i

⁶⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=MJOwzldZsxA>

⁶⁷ Siebert R., (2003), *Donne e Mafie. Il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali*, Università degli Studi di Palermo, Palermo, p. 16.

manifestanti, anche se è accaduto che poi fossero proprio loro ad essere condannate dalla polizia. Nascono così delle vere e proprie “rivoluzionarie di professione”⁶⁸. Un gruppo di donne siciliane forma nel 1981, un’associazione delle donne siciliane per la lotta contro la mafia, costituita da donne e familiari delle vittime impegnate in attività politiche e sociali, cooperando col centro Impastato. Una delle azioni svolte da questa associazione è fornire un nascondiglio alle donne testimoni di giustizia, come Michela Buscemi e Vita Rugnetta. Così come oggi si nota un’evoluzione positiva del ruolo della donna nelle società, si evince che ciò sta accadendo anche nelle organizzazioni mafiose. Tant’è che è capitato, in alcuni casi, seppur ancora rari, di sentir nominare donne come capomandamento, successivamente l’incarcerazione o morte del marito boss. La Direzione Investigativa Antimafia, nel rapporto redatto per il periodo gennaio e giugno 2023, riporta come nelle famiglie ‘ndranghetiste, stia diventando sempre più importante il ruolo di potere che le donne ricoprono nella “gestione degli affari”⁶⁹ quando i padri o mariti sono reclusi. Vengono riportati nomi di donne accusate di aver coperto, aiutato e facilitato i mariti nelle loro attività illecite come Emanuela Bellocco, Serena Assumma e Grazia Piromalli. In particolare, viene evidenziato il ruolo fondamentale di Grazia, moglie del boss recluso, la quale “si faceva portavoce delle disposizioni del marito e regista di operazioni estorsive”⁷⁰ diventando così un punto di riferimento per la cosca Piromalli. Un altro esempio di donna forte e potente fu Giusy Vitale, sorella di Vito e Michele, la quale divenne capo mandamento dopo la reclusione dei fratelli in carcere, era tuttavia soggetta ad un controllo fortissimo, anche fisico da parte della famiglia. Maria Angela Di Trapani, arrestata nel 2017, è stata accusata di aver gestito affari mafiosi e di aver coordinato azioni illecite durante la detenzione del marito. Una nota testata giornalistica riporta come questa donna venisse vista dal proprio e gli altri clan come ormai nuova reggente del potere, futuro di Cosa Nostra, “La chiamano La padrona, che parla,

⁶⁸ Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell’Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore p. 118.

⁶⁹ Rapporto DIA 2023. Relazione del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, rapporto primo semestre 2023, p.19.

⁷⁰ Ivi, p. 69.

dispone, comanda”⁷¹. Non solo lei ma anche Patrizia Messina Denaro svolgeva indisturbata ruoli di un certo potere durante la latitanza de fratello Matteo Messina Denaro.

Molti sono, però, anche gli esempi di donne forti che hanno testimoniato contro la mafia, andando contro la propria famiglia, rischiando la loro stessa vita. Giuseppina Pesce, appartenente a una delle più potenti famiglie della 'Ndrangheta, dopo essere stata accusata di favoreggiamento, ha testimoniato contro la sua famiglia per salvare i figli. Ad oggi è nel programma di protezione testimoni, in una località protetta. Lea Garofalo decise, nel 2002, di testimoniare contro la famiglia d’origine e la famiglia del marito, i Cosco; tuttavia, la sua scelta la portò alla morte nel 2009. Esempi di donne che collaborano con la mafia o cercano di combatterla ce ne sono a centinaia.

Si cercherà nel prossimo capitolo di approfondire meglio il ruolo della donna come partecipe attiva delle attività illegali dei propri mariti o padri e di come talvolta, sia accaduto che queste poi li abbiano denunciati per salvare la propria famiglia.

Si vuole concludere il capitolo con una citazione di Marzia Sabella, che vuole essere un punto di riflessione per aprire il prossimo capitolo. La magistrata sostiene che il “donne dei mafiosi sono la struttura della mafia [...] contributo della donna dei mafiosi è insostituibile e fondamentale”⁷².

⁷¹<https://tg24.sky.it/cronaca/2017/12/05/mafia-palermo-moglie-salvino-madonia-capo-clan>

⁷² <https://www.youtube.com/watch?v=AyiqNRQFdEQ>

CAPITOLO 2: DONNE DI MAFIA.

2.1 LA DONNA CRIMINALE.

Tra le teorie più conosciute che tentano di spiegare il fenomeno della donna criminale vi sono quelle prelombrosiane e lombrosiane. In quelle prelombrosiane si possono identificare quelle biologiche formulate da Pyke (1987) per cui il comportamento criminale era dettato da caratteristiche biologiche immutabili e sociali che variano per società e periodo storico. Proal (1987) sosteneva invece che il crimine era strettamente connesso allo sviluppo morale, per cui le donne commettevano meno crimini poiché moralmente superiori rispetto gli uomini. Van de Warker (1987) lega il fenomeno della criminalità a condizioni sessuali e sociali, per cui la causa del comportamento criminale della donna, andava ricercata nello squilibrio mentale della stessa. Bean, Broca e Topinard diversamente sostenevano che il minor tasso di criminalità nelle donne era dettato dalla loro inferiorità intellettuale rispetto l'uomo. Al contrario, la pedagogista Maria Montessori, riteneva che le donne fossero intellettualmente superiori agli uomini, pertanto meno inclini al crimine.

Con la scuola positivista, alla fine degli anni Novanta, si diffondono nuove teorie anche in merito la questione criminale delle donne. Il capostipite della Scuola positivista Cesare Lombroso è conosciuto per i suoi studi e le sue teorie elaborate ne *-L'uomo delinquente*, al quale si aggiunge la sezione dedicata alla donna delinquente. Assieme a Lombroso, gli altri due principali esponenti sono Garofalo e Ferri, assieme i tre definiscono il reato come dato naturale, dettato da fattori esterni e interni che portano l'uomo a delinquere. Le donne, in particolare, mostravano segni di minor evoluzione rispetto l'uomo e per tale motivo meno inclini a delinquere. La lenta evoluzione delle donne era, secondo i tre studiosi, dettata dall'inattività biologica della donna, "l'immobilità dell'ovulo rispetto allo spermatozoo"⁷³(Nunez Paz 2010/15). Lombroso ha riscontrato determinate

⁷³ Clemente Díaz in Nunez Paz M. A., (2010-2015), *La donna delinquente. Un percorso storico-teorico*, p.3.

caratteristiche fisiche definite anomale nella donna delinquente: “depressione cranica, mandibola voluminosa, plagiocefalia, grande spina nasale, senso voluminoso, assenza di bellezza, maggior resistenza al dolore, carattere instabile e violento”⁷⁴ durante le mestruazioni. Non solo, Lombroso e Ferri hanno elaborato anche delle tipologie di donne criminali: la donna delinquente nata, la delinquente pazza, l’epilettica, l’isterico-criminale, alienata, passionale e occasionale. La criminale nata è colei che per natura tende alla mascolinità e crudeltà, la criminale occasionale è quella donna incitata dal partner, solitamente l’amante, quindi priva di ragioni proprie. La donna delinquente è accomunata, secondo gli studiosi, da tre caratteristiche specifiche: immobilità fisiologica e passività psicologica; maggiori capacità adattive rispetto l’uomo al contesto e condizioni di vita; amorale, fredda, calcolatrice. La donna criminale, disse Lombroso, è quella donna in cui convivono le peggiori caratteristiche femminili, come l’astuzia e la falsità o il rancore e le tipiche caratteristiche dell’uomo criminale. In conclusione, Lombroso definisce la donna criminale un mostro poiché presenta una doppia anomalia, quella biologica e quella sociale. Nella sua opera *La donna criminale*, del 1893, lo studioso afferma che “i comportamenti criminali poco si addicono al ruolo e alla condizione sociale della donna, la vera natura della donna, l’essere madre, sia antitetica rispetto al crimine”⁷⁵.

Successivamente vengono proposte le teorie dello sviluppo sessuale, che hanno individuato una correlazione tra ormoni e crimine. Secondo tale teoria, gli uomini sono più inclini a commettere reati a causa dei loro ormoni androgeni, come il testosterone, che inducono all’aggressività. Le donne invece avendo ormoni che producono estrogeni e progesterone, sono meno inclini a delinquere e tenere comportamenti aggressivi. Vi è poi la teoria psicoanalitica di S. Freud, per cui la donna criminale presenta un’aggressività tipica dell’uomo; pertanto, è anormale dal punto di vista biologico. La donna delinquente è colei che non ha accettato la perdita del pene e ha il desiderio di averlo, è aggressiva e ribelle, diventando nevrotica. La

⁷⁴ Lima Malvido in Nunez Paz M. A., (2010-2015), *La donna delinquente. Un percorso storico-teorico*, p. 4.

⁷⁵ <http://www.salvisjuribus.it/studio-criminologico-sul-ruolo-della-donna-nella-mafia-tra-lombroso-teorie-sociologiche-della-devianza-e-vittimizzazione/>

donna sviluppa completamente l'Io quando si realizza nel contesto relazionale affettivo familiare, nel suo ruolo di madre e moglie.

W. Thomas era d'accordo con la tesi di Lombroso per cui la donna era essenzialmente ferma ad uno stato evolutivo inferiore rispetto l'uomo. Tuttavia, la sua tesi in merito la criminalità femminile si differenzia dalle teorie del collega. Thomas sosteneva che la ragione della criminalità della donna si potesse trovare "nell'imperfetta realizzazione dei suoi istinti biologici"⁷⁶. La donna delinquente è un'anomalia, causata dal conflitto tra i modelli di comportamento previsti sia sociali che familiari, che si tramuta in condotte criminali. Otto Pollack concorda con Thomas e Lombroso in riferimento alla inferiorità della donna. Basa la sua tesi che è ad oggi totalmente smantellata, sul trattamento di favore che detiene la donna in virtù della considerazione sociale del sesso femminile. Le donne pertanto, secondo Pollack, attuano crimini ma semplicemente non vengono punite e solitamente commettono crimini di nascosto, con astuzia, senza essere viste.

Un punto di svolta negli studi sulla criminalità in generale e più specifica delle donne si riscontra negli anni Sessanta del Novecento. Si inizia a considerare, ad esempio, il ruolo sessuale della donna nella società, più che il suo risvolto biologico o psicologico. Un'altra considerazione è stata fatta in merito alla socializzazione, che si differenzia per genere e classe sociale, collegata alla devianza. Il reato poteva essere letto come la conseguenza di un processo di socializzazione inadeguato. Se si guarda più nello specifico ai ruoli maschili e femminili, si possono riportare due teorie distinte, quella della reversione e quella della convergenza. La prima si rifà al concetto di liberazione delle differenze tra i ruoli che uomini e donne ricoprono nelle società. Nel momento in cui le donne riusciranno ad assumere le stesse posizioni degli uomini, allora si assisterà ad un avvicinamento del tasso di criminalità della donna a quello dell'uomo. La seconda teoria, quella della convergenza, ipotizza che il tasso di delinquenza sarà più simile tra uomo e donna, quando si assisterà ad un'interscambiabilità dei ruoli, per cui gli uomini svolgeranno mansioni femminili e viceversa. Chi appoggia tuttora questa teoria si rifà al fatto che la completa uguaglianza tra uomo e donna non è stata ancora

⁷⁶ Nunez Paz M. A., (2010-2015), La donna delinquente. Un percorso storico-teorico, p.7.

conquistata pertanto i tassi di criminalità maschile e femminile rimangono molto diversi. Vengono formulate successivamente le teorie delle uguali opportunità, che si rifanno agli studi di Merton sull'anomia, Cloward e Ohlin sulle opportunità differenziali, Cohen sulla sottocultura, Sutherland e Cressey sui contatti differenziali. Secondo questi autori, le discriminazioni della donna erano causate dalla scarsa presenza della donna nei contesti sociali, lavorativi, economici. La loro assenza da tali scenari è anche la causa della loro scarsa inclinazione a delinquere, per cui, maggiori sono le opportunità, maggiore è la possibilità di commettere reati. Secondo questa teoria, la donna, una volta inserita nel tessuto socioeconomico e lavorativo, sarà maggiormente indotta a commettere reati. Risulta evidente, tuttavia, che ciò non è accaduto. Viene a delinearsi poi la teoria del controllo sociale, per cui la donna è sottoposta, sin dall'infanzia, ad un rigido processo di controllo sociale, che le impedisce di avvicinarsi al mondo criminale, diversamente per gli uomini. Il controllo sociale in questione è sia formale che informale, il primo è esercitato dallo Stato e dalle varie istituzioni, il secondo dalla società, quindi famiglia, scuola, lavoro. Appare, per la teoria, che le donne vengano sottoposte ad un controllo informale molto rigido, rispetto i figli maschi. Non solo, il controllo formale esercitato dalle istituzioni sembra essere più morbido con le donne, cosicché davanti ad un giudice, solitamente la donna riceve pene meno dure rispetto agli uomini o le viene proposta una misura alternativa alla detenzione.

Nel Novecento prendono forma nuovi movimenti come quello criminologico femminista. Questo si può distinguere in due momenti, quello dei primi anni del Novecento e quello successivo agli anni Sessanta. Le criminologhe femministe vanno subito ad evidenziare la mancanza, negli studi precedenti, delle donne criminali come oggetto di ricerca. Inoltre, si concentrano sul dimostrare come “le aspettative sociali sui ruoli di genere influenzino il trattamento sulle donne imputate”⁷⁷ (Peroni 2022) per cui ad esempio, un giudice sarà meno predisposto ad infliggere condanne ad una donna rispetto ad un uomo. Le teorie in questione sono state criticate in quanto non attente alle differenze tra uomo e donna, quanto più, nell'intento di raggiungere uguaglianza, hanno utilizzato approcci relativi all'uomo

⁷⁷https://www.researchgate.net/publication/363862492_Teorie_femministe_della_devianza_e_del_crimine, p. 301.

per spiegare la criminalità femminile o guardato alla donna come un genere asessuato, uguale all'uomo. Quanto risulta evidente ad oggi è che non è possibile utilizzare un'unica teoria per spiegare il comportamento criminale sia dell'uomo che della donna. J. Hagan dopo aver messo appunto la teoria del potere-controllo, descrive due modelli ideali di famiglia, uno patriarcale e uno egualitario. Il primo prevede divisione del lavoro familiare, il secondo invece richiama alla condivisione dei ruoli tra uomo e donna. La teoria di Hagan vuole dimostrare che nella famiglia patriarcale, la causa della differenza esistente nei tassi di criminalità tra uomo e donna è dovuta dal diverso meccanismo di socializzazione a cui figli e figlie sono sottoposti. Mentre, nelle famiglie egualitarie la socializzazione per i figli e le figlie è la stessa, indipendentemente da sesso, così i tassi di criminalità dovrebbero coincidere. Assieme a questa teoria va considerato però il concetto di intersezionalità, il quale prevede che nell'analisi delle cause vadano osservate le variabili che caratterizzano la singola donna. Ad esempio, due variabili da non sottovalutare e che possono influire pesantemente nella scelta di attuare o meno un reato è l'essere donna ma appartenente ad una minoranza razziale, oppure ad una bassa classe sociale. Pertanto, si tratta che nell'essere donna "concorrano altre variabili sociodemografiche, che possono tradursi in fattori di discriminazione reale"⁷⁸. Ci si avvia poi alla corrente del postmodernismo femminista, che vuole guardare all'ambito criminologico con uno sguardo che si soffermi sulla diversità e sul pluralismo. Non si accetta una prospettiva universale, che vada bene per tutti, ma si concentra sulle differenze e specificità della persona.

Tutte le teorie citate e quante ancora non menzionate possono essere utili nella analisi e comprensione delle cause per cui le donne, più in particolare applicato al nostro caso le donne mafiose, scelgono di commettere atti criminali. Si nota che nelle organizzazioni criminali mafiose, proprio come nella realtà generica, il tasso di criminalità delle donne sia inferiore rispetto all'uomo. Come già detto in precedenza e verrà maggiormente esplicitato di seguito, si è visto un importante progresso del ruolo della donna nella società, che si è riflettuto anche nelle organizzazioni criminali. La donna di mafia ad oggi detiene ruoli e responsabilità

⁷⁸ Richie, B. in Nunez Paz M. A., (2010-2015), La donna delinquente. Un percorso storico-teorico, p. 19.

che le erano prima negati, detenendo una posizione più alta nelle famiglie mafiose. Il ruolo della donna va dall'essere madre, quindi agente di socializzazione primaria per i figli nell'importantissimo compito di trasmettere codici culturali fondamentali per la formazione dell'identità mafiosa. È figlia che può essere data in sposa per risanare fratture con altri clan o per rafforzare il proprio. La donna inoltre è colei che solitamente promuove atti di vendetta per ripagare un torto. Nell'ambito del narcotraffico svolge ruoli di venditrice, messaggera, in casa si occupa di preparazione, divisione, impacchettamento della droga. La casa è luogo privilegiato per nascondere armi, organizzare riunioni del clan, nascondere latitanti ricercati dallo Stato. Le donne sono oggi sempre più secolarizzate, l'alto livello di istruzione permette loro di ricoprire posizioni all'interno della società, che possono essere usate a vantaggio dell'organizzazione, come lavorare in banca. Quanto rimane invariato è che la donna non detiene ufficialmente il potere, il suo è un potere delegato temporaneo, dettato dall'assenza del marito e quindi la sua impossibilità nel trasmettere ordini al resto del clan. In conclusione, quanto risulta importante sottolineare è che è mutata la percezione della donna all'interno della società e quindi delle teorie criminologiche prese in esame. Mentre le prime erano tendenzialmente orientate a cercare una motivazione di natura biologica, fisiologica o psicologica, ad oggi ci si concentra su fattori sociologici. Si vuole quindi osservare il "genere come prodotto sociale e non come prodotto di sesso"⁷⁹.

2.2 DONNE DI MAFIA IN ITALIA.

Una causa della presenza di criminalità anche femminile nel Mezzogiorno, riportata dal sociologo Fukuyama, è l'inesistenza del capitale sociale, che si può tradurre nella fiducia, perlappunto inesistente. Il politologo parla di capitale sociale come "le norme e i valori condivisi che promuovono la cooperazione sociale e ne ipotizza l'esistenza di un legame tra la prosperità economica di un Paese e la fiducia diffusa

⁷⁹ Nunez Paz M. A., (2010-2015), La donna delinquente. Un percorso storico-teorico, p. 25.

nella sua società”⁸⁰ (Fukuyama 1995). Nelle società dell’Italia meridionale la fiducia prevalente è quella familiare, mentre manca verso la società e specialmente verso le istituzioni, lo Stato. Le risorse disponibili sono minori rispetto al Nord e le disuguaglianze sociali e di genere sono più accentuate rispetto il resto d’Italia. Il che causa inevitabilmente una minor possibilità di emancipazione per le donne, le quali si trovano spesso a dover sottostare al volere dei propri mariti, relegate ad ambiti di cura della casa e dei figli. Questo alto livello di disuguaglianza è in realtà ottimale per il mantenimento della società mafiosa, poiché patriarcale, tendenzialmente diretta verso assoggettamento, intimidazione e violenza. Le condizioni specifiche del Sud Italia, come le scarse opportunità lavorative, la mancanza di strutture e leggi a supporto della famiglia, l’alto tasso di economia sommersa ecc. aumentano la percentuale di donne che scelgono la malavita e ne diventano attive protagoniste a fianco ai mariti. Si potrebbe pertanto affermare che “la mafia [...] è strutturalmente contro ogni forma di emancipazione delle donne”⁸¹ (Bellardita 2022).

Per moltissimi anni la donna è rimasta invisibile agli occhi stessi della giustizia, che si è lasciata influenzare dal pregiudizio comune della donna come minoritaria, succube, incapace. Guardando al diritto romano la donna è definita come “infirmis, fagilitatis sexus”⁸² (Gammaitoni 2022). Non solo, l’essere una donna innamorata è sembrata per molti anni, la chiave per ottenere l’impunità o al massimo una condanna per favoreggiamento personale, che per via della parentela, il reato diventava non configurabile secondo l’articolo 384 c.p. Donne quindi che hanno agito per moltissimo tempo come veri boss mafiosi, che si possono chiamare Donne di Mafia, non sono state punite ugualmente ai loro mariti, per associazione di tipo mafioso, pur avendo condotto gli stessi crimini. Inizia ad essere

⁸⁰ Fukuyama (1995), in Camoletto S., (2022), Il capitale sociale come risorsa per l’innovazione sociale locale e la sua sostenibilità. Applicazione del concetto di capitale sociale nell’analisi di una politica in campo socioassistenziale, p. 13.

⁸¹ Mosca G., in Dalla Chiesa N., (2010), Contro la mafia. I testi classici. in Bellardita A., (2022), La mafia, le donne e le disparità di genere nel Mezzogiorno in MicroMega: <https://www.micromega.net/la-mafia-le-donne-e-le-disparita-di-genere-nel-mezzogiorno>, p. 5.

⁸² Gammaitoni M., (2022), La Mafia e l’agire sociale delle donne in Comparative Cultural Studies: European and Latin American Perspectives, p. 104.

particolarmente evidente la partecipazione delle donne negli affari illeciti dei mariti, padri, fratelli, circa negli anni Settanta. Le donne diventano sempre più corriere di droga, spacciatrici, trafficanti, prestanome per attività commerciali ecc. Non solo, fanno delle loro case il luogo di lavoro illecito, dove produrre, suddividere, spedire la droga, il tutto comodamente nella propria abitazione. Questo atteggiamento pregiudicante dei giudici, tuttavia sembra essersi ridimensionato negli ultimi anni. Tant'è che dagli Novanta si assiste ad un cambio di rotta. Si nota un innalzamento costante delle condanne per reato di associazione mafiosa a donne negli ultimi vent'anni. È pressoché stabile il numero delle donne detenute per tale reato negli ultimi cinque anni. Quanto rimane sempre invariato è invece l'ampio divario tra gli uomini e donne condannati per 416 bis.

Di seguito vengono riportati alcuni dati sulla criminalità maschile e femminile in Italia e la loro distinzione per reato.

L'associazione Antigone nel rapporto annuale del 2023 ha riportato determinati dati riguardanti il tasso di criminalità delle donne. Si evince che: il reato maggiormente condotto dalle donne è quello contro il patrimonio, col 28,7%, per gli uomini è al 23,7%. Seguono i reati contro la persona, col 18,5%, uguale per gli uomini e i reati legati alla droga si attestano al 15%, appena superiore per gli uomini. I reati legati alle armi sono al 2,3% per le donne e il 6,6% per gli uomini. La percentuale di reati ascrivibili ad associazione mafiosa si attesta attorno al 4% per le donne e al 6,5% per gli uomini⁸³ (Antigone 2023).

Vengono riportati i dati presentati da Istat grazie alla ricerca condotta sulla presenza di donne e uomini nelle carceri italiane, suddivisi per reato commesso, relativi all'anno 2023.

⁸³ <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/donne-e-bambini/>

Tipo dato	numero di detenuti adulti presenti nelle carceri italiane		
Territorio	Italia		
Cittadinanza	Mondo		
Seleziona periodo	2023		
Sesso	Maschi	femmine	Totale
Tipo reato			
omicidio volontario	8314	289	8603
omicidio preterintenzionale	205	12	217
infanticidio in condizioni di abbandono materiale e morale	8	1	9
omicidio colposo	214	9	223
Percosse	298	7	305
lesioni personali volontarie	12369	333	12702
lesioni personali colpose	235	9	244
ingiuria e diffamazione	227	8	235
istigazione, sfruttamento, favoreggiamento della prostituzione	400	74	474
prostituzione minorile	121	43	164
pornografia minorile	239	11	250
detenzione di materiale pornografico attraverso sfruttamento di minori	193	1	194
turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione di minori	1	0	1
delitti di violenza sessuale	3917	71	3988
atti sessuali con minorenne	584	27	611
corruzione di minorenne	110	9	119
violenza privata, minaccia	8186	280	8466
altri delitti contro la persona	515	16	531
bigamia, incesto e altri delitti contro la famiglia	95	7	102
violazioni degli obblighi di assistenza ai familiari	389	3	392
maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	5634	131	5765
atti osceni	76	2	78
pubblicazioni e spettacoli osceni	8	0	8
delitti di furto	13422	700	14122
Rapina	17388	646	18034
Estorsione	8641	250	8891
sequestro di persona a scopo di estorsione	409	11	420
danni a cose, animali, terreni, ecc.	3781	94	3875
reiterazione di emissione di assegni a vuoto	7	0	7
delitti di insolvenza fraudolenta	965	86	1051
delitti di truffa	2105	151	2256
appropriazione indebita	379	18	397
Ricettazione	10799	301	11100
arbitraria invasione di aziende	280	0	280
frode nell'esercizio del commercio	11	1	12

vendita di sostanze alimentari non genuine	2	0	2
falsità in monete, in carte di pubblico credito e in valori di bollo	379	16	395
falsità in sigilli o strumenti o segni di autenticazione, certificazione o riconoscimento	365	22	387
falsità in atti e persone	4016	223	4239
delitti contro la personalità dello stato	140	13	153
peculato, malversazione e altri delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione	393	21	414
omissione d'atti d'ufficio e altri delitti dei privati contro la pubblica amministrazione	502	19	521
violenza, resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale	9310	235	9545
delitti contro l'amministrazione della giustizia	6951	318	7269
delitti contro il sentimento religioso e contro la pietà dei defunti	948	46	994
associazione per delinquere	2453	99	2552
associazioni di tipo mafioso o di criminalità organizzata	8922	187	9109
delitti contro l'ordine pubblico (diversi da associazione per delinquere e di stampo mafioso)	149	5	154
Strage	145	1	146
delitti contro l'incolumità pubblica	1597	42	1639
Bancarotta	631	22	653
stupefacenti e sostanze psicotrope	19849	717	20566
violazioni delle norme che regolano l'interruzione della gravidanza e la procreazione medicalmente assistita	11	5	16

Dati estratti il 17 Sep 2024 12:29 UTC (GMT) da I.Stat

Figura 8: Numero di detenuti adulti presenti nelle carceri italiane⁸⁴ (ISTAT 2023).

Se si guarda al dato relativo alla voce *associazioni di tipo mafioso o di criminalità organizzata* si nota che vi sono 8922 uomini e soltanto 187 donne. Questo dato si concentra solo sulla criminalizzazione, ma se si considera che, nella teoria, ogni uomo ha almeno una donna, la moglie o figlia o madre, che lo accompagna nelle sue attività familiari, il numero relativo alle donne coinvolte nel fenomeno è sicuramente più alto di quello rilevato. Un altro dato che appare poco realistico è quello relativo ai detenuti in regime 41 bis, ovvero carcere duro. In Italia, gli ultimi dati del 2022 riportano la presenza di 716 uomini e 12 donne.

⁸⁴ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_DETENUTI#

Uomini e donne in regime 41 bis nel 2023 erano sparpagliati nel territorio italiano come riportato nella tabella sottostante:

Reparto detentivo	Conta generale	Popolazione detenuta di sesso femminile	Internati
Cuneo	45	-	-
L'Aquila	143	12	-
Milano Opera	95	-	-
Novara	70	-	-
Nuoro	6	-	-
Parma	63	-	-
Roma Rebibbia	44	-	-
Sassari	86	-	-
Spoletto	80	-	-
Terni	27	-	-
Tolmezzo	19	-	7
Viterbo	50	-	-
TOTALE	728		

Figura 9: Suddivisione detenuti al 41 bis nelle diverse carceri, unica sezione femminile a L'Aquila. Fonte: Ministro della Giustizia⁸⁵ (Ministero della Giustizia 2023).

La relazione del Ministero della Giustizia riporta anche la ripartizione dei detenuti 41 bis per le varie associazioni mafiose di appartenenza: la Camorra ne conta 242; Cosa nostra 232; 'Ndrangheta 195; Altre mafie 32; Sacra corona unita 20; Terrorismo interno/internazionale 4; Stidda (Sicilia) 3.

Come si evince da un'altra ricerca condotta sempre da Antigone (2023), le poche detenute, rinchiusse assieme nel carcere dell'Aquila, sono forzatamente collocate nell'unico carcere avente la sezione dedicata a tale fattispecie di reato femminile. Pertanto, accade che queste si trovino spesso a dover scontare la pena lontano da casa, il che incide inevitabilmente sul modo di vivere la condanna. Non solo,

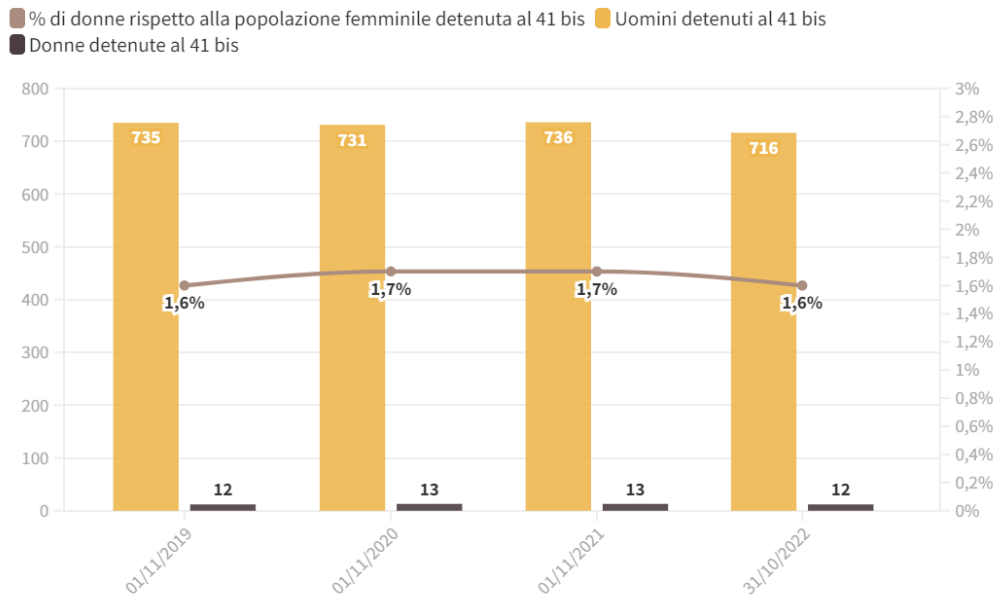
⁸⁵https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/anno_giudiziario2023_relazione_amministrazione2022.pdf#page=778

l'esiguo numero di donne condannate al 41 bis porta ad una mancanza di programmi e iniziative volte alla loro rieducazione.

Donne al 41 bis Anni 2019 - 2022



ANTIGONE



Fonte: nostra elaborazione su dati della Relazione sull'amministrazione della giustizia anno 2021

Figura 10: Donne al 41 bis⁸⁶

Vi sono anche altri tre circuiti definiti Alta Sicurezza: 1 per detenuti internati a cui è stato dichiarato inefficace il regime 41 bis; 2 per detenuti appartenenti a cellule terroristiche; 3 per detenuti appartenenti ad associazioni criminali.

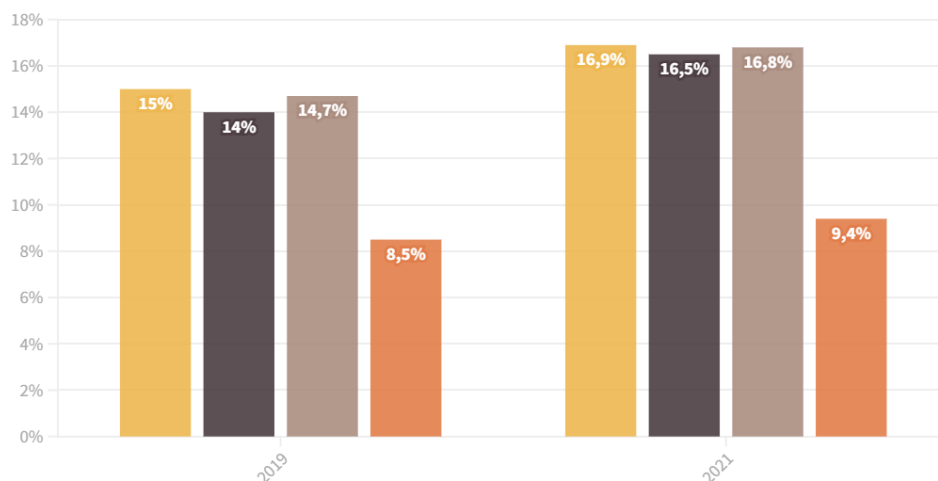
⁸⁶ <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/donne-in-alta-sicurezza-e-41-bis/>

Detenuti in regime di Alta sicurezza 3 Anni 2019 e 2021



ANTIGONE

■ % di detenuti in AS rispetto alla popolazione detenuta ■ % detenuti in AS 3 rispetto alla popolazione detenuta
■ % uomini in AS 3 rispetto a popolazione maschile detenuta
■ % donne in AS 3 rispetto a popolazione femminile detenuta



Fonte: nostra elaborazione su dati dalle Relazioni del Ministro sull'amministrazione della giustizia

Figura 11: detenuti in regime AS3⁸⁷

Si nota esservi sempre una percentuale di donne particolarmente esigua rispetto agli uomini, anche nel regime di AS3 così come per il 41 bis e più in generale in carcere.

Vi è un'ulteriore sezione interna al carcere, dedicata alle collaboratrici di giustizia, definita sezione Z. Nel 2023 le donne collaboratrici erano sei, su una popolazione detenuta di 2392.

Nel prossimo capitolo proveremo a focalizzarci sul ruolo specifico delle donne mafiose e di come sia evoluto nel tempo, facendo riferimento ad alcune fonti recenti trovate in letteratura.

⁸⁷ <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/donne-in-alta-sicurezza-e-41-bis/>

2.3 L'EVOLUZIONE DEL RUOLO DELLE DONNE DI MAFIA.

Dal secondo dopo guerra alla metà degli anni Ottanta le donne di mafia sono pressoché invisibili agli occhi dell'opinione pubblica. Erano solo mogli, figlie, madri, amanti con doveri da compiere per il marito, padre, fratello, figlio boss. Il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni mafiose è evoluto nel corso del tempo secondo due direttrici, una esterna e una interna alle singole organizzazioni. Dall'esterno si assiste, dagli anni Ottanta circa, a mutamenti sociali che hanno portato ad importanti conquiste civili, sociali e lavorative per le donne. Altrettanto molti cambiamenti si sono verificati anche all'interno delle organizzazioni mafiose che hanno allargato o rediretto il proprio raggio d'azione criminale in termini quantitativi, qualitativi e geografici. Questo ha portato inevitabilmente alla necessità di avere più risorse da impiegare per svolgere le varie attività illecite, andando a sfruttare le abilità dei singoli. La donna nel decennio 1985-1995 circa, diventa vittima, artefice diretta o soggetto di supporto, con una visibilità graduale per la giurisprudenza. Questo accade in corrispondenza del boom del pentitismo, dopo le stragi del 1992. Le donne acquistano un certo potere, diventando sostituite dei mariti reclusi e una visibilità dovuta alle dichiarazioni che rilasciano sulle organizzazioni di appartenenza. A tal proposito, Giovanni Falcone scrisse di aver conosciuto donne che “sono entrate in collisione col mondo chiuso, oscuro, tragico [...] di Cosa Nostra”⁸⁸ diventano loro stesse collaboratrici di giustizia o appoggiando la difficile scelta dei mariti di collaborare coi giudici. Il magistrato, tuttavia, riporta di aver conosciuto anche molte donne che hanno convinto i propri mariti a non collaborare o ritrattare quanto già dichiarato. Una di queste in particolare, la moglie di Vincenzo Buffo, durante il maxiprocesso, convinse le altre mogli a urlare contro i giudici in segno di rivolta. Nolo solo, Teresa Principato in un pezzo scritto per narcomafie, parla di Angela Morvillo, moglie del collaboratore Fedele Battaglia, la quale, usa la sua forza intimidatrice per far ritrattare al marito quanto detto sull'organizzazione, minacciandolo di non fargli più vedere i figli.

⁸⁸ Giovanni Falcone in Bellardita A., (2022), La mafia, le donne e le disparità di genere nel Mezzogiorno in MicroMega: <https://www.micromega.net/la-mafia-le-donne-e-le-disparita-di-genere-nel-mezzogiorno>, p. 3.

Questa vicenda, come tante altre simili, dimostra “la funzione profondamente conservatrice delle donne in relazione agli assetti di Cosa Nostra”⁸⁹.

Ad oggi invece si assiste allo sviluppo di quella che Siebert definisce *mafia donna*, per cui le donne diventano partecipi e supportano le scelte dell’organizzazione. La donna, oltre a svolgere attività specifiche su richiesta dei boss, è anche “veicolo di un’immagine rispettabile dell’organizzazione”⁹⁰ (Pasculli 2009). Diventa strumento simbolico e vittima nelle vendette tra clan, ovvero usata per ricambiare un torto subito, quindi andando ad uccidere proprio la moglie o la figlia del rivale. Rimane intatto e invariato il ruolo della donna come messaggera durante i periodi di latitanza o detenzione del marito o figlio, fratello, facendone le veci e riportando ordini che vengono poi eseguiti dagli altri membri della cosca. Inoltre, diventa protagonista in determinati settori, proprio per la sua composizione fisica. Se si guarda al settore del narcotraffico o del riciclaggio di denaro sporco, risulta evidente che molto spesso le donne sono più funzionali al trasporto della merce, poiché, mascherate da donne incinte, riescono a meglio occultare ciò che trasportano. Viene a svilupparsi una nuova tipologia di donna, quella professionalizzata, che detiene competenze specifiche che le permettono di svolgere lavori al di fuori dell’ambito di cura. Attraverso queste sue abilità la donna riesce a rivendicare quella che Ingrascì chiama pseudo-emancipazione sociale e quindi guadagnare, in modo tale da poter rendere bella la propria casa. Le donne ormai si inseriscono in cotesti mafiosi qualificati, in cui il rapporto di genere è evoluto, anche perché molto spesso sono più istruite degli uomini quindi specializzate. Le donne rimangono comunque figure centrali nella famiglia, dedite all’ambito di cura e educazione dei figli e amanti per i mariti o altri boss. Seppur ancora oggi per la donna sia impossibile l’affiliazione ufficiale all’organizzazione, essa diventa parte delle organizzazioni mafiose sempre più attivamente. La sua partecipazione alla vita criminale non è più casuale, determinate scelte diventano penalmente rilevanti per la giurisprudenza, che dagli anni Novanta, inizia a emettere condanne sempre più pesanti per le donne

⁸⁹ http://www.ristretti.it/areestudio/donne/ricerche/dossier_narcomafie.pdf, p. 18.

⁹⁰ Pasculli A., (2009), il ruolo della donna nell’organizzazione criminale: “il caso barese”, in Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza Vol. III - N.2 – Maggio-Agosto 2009, p. 89.

di mafia. Un principio che deve essere chiaro quando si parla di donne di mafia è che vi è “l'impossibilità di tipizzare le donne appartenenti a famiglie mafiose”⁹¹. Ognuna di esse ha un ruolo specifico nella criminalità mafiosa, ogni caso è unico, perciò, spetta al giudice valutare situazione per situazione. La prima donna ad essere condannata al 416 bis fu Giusy Vitale nel 1998⁹² poi prima collaboratrice di giustizia nel 2005. Giusy Vitale, sorella di Leonardo e Vito, diviene capo mandamento del clan di Partinico dopo l'incarcerazione di entrambi i fratelli, ne assume pienamente le redini svolgendo affari sia nel mercato della droga che delle armi, estorsioni, corruzione ecc. Viene arrestata nel 1998 con l'accusa di partecipazione ad associazione mafiosa, nel 2005 diventa collaboratrice di giustizia, spinta dall'amore per il figlio piccolo, rinnegata poi per questa scelta dai fratelli. Tuttavia, appare che la donna sia tornata nel 2020 in Sicilia e abbia ripreso le redini dell'attività familiare⁹³. Si pensi che solo dieci anni prima, nel 1983, Saveria Benedetta Palazzolo, moglie di Bernardo Provenzano, che durante la latitanza del marito gestiva per suo conto tutti gli affari di famiglia e si prendeva cura del marito latitante, venne assolta a processo poiché non comprovata la sua affiliazione a Cosa Nostra. Venne accusata e condannata solo per ricettazione. Successivamente il caso Vitale, nel 1999 la Cassazione condanna tre donne del clan Mammoliti e da lì in avanti le condanne si fanno sempre più frequenti. Maria Rosa Mammoliti, Maria Caterina Nava e Clara Rugolo erano state assolte in primo e secondo grado poiché i giudici hanno ritenuto che le tre donne non fossero imputabili. La motivazione era che il loro ruolo, come donne, consisteva solo nell'aver spostato un mafioso di cui ne subivano passivamente le scelte. Sentenza che venne ribaltata dalla Cassazione che ritiene invece che i comportamenti delle tre donne siano ascrivibili alla piena partecipazione ad associazione mafiosa. Ciò a riprova del fatto che la condotta delle donne, come l'essere trasmittitrice di codici culturali o messaggi dal carcere/latitanza, può essere considerata dal giudice come partecipazione all'associazione mafiosa.

⁹¹ <https://www.blmagazine.it/legalita/la-bella-mafia-donne-nella-criminalita-organizzata/>

⁹² <https://www.ilpost.it/2021/07/06/giusy-vitale-mafia/>

⁹³ Ibidem.

Pare opportuno aprire una piccola parentesi sul ruolo delle donne nelle famiglie mafiose della puglia, per evidenziare una sostanziale differenza riscontrabile col resto delle organizzazioni mafiose, riportando anche degli esempi concreti. La Sacra Corona Unita, nonché l'organizzazione mafiosa che opera in Puglia, ha sempre avuto molta considerazione delle donne, le quali ricoprono ruoli di spessore all'interno delle cosche. Non solo, per la SCU le donne hanno la "possibilità di affiliarsi ritualmente all'organizzazione"⁹⁴, cosa che 'Ndrangheta e Cosa Nostra non permettono. Moltissimi sono i nomi di donne che hanno partecipato attivamente alle attività di famiglia di stampo mafioso. Ad esempio, Lucia Rizzi si occupava di trasportare droga e stupefacenti per conto del fratello boss di Foggia, durante le sue tourné all'estero. Domenica Biondi viene descritta dalla DIA come il collante che ha permesso alla Sacra Corona Unita, fondata dal marito, di rimanere coesa. Maria Rosaria Buccarella ha gestito per anni gli affari di famiglia come capo indiscusso, durante il periodo di detenzione del fratello. Ilde Saponaro oltre che essere il capo clan durante il periodo di assenza del marito, ha dimostrato grandi abilità nell'intrattenere relazioni con le istituzioni, tanto da far spostare magistrati e farli apparire colpevoli di favoreggiamento. Sempre in Puglia si può ricordare Mele Rosalba, arrestata per spaccio, ricettazione e altre attività illegali che attestano la stabile adesione alla mafia. Vitellaro Rosa condannata nel 2000 per associazione mafiosa viene poi prosciolta. Rosa Laraspata viene condannata nel giudizio di secondo grado perché avente un ruolo d'interesse e partecipante alle attività mafiose della famiglia. Un'indagine della DIA del 2003 dimostra la centralità del ruolo delle donne nel clan Capriati, in particolare la moglie del capo clan Maria Faraone⁹⁵, che durante il periodo di detenzione del marito assume il pieno comando del clan. Stesso ruolo ricopre Grazia Spagnolo che gestisce gli affari del clan Martiradonna per conto del compagno durante il periodo di reclusione. Entrambe svolgono funzioni che rientrano nel 416 bis. Legata al clan Capriati, si scopre l'esistenza di un'associazione mafiosa dotata di autonomia, composta dalle quattro sorelle De

⁹⁴ Sentenza Tribunale dei minorenni di Lecce (1996) in Pasculli A., (2009), il ruolo della donna nell'organizzazione criminale: "il caso barese", in Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza Vol. III - N.2 – Maggio-Agosto 2009, p. 86.

⁹⁵https://bari.repubblica.it/cronaca/2011/05/04/news/donne_boss_condonate_per_mafia_erano_le_reggenti_del_clan_capriati-15748531/

Benedictis e il loro sottogruppo criminale, che svolgono estorsioni e usura con mezzi intimidatori verso le vittime. Le quattro donne vengono incriminate nel 2008 per associazione mafiosa, in quanto dalle indagini si evince che i criteri del 416 bis sono interamente soddisfatti. Questi sono solo brevi esempi a riprova di quanto la mafia pugliese sia più aperta a riconoscere le donne al vertice, condannate poi al 416 bis, diversamente dalle donne nelle altre organizzazioni che vengono spesso incriminate per favoreggiamento o concorso esterno.

Cosa Nostra fa della Famiglia di sangue la Famiglia criminale, sangue e crimine si intrecciano, la parte criminale strumentalizza quella di sangue, facendo propri i membri, le relazioni e valori come “prestigio, desiderabilità di appartenenza e [...] esercizio del potere”⁹⁶ (Puvia, 2016). La donna, nelle famiglie mafiose, è indispensabile in quanto garantisce la sopravvivenza della famiglia, grazie alla sua capacità educativa e riproduttiva. Le donne vengono appositamente descritte come succubi, invisibili, inaffidabili, vittime, quando nella realtà le donne sentono e vedono tutto ciò che accade nelle proprie famiglie. Per Cosa Nostra la famiglia è centrale poiché è luogo in cui avviene la socializzazione, che permette il corretto trasferimento dei codici culturali dell’organizzazione. Pertanto, di riflesso, centrale è la donna come madre, che ha il compito di formare l’identità dei propri figli. I figli maschi ricevono un’educazione differente dalle figlie femmine. I primi vengono educati a valori come “omertà, virilità, forza e obbedienza”⁹⁷, le figlie invece a subordinazione, passività, ascolto, essere portavoce dei codici mafiosi. Leonardo Messina, collaboratore di giustizia, intervistato da Alessandra Dino, afferma che il patrimonio maggiore per un uomo d’onore è avere al suo fianco una donna che sia consapevole del proprio ruolo. La consapevolezza garantisce la continuità della cultura mafiosa. Teresa Principato, magistrato ed ex procuratore antimafia, ha descritto il ruolo della donna di mafia come “centralità sommersa”⁹⁸. La Principato afferma che circa dagli anni Ottanta Cosa Nostra inizia a mutare il

⁹⁶ Puvia E., (2016), Madri d’onore: il ruolo della donna all’interno della famiglia criminale mafiosa in *Il padre N.1 – Anno I*, in *EXagere – Rivista Mensile, Periodico di contributi e riflessioni di sociologia, psicologia, pedagogia, filosofia*, p. 1.

⁹⁷ Ivi, p. 2.

⁹⁸ http://www.ristretti.it/areestudio/donne/ricerche/dossier_narcomafie.pdf, p.6.

proprio corpus di norme, favorendo un ingresso attivo della donna nelle organizzazioni, che si mostra solo alla fine degli anni Novanta.

Ombretta Ingrascì sostiene che la famiglia, nella tradizione 'ndranghetista, “rappresenta un meccanismo di controllo e di formazione fondamentale utile al capitale reputazionale mafioso”⁹⁹. Dai suoi studi e ricerche sul campo, si evince che le donne nelle famiglie di 'Ndrangheta hanno un ruolo centrale poiché impersonificano l'onore dell'uomo. La studiosa distingue le funzioni della donna in passive e attive. Sono passive quelle funzioni che riguardano l'essere garante della rispettabilità, onorabilità e reputazione del figlio come uomo d'onore, oltre all'essere merce di scambio, tramite matrimoni combinati per formare alleanze. Le funzioni attive invece riguardano la trasmissione dei codici e valori del sistema mafioso, aspetto molto importante specialmente se il padre è detenuto o latitante poiché la madre assume a sé i compiti di entrambi i genitori. A tal proposito, Panzarasa sostiene che l'assenza dei padri, dà l'avvio a due processi distinti: l'adultizzazione dei bambini e la responsabilizzazione delle donne. I bambini in queste situazioni devono “imparare a decifrare un registro cognitivo relativo ai rischi, omertà e illecito [...] le donne sono tenute a farsi carico della gestione quotidiana ed economica della famiglia e assicurare che figli e figlie riproducano il decoro della famiglia”¹⁰⁰ (Panzarasa 2021). Un altro compito attivo della donna è quello di istigare alla vendetta, per cui davanti ad un torto subito è necessario intervenire per ripagare l'onore ferito. La donna, come dice Siebert, si occupa della “pedagogia della vendetta”¹⁰¹, poiché è lei che incalza il marito e i figli a “tutelare l'onore per ripristinare l'equilibrio violato”¹⁰². Il tradimento della donna, che sia fisico o derivante dalla denuncia delle attività mafiose della famiglia, è

⁹⁹ Ingrascì O., (2022), *Microfisica del potere mafioso. Una lettura foucaultiana del dispositivo familiare nella 'Ndrangheta*, p. 56.

¹⁰⁰ Panzarasa M., (2021), *Narrazioni familiari in una sezione di alta sicurezza. La costruzione dei ruoli di genere nelle famiglie di mafia in Pellegrino V., Massari M., Ricerca sociale ed emancipazione. Campi posizionamenti e pratiche*, p. 152.

¹⁰¹ Siebert R., *Le donne, La mafia in Pasculli A., (2009), il ruolo della donna nell'organizzazione criminale: “il caso barese”*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* Vol. III - N.2 – Maggio-Agosto 2009, p. 82.

¹⁰² Pasculli A., (2009), *il ruolo della donna nell'organizzazione criminale: “il caso barese”*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* Vol. III - N.2 – Maggio-Agosto 2009, p. 82.

inaccettabile. L'uomo si trova costretto, secondo il codice mafioso, a punire una donna che tradisce altrimenti perderebbe il suo onore come boss, il controllo e potere sul territorio. È il corpo della donna a garantire all'uomo boss la sua stabilità, integrità e il suo potere. L'uomo ha la possibilità di assoggettare completamente la donna al proprio volere, attraverso forme che vanno dalle più miti come la sorveglianza, alle più estreme come l'eliminazione del corpo stesso. Giusy Pesce, prima donna di mafia poi collaboratrice di giustizia, in una testimonianza riporta che le donne traditrici vengono uccise. Giuseppina nasce nel 1976 in una famiglia molto potente della 'Ndrangheta calabrese, sposò poi Rocco Palaia, altro boss di 'Ndrangheta, col quale ha tre figli. Viene arrestata nel 2010 con l'accusa di essere la postina tra il carcere, quando visitata il padre e l'esterno. Decide in quel frangente di diventare collaboratrice di giustizia e grazie alla sua testimonianza si riesce a scoprire l'intero patrimonio dei Pesce. La sua collaborazione è messa in bilico dalla figlia maggiore, la quale rinnega la madre per essere diventata un'infame. Tuttavia, successivamente riesce a convincere anche la figlia nel prendere la sua posizione, pertanto entrambe continuano a ricevere la protezione dallo Stato, vivono in una località protetta assieme alla sorella minore. È una delle poche donne ad essere testimoni di giustizia ancora viva¹⁰³ (Fanpage – Giuseppina Pesce). Uno tra i molteplici esempi fu l'uccisione di Lea Garofalo nel 2009, sciolta nell'acido dal marito dopo essere diventata testimone di giustizia. Lea, nata nel 1974 in una famiglia mafiosa della Calabria, sposò Carlo Cosco, altro uomo di mafia, da cui ebbe una figlia. Fu proprio grazie alla figlia che la donna decise di scappare dal marito e diventare collaboratrice di giustizia nel 2002, fino al 2006. Dopo un tentativo di uccisione da parte di Cosco rientra nel programma di protezione nel 2007, tuttavia, nel 2009 Cosco le tende un'imboscata che le è questa volta fatale. Il suo corpo viene ritrovato quattro giorni dopo la morte, sciolto nell'acido e dato alle fiamme¹⁰⁴(Libera - Lea Garofalo).

Le donne sono in grado di operare una “distinzione tra *power syndacate*, ovvero consapevoli della struttura territoriale della famiglia con le rigide affiliazioni, la

¹⁰³ <https://www.fanpage.it/attualita/la-storia-di-giuseppina-pesce-una-madre-che-ha-sfidato-la-ndrangheta-per-salvare-i-suoi-figli/>

¹⁰⁴ https://vivi.libera.it/storie-894-lea_garofalo

formidabile stabilità nel tempo ed *enterprise syndacate*, ovvero la rete mobile degli affari che gestisce il commercio”¹⁰⁵. Una caratteristica importante dei contesti mafiosi riguarda il legame familiare che i membri detengono tra loro. Molto spesso la capacità di una donna di sostituire il boss detenuto o latitante sta nel background familiare mafioso della donna, che essenzialmente ne legittima il suo potere nella sfera criminale. Il boss sceglie, nei momenti di emergenza, di affidare temporaneamente, il potere in mano alla donna al suo fianco, che spesso è la moglie. L’uomo ha fiducia delle capacità della donna, in grado di gestire momenti delicati e critici, inoltre la figura della donna permette di minimizzare il rischio di delazione. Si evince inoltre che le donne sono particolarmente abili nel gestire situazioni improvvise, come se possedessero un “know-how necessario”¹⁰⁶ per il quale tuttavia, vengono istruiti solo i figli maschi. Solitamente, le donne, non dimostrano interesse nel raggiungere posizioni apicali, anche perché ne sono formalmente escluse. Pertanto, non c’è il rischio che vi sia un golpe al boss detenuto/latitante. I ruoli di comando assunti dalle donne vanno considerati come una risposta organizzativa all’ambiente esterno, turbolento, ostile, in difficoltà. Le donne sostituiscono, non acquisiscono la reggenza, esercitano il potere ma non in maniera ufficiale, quanto più su delega del marito. Si potrebbe guardare alla condizione della donna nelle società mafiose come alla carriera lavorativa delle donne nelle società in generale. Nelle società odierne le donne spesso entrano ed escono dal mercato del lavoro e da posizioni apicali in base alle necessità del mercato lavorativo. Altrettanto vediamo che ciò accade anche nelle organizzazioni mafiose, per cui le donne acquisiscono potere solo in determinati momenti di necessità, potere che poi ritorna nelle mani dei boss. Si può sostenere quindi che la mafia sia “pienamente embedded nella società”¹⁰⁷ e che da questa ne viene influenzata. La mafia appare distante e differente rispetto alla società generale che viene definita come sistema

¹⁰⁵ Lupo S., (1996), Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri in Pasculli A., (2009), il ruolo della donna nell’organizzazione criminale: “il caso barese”, in Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza Vol. III - N.2 – Maggio-Agosto 2009, p. 84.

¹⁰⁶ Ingrasci O., (2022), Il potere delle donne nella mafia siciliana tra dinamiche organizzative e processi di soggettivazione-assogettamento in Sociologia del diritto, n. 3, Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell’Università degli Studi di Milano, p.124.

¹⁰⁷ Ivi, p. 125.

sano, ma in realtà presenta diverse similitudini negative. Si riscontrano somiglianze proprio nell'ambito lavorativo e dei diritti, che appaiono ugualmente garantiti per uomini e donne, seppur continuano a presentarsi discriminazioni sul piano fattuale. Non solo, l'attività delle donne sembra portare beneficio più agli uomini che sostituiscono che non a loro stesse. Il beneficio che ne deriva all'uomo sta nel fatto che, durante la sua assenza, il potere rimane in famiglia e al suo ritorno lo trova integro, se non addirittura rafforzato. Alle donne spetta una pseudo emancipazione, per cui acquisiscono un'importanza simbolica e una reputazione d'onore. Tengono per sé più denaro di quello che spetta agli altri affiliati, che possono sfruttare a loro piacimento per abbellire le case e comprarsi vestiti e gioielli di lusso. Alla fine, però si tratta di un potere, quello delle donne, "funzionale al sistema mafioso, che favorisce [...] le carriere dei capi"¹⁰⁸ e la sopravvivenza del clan. Gli uomini sono stati abili nell'accogliere alcune richieste delle donne, lasciandole entrare in parte nella sfera criminale, erogando alcuni privilegi, tenendole così sotto controllo ed evitando la rottura col mondo femminile. Pertanto, si potrebbe dire, con le parole di Nina Power che "quello che ha l'apparenza dell'emancipazione nasconde un'ulteriore stretta delle catene"¹⁰⁹. La studiosa Martina Panzarasa parla di emancipazione femminile nel contesto mafioso in riferimento a coloro che "decidono di collaborare con la giustizia"¹¹⁰. Solo compiendo questa scelta diventano libere e hanno il potere di cambiare il corso della loro storia. Non solo, le donne appaiono legarsi ad un ruolo attraverso una forma di commitment che le porta ad attenersi a determinati comportamenti, coerenti con le aspettative familiari e quindi, volontariamente o meno, strumentali alle organizzazioni criminali. La teoria ripresa da Panzarasa è ideata da H. Becker, il quale parla di

¹⁰⁸Ingrascì O., (2022), Il potere delle donne nella mafia siciliana tra dinamiche organizzative e processi di soggettivazione-assogettamento in *Sociologia del diritto*, n. 3, Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano, p. 127.

¹⁰⁹Power, N., (2011), La donna a una dimensione. Dalla donna-oggetto alla donna-merce in Ingrascì O., (2022), *Il potere delle donne nella mafia siciliana tra dinamiche organizzative e processi di soggettivazione-assogettamento in Sociologia del diritto*, n. 3, Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano, p. 129.

¹¹⁰Panzarasa M., (2021), Narrazioni familiari in una sezione di alta sicurezza. La costruzione dei ruoli di genere nelle famiglie di mafia in *Ricerca sociale ed emancipazione, Campi posizionamenti e pratiche*, Università di Bologna, p. 149.

commitment come consistency ovvero “coerenza nel comportamento dei soggetti nella relazione con specifici gruppi o istituzioni. Commitment è correlato ad azioni precedenti quindi riconducibile a *side bets* ossia scommesse laterali apparentemente estranee alla sua linea d’azione ma in realtà di orientarla”.¹¹¹ Questo concetto è utile per spiegare il coinvolgimento degli individui in una determinata organizzazione, avente delle *side bets* che ne condizionano o influenzano le sue attività future. Panzarasa crea uno schema visivo che permette di comprendere in maniera semplice come la donna si adatta, cambiando il suo ruolo in base alle esigenze e bisogni della organizzazione, permettendone il raggiungimento degli obiettivi.

Bisogni dell'organizzazione	Salvaguardare l'onore dei membri	Riprodurre il potere del clan
<i>Esiti all'interno del contesto familiare</i>	Le donne sono garanti della reputazione degli uomini	Una discendenza numerosa e maschile assicura il potere
<i>Pratiche di adattamento</i>	Controllo del corpo femminile	Maternità come obbligo
Ruoli	Corpo controllato	Madre

Figura 12: I bisogni dell’organizzazione e ruoli di genere.¹¹²

Le attività illecite delle diverse organizzazioni criminali hanno reali conseguenze sull’assetto familiare e sul suo funzionamento. È pertanto necessario che i membri interiorizzino pratiche di adattamento, che sono funzionali alla sopravvivenza dell’organizzazione e che incidono sulla costruzione del genere.

Conseguenze delle attività illecite dell'organizzazione	Detenzioni, latitanze e morti	Stato di 'guerra perenne'
<i>Esiti all'interno del contesto familiare</i>	Assenza degli uomini	Coesione del nucleo familiare
<i>Pratiche di adattamento</i>	Adultizzazione dei minori Responsabilizzazione delle donne	Formazione alla protezione del nucleo familiare
Ruoli	Sostituta affidabile	Guerriera

Figura 13: Conseguenze delle attività illecite dell’organizzazione e ruoli di genere.¹¹³

¹¹¹ Becker H., (1960) in Panzarasa M., (2021), Narrazioni familiari in una sezione di alta sicurezza. La costruzione dei ruoli di genere nelle famiglie di mafia in Ricerca sociale ed emancipazione, Campi posizionamenti e pratiche, Università di Bologna, p. 151.

¹¹² Panzarasa M., (2021), Narrazioni familiari in una sezione di alta sicurezza. La costruzione dei ruoli di genere nelle famiglie di mafia in Ricerca sociale ed emancipazione, Campi posizionamenti e pratiche, Università di Bologna, p. 151.

¹¹³ Ivi, p. 152.

Il sociologo Diego Gambetta, assieme ad altri colleghi, descrive l'onore delle famiglie mafiose come normativa sessuale. Vengono prescritti “doveri comportamentali femminili e maschili [...] da un lato nell'enfatizzazione [...] del dominio sulle donne e all'uso della violenza, dall'altro nell'esclusione dei valori tradizionalmente associati all'onore, come la dignità e l'integrità”¹¹⁴. Inoltre, sostiene come l'uomo d'onore deve avere la capacità di proteggere poiché saper sorvegliare le donne significa avere una buona reputazione come uomo d'onore. La protezione degli uomini si estende alle figlie, che devono essere educate a diventare delle buone mogli, che sappiano portare rispetto per il marito e boss, quindi che portino onore. Lo studioso Catino, rifacendosi ad una visione foucaultiana, coglie una relazione diretta fra la dimensione familiare e quella criminale. Con ciò si intende che i processi di socializzazione e quindi la precisa educazione mafiosa, è funzionale al preciso posizionamento all'interno della 'ndrina e locale. Nel sistema mafioso, dice Butler, la “performatività di genere”¹¹⁵ plasma uomini e donne sulla base non solo del sesso e del genere di appartenenza ma anche in funzione delle necessità della famiglia criminale, la 'ndrina. L'indottrinamento avviene tanto per le bambine quanto per i bambini. Alle prime viene insegnato il rispetto e il silenzio, mentre i secondi vengono cresciuti per diventare veri uomini d'onore. I principi mafiosi quali omertà, onore, vendetta, naturalizzazione del dominio maschile, vengono insegnati sin da bambini. Emilio di Giovane, nato in una famiglia mafiosa, diventato poi collaboratore di giustizia, riporta durante una testimonianza, di aver dovuto superare delle prove a quattro/cinque anni, per dimostrare di essere un “duro”, come mangiare del peperoncino direttamente da una pianta. Nelle famiglie mafiose, sostiene Foucault, l'assoggettamento porta alla costruzione di soggetti. Va analizzato il potere non solo di per sé ma anche dove questo si produce, “nei luoghi, nelle pratiche, nei corpi”¹¹⁶, da cui ne derivano specifici comportamenti e forme di vita. Questi agenti dell'assoggettamento femminile sono anche le donne, madri, che si inseriscono in una zona grigia, ambigua, per cui insegnano alle loro figlie la

¹¹⁴ Pezzino (1989) e Lupo (2003) in Ingrascì O., (2022), *Microfisica del potere mafioso. Una lettura foucaultiana del dispositivo familiare nella 'ndrangheta*, p. 54.

¹¹⁵ Butler (1999) in Ingrascì O., (2022), *Microfisica del potere mafioso. Una lettura foucaultiana del dispositivo familiare nella 'ndrangheta*, p. 57.

¹¹⁶ Foucault (1997) in Ingrascì O., (2022), *Microfisica del potere mafioso. Una lettura foucaultiana del dispositivo familiare nella 'ndrangheta*, p. 56.

sottomissione ai padri, fratelli, futuri mariti. Diventano loro stesse parte di questo sistema di controllo che continua ad accrescere il potere e la dominanza dell'uomo. In assenza di donne assoggettate ai principi mafiosi, il potere che detiene la cultura mafiosa si ridurrebbe drasticamente. Si può affermare che, se le donne spezzassero il vincolo con la cultura mafiosa allora in futuro non vi sarebbero più soldati mafiosi. Nelle famiglie di 'Ndrangheta ogni membro ha un'identità di genere e un'allocazione specifica nella 'ndrina. La donna ha un ruolo di agency che si allinea con le finalità del sistema mafioso, non ne è solo sottomessa, ma trasmettendo certi valori continua a condannare le future generazioni alla propria condizione. È l'onore ad essere l'elemento costitutivo delle famiglie 'ndranghetiste come matrice di significato dell'identità dell'organizzazione. Riportando le parole del filosofo Foucault "l'individuo è un effetto del potere e ne è nello stesso tempo, o proprio nella misura in cui ne è un effetto, l'elemento di raccordo, [...] anche nella 'Ndrangheta il potere transita attraverso il potere che ha costituito"¹¹⁷. La famiglia per Foucault è un dispositivo in parte repressivo poiché si basa sulla dominazione maschile, che ha il potere di imporre agli altri componenti l'obbedienza. Dall'altra parte è però anche un sistema produttivo nella misura in cui genera forme di vita e soggettività. Questa produttività può orientarsi verso due poli distinti, ovvero può avvallare o può distaccarsi dal sistema di disciplinamento tradizionale. Spetta alla singola donna scegliere quale direzione prendere, se seguire le orme familiari o distaccarsi dalla tradizione mafiosa della propria famiglia. Vi sono tuttavia, anche donne che non derivano da famiglie criminali e scelgono di commettere determinate attività illegali, solitamente, per compensare un vuoto affettivo e/o materiale della famiglia d'origine. Le donne che vengono reclutate da fuori iniziano dal gradino più basso ovvero diventano "muli (corrieri di droga), trasportatori, vedette, spacciatori"¹¹⁸ (Allum, 2024). Anche le donne appartenenti a famiglie mafiose, non sposate, ricoprono ruoli importanti per le proprie famiglie. Milena Gammaitoni le definisce "sorella d'omertà"¹¹⁹ (Gammaitoni 2022), mentre Anna Sergi le chiama

¹¹⁷ Foucault (1997) in Ingrascì O., (2022), *Microfisica del potere mafioso. Una lettura foucaultiana del dispositivo familiare nella 'ndrangheta*, p. 60.

¹¹⁸ Allum F., (2024), *Si sottovaluta ancora il ruolo delle donne nel crimine in lavialibera* [Si sottovaluta ancora il ruolo delle donne nel crimine | lavialibera](#), p. 2.

¹¹⁹ Gammaitoni M., (2022), *La Mafia e l'agire sociale delle donne in Comparative Cultural Studies: European and Latin American Perspectives*, p. 104.

“sorelle d’onore”¹²⁰. Sempre Gammaitoni riporta le parole di Piero Grasso, il quale sostiene che la donna di mafia ha come ruolo quello di “garantire serenità, affidabilità, silenzio alla famiglia di sangue, alla famiglia mafiosa”¹²¹. Secondo un’indagine condotta da Transcrime (2019) le donne hanno un ruolo fondamentale anche nell’offrirsi come prestanome per società fittizie, utilizzate per riciclare il denaro sporco dei mariti, derivante dalle altre attività illegali di famiglia. Più precisamente l’indagine ha rivelato che “un terzo degli azionisti di società confiscate alle mafie è donna [...] che è quasi il doppio della media delle aziende italiane nell’economia legale”¹²².

Una donna di mafia non si potrà mai definire donna libera, ne è impossibilitata dal circuito familiare e culturale in cui è inserita. La donna, che sia in maniera diretta o indiretta, volontaria o involontaria, ha sempre un ruolo, non è possibile che non sappia cosa fanno i padri, che non agisca per i mariti, che non educi i figli. Pertanto, qualunque azione della donna, che possa pur sembrare un suo atto di emancipazione, in realtà continua a riprodurre fedelmente il sistema patriarcale di cui fa parte.

Per tirare le fila di questo capitolo si può affermare che il ruolo delle donne sembra essere evoluto, tuttavia, le regole del gioco rimangono immutate e il sistema mafioso patriarcale non sembra essere disposto a modificarsi. Si può altrettanto dire che le donne hanno un ruolo centrale nella sopravvivenza della mafia. Determinati ruoli, come quello della cura e educazione dei figli, possono sembrare di poco rilievo o svilenti, ma in assenza di queste figure la continuità delle famiglie mafiose non sarebbe possibile. Pertanto, figura chiave nella lotta contro la mafia dovrebbe essere proprio la donna, in quanto la sua sola presenza rappresenta l’esistenza del tutto, a partire dalla procreazione, insegnamento e silenzio.

¹²⁰ <https://www.corrieredellacalabria.it/2023/04/10/donne-e-ndrangheta-colonne-portanti-in-un-universo-maschile-che-non-esisterebbe-senza-il-femminile/>

¹²¹ Ivi, p. 100.

¹²² <https://irpimedia.irpi.eu/sepotessitornare-evoluzione-donne-mafia/>

CAPITOLO 3: LA RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA GIORNALISTICA DEL FENOMENO.

3.1 DOMANDA DI RICERCA E QUADRO TEORICO.

Nel seguente capitolo si cercherà di analizzare il ruolo della donna nelle famiglie mafiose, facendo riferimento alla loro rappresentazione negli articoli di giornale, a come essi descrivono donne di mafia, le loro famiglie di provenienza, reati, condanne, ruoli partecipativi nelle attività illecite ecc.

Si prenderanno in esame trenta donne di epoca e provenienza differenti e si proporrà un'analisi su come vengono descritte dalle diverse testate giornalistiche.

Le donne scelte sono tutte appartenenti alle seguenti organizzazioni mafiose: Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra. Sono queste tre le organizzazioni su cui ci si è concentrati nei capitoli precedenti, se non un brevissimo accenno alla Sacra Corona Unita. Consapevoli che quella pugliese è una realtà differente, si è deciso di concentrarsi soltanto sulle altre tre, così da comprendere se quanto approfondito a livello teorico sul ruolo della donna fosse effettivo nella realtà.

Le donne scelte hanno tutte un nome importante, o per famiglia di provenienza (es. Giusy Vitale) o perché sposate a qualche boss importante (es. Anna Mazza). Inoltre, si è consapevoli del fatto che molte donne sono entrambe le cose, ovvero sia sposate con un boss che provenienti da una famiglia mafiosa (es. Antonietta Bagarella).

Su un campione di trenta donne ve ne sono tre che hanno vissuto a cavallo tra la prima e la seconda metà degli anni Novanta, le altre hanno tutte vissute e compiute condotte criminali tra la fine degli anni Novanta e questi due decenni degli anni 2000. Sono state scelte storie di donne attuali con l'intento di comprendere il loro posizionamento nelle famiglie mafiose odierne.

Le testate giornalistiche a cui si fa riferimento sono varie. Sono state scelte per affidabilità (es. Corriere della Calabria), importanza della testata (es. La Stampa) e contesto in cui la testata opera (es. PalermoToday). Sono stati scelti articoli di altre testate più piccole e meno conosciute (es. BlogSicilia) perché si ritiene potessero

fornire elementi non filtrati da una linea di indirizzo nazionale e potessero dar voce a giornalisti locali che conoscono e comprendono maggiormente il fenomeno in questione. Si è cercato di evitare testate con una linea politica precisa, destra o sinistra che fosse, per evitare condizionamenti. Sono state riscontrate difficoltà nel consultare determinate testate perché veniva richiesto l'abbonamento a pagamento per visionare determinati articoli. A tal proposito ci si riferisce al Corriere della Sera, dal quale non si è riusciti a prendere nessun articolo.

Nel condurre questa analisi si è proceduto in tre fasi distinte, una prima di raccolta informazioni, una seconda di analisi, una terza di descrizione dei risultati.

Come primo step (paragrafo 3.2) è stata svolta una ricerca su internet di articoli di giornale che trattassero del tema, usando come filtro di ricerca diverse parole, tra cui donne di mafia-ruoli delle donne-famiglie mafiose. Sono stati scelti articoli proposti da testate giornalistiche ritenute affidabili, in alcuni casi si è ritenuto opportuno analizzare due articoli che trattavano della stessa donna. Dopo un'attenta lettura degli articoli si è deciso di procedere creando una sorta di elenco delle trenta donne del caso studio, riportando gli elementi fondamentali per l'analisi successiva. Come si noterà nel paragrafo 3.2 le trenta donne sono elencate in ordine alfabetico per cognome e presentano tutte i seguenti elementi: famiglia di provenienza; organizzazione mafiosa; reati commessi; ruolo svolto per la famiglia; eventuale arresto; reggenza per potere delegato. Si è proceduto in questo modo in quanto al fine di facilitare la lettura, visivamente ordinata, con le informazioni necessarie allo studio, in modo da non disperdere l'attenzione su altri dettagli. Gli articoli infatti presentano numerosissime informazioni, talune non rilevanti per lo studio, pertanto, si è ritenuto più efficace ridurre la quantità di informazioni da riportare, facendo una cernita di ciò che risulta realmente utile. Ogni nome riportato nell'elenco è affiancato da un riferimento bibliografico, che sta ad indicare l'articolo di giornale ad esso correlato.

Nel secondo step (paragrafo 3.3) si è proceduto con l'analisi delle informazioni raccolte e riportate nel paragrafo precedente. È stato utilizzato il programma Excel per raggruppare le informazioni, trasformarle in dati e creare dei grafici: istogrammi, a torta, a barre.

Si è proceduto con sette domande di ricerca, per dare un quadro generale ma approfondito del fenomeno, attraverso un'analisi che non trascurasse dettagli.

Le domande di ricerca sono le seguenti:

1. A quali organizzazioni mafiose appartengono le trenta donne del caso studio?

Con questa domanda di ricerca ci si chiede di individuare il numero di donne appartenenti a Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra. Si ritiene, per quanto definito nel capitolo 2, che il numero maggiore di donne per organizzazione possa essere la Camorra. Si ritiene che anche Cosa Nostra possa avere un numero alto, mentre si pensa che la 'Ndrangheta sarà quella meno numerosa.

2. Da che cosa dipende la partecipazione femminile alle attività di famiglia? Sono più figlie/sorelle o mogli?

Con questa domanda di ricerca si intende comprendere se sono più le donne coinvolte negli affari illeciti delle famiglie perché nate in quel contesto oppure se lo diventano attraverso il matrimonio. Si è quindi indagato sulla provenienza delle trenta donne, essendo ben consapevoli che alcune di loro sono figlie o sorelle di boss, mentre altre diventando mogli di un boss, vengono coinvolte nella mafia.

3. Quante di loro compiono una "doppia scelta"?

Questa domanda di ricerca è strettamente connessa alla precedente, in quanto si ha motivo di ritenere che molti siano i casi di donne che, provenienti da una famiglia d'origine già mafiosa, scelgano di intessere legami con un'altra famiglia mafiosa, sposandone un boss.

Non ci è dato sapere da questa analisi se le donne che compiono una doppia scelta lo siano per obbligo del padre o per effettiva volontà personale.

4. Quante di queste trenta donne sono state arrestate almeno una volta?

Con questa domanda di ricerca si va ad indagare se la giustizia abbia effettivamente compiuto un cambio di direzione nel punire donne che commettono crimini mafiosi, questo poiché fino agli anni Ottanta circa, la giustizia era solita considerare le donne

come inferiori, deboli, incapaci di compiere determinati gesti per scelta. Ritenendole pertanto, succubi delle scelte del marito/padre, le donne non erano mai state condannate per associazione mafiosa. Avendo, il nostro campione, vissuto e operato in anni recenti ci si aspetta un risultato chiaro, con la giustizia che punisce le donne criminali.

5. Com'è l'andamento degli arresti delle donne?

Con questa domanda di ricerca si va a guardare l'andamento degli arresti durante tre fasce di tempo specifici ovvero: fino al 1990; dal 1990 al 2010; dal 2010 al 2024. Si prevede di riscontrare pochissimi, arresti nel primo periodo, un innalzamento importante nel ventennio 1990-2010 e un costante o forse un piccolo aumento nel periodo successivo.

6. Quali sono le attività illecite riportate negli articoli commessi da queste donne?

Con questa domanda di ricerca si indaga nello specifico il ruolo svolto dalle donne per la propria famiglia. Si prevede di leggere molto poco di donne che si sono dedicate alla cura della casa e dei figli, questo anche grazie al periodo storico preso in considerazione. Ci si aspetta di notare che sono sempre più integrate e partecipi alla vita mafiosa conducendo attività illecite concrete, come spaccio, traffico di stupefacenti, prestanome ecc.

Questa domanda di ricerca è interessante poiché va a dimostrare quanto detto nel capitolo precedente, sul fatto che le donne ormai sono sempre più coinvolte nella vita mafiosa. Non sono più solo madri che trasmettono ai figli un certo codice, ruolo tuttora presente e di grandissimo rilievo. Si vuole dimostrare che le donne sono capaci anche di compiere atti criminali di un certo spessore come l'essere mandanti di un omicidio o corriere di droga.

7. In quanti articoli viene menzionata la frase potere delegato?

Con questa domanda di ricerca si vuole confermare quanto detto nel capitolo 2 ovvero che il potere detenuto dalle donne sia sempre ufficioso, delegato e provvisorio. Si intende quindi che per mancanza di affiliazione, il potere della donna, il suo stesso ruolo, non può essere ufficiale ma ufficioso. Una donna non

può essere affiliata alla cosca, clan, mandamento. Il potere è delegato poiché viene consegnato da un uomo ad una donna nel momento di difficoltà e di bisogno. Si ritiene essere quasi impossibile che il potere si possa tramandare anche da uomo a donna e non solo da uomo a uomo. Il potere è temporaneo perché lo detiene una donna in un momento di assenza dell'uomo boss, latitante o detenuto, una volta che l'uomo sarà libero il potere ritornerà di diritto nelle sue mani.

Il terzo e ultimo step di questo capitolo (paragrafo 3.4) consiste nel riportare il risultato proveniente dalla analisi svolta in precedenza andando a delineare il risultato di tutta la ricerca teorica e sperimentale condotta in questa tesi.

3.2 GLI ARTICOLI.

Antonietta detta Ninetta Bagarella¹²³

- Moglie di Totò Riina, sorella di Leoluca Bagarella
- Cosa Nostra
- Latitante col marito per 25 anni.
- Madre e moglie di mafia esemplare.

Vincenza Calì¹²⁴

- Moglie di Ignazio Mattioli.
- Cosa Nostra.
- Corriera di droga per la cosca del marito.
- Beccata dalla polizia mentre trasportava eroina negli USA, si disse inconsapevole di ciò che trasportava.
- Condannata nel 2013 a dieci anni di reclusione.

Maria Rosa Campagna¹²⁵

- Moglie di Salvatore Cappello.

¹²³ <https://www.lastampa.it/opinioni/editoriali/2010/10/19/news/mafia-le-donne-vittime-nell-ombra-1.36997996/>

¹²⁴ <https://www.lidentitadiclio.com/la-mafia-e-le-donne-donore-uno-sguardo-al-presente-parte-terza/>

¹²⁵ <https://www.casertanews.it/cronaca/cocaina-colombia-richiesta-condanna-rubino-caserta.html>

- Camorra.
- Gestisce un grosso traffico internazionale di cocaina.
- Intrattiene affari con mafia Calabrese ed europea.

Rosetta Cutolo detta 'e Monaco¹²⁶

- Sorella maggiore di Raffaele e Pasquale Cutolo.
- Camorra (nuova camorra organizzata).
- A 17 anni reggeva l'organizzazione al posto del fratello detenuto.
- Vittima proveniente da una famiglia povera e analfabeta, allo stesso tempo, detentrica di un impero criminale, fredda nel decidere di delinquere al fianco del fratello assassino.
- Non è mai stata una gregaria che poi diventa boss, ma l'anima stessa dell'impresa camorristica
- Fratello è in carcere, lavora nei sottoscala dove si producono a nero i capi d'abbigliamento spesso poi piazzati sul mercato legale.
- Ambasciatrice, boss, consiglieria, beghina, nonna che gioca con sua nipote: tutto in un'unica vita.

Raffaella D'Alterio detta a miciona¹²⁷

- Moglie di Nicola Pianese.
- Camorra.
- Boss dopo la morte del marito.
- Tirava le fila della malavita
- Incassava il pizzo
- Ordinava omicidi
- Arrestata nel 2012
- Seguita dalla figlia, Costanza, era al centro dell'attività criminale della famiglia e della lotta tra clan.

¹²⁶ https://www.corriere.it/sette/opinioni/23_novembre_17/i-misteri-rosetta-cutolo-brava-sarta-beghina-chiesa-raffinata-mente-criminale-c43015dc-8305-11ee-b01e-f6b2afc73b92.shtml

¹²⁷ https://napoli.repubblica.it/cronaca/2012/06/26/news/donna_boss-37979378/

- Convive con Fortuna Iovinelli detta a masculona, dopo la morte del marito.

Annunziata D'Amico detta passillona¹²⁸

- Sorella di Antonio e Giuseppe D'amico, sposata con Salvatore Ercolani.
- Camorra.
- Diventa boss del clan di famiglia dopo l'arresto dei fratelli.
- Boss irriverente ed austera, gli uomini facevano a gara per servirla.
- Era a capo di tutto, così si sente nelle intercettazioni.
- Uccisa da un sicario del clan rivale un sabato mattina finché andava a visitare il primogenito in carcere per mafia.
- Prima donna ad essere giustiziata come un boss dalla Camorra di Ponticelli.

Teresa De Luca Bossa¹²⁹

- Moglie di Umberto, madre di Antonio che diventa capo clan.
- Camorra.
- Prima lady Camorra.
- Assume il controllo del clan come vero capo quando il figlio viene messo in carcere.
- Accusata, con altri 79, di aver partecipato all'omicidio di Luigi Amitrano.
- Otto anni di reclusione per associazione per delinquere a stampo mafioso.
- Torna in libertà e riprende il controllo al vertice del clan.
- Dietro la scelta delle donne si cela altro da una scelta obbligata e imposta dalle circostanze.
- Prima donna detenuta in regime 41 bis.

Maria Angela Di Trapani detta La Padrona¹³⁰ e¹³¹

- Figlia e sorella dei boss Nicolò e Ciccio, moglie di Salvatore Madonia.

¹²⁸ <https://napolitan.it/2024/04/16/136005/ecco-perche-gli-abitanti-di-ponticelli-temono-la-scarcerazione-del-primogenito-della-donna-boss-annunziata-damico/>

¹²⁹ <https://napolitan.it/2017/04/07/62348/teresa-de-luca-bossa/>

¹³⁰ <https://gazzettadelsud.it/articoli/archivio/2017/12/05/da-giusi-a-mariangela-la-scalata-dei-boss-in-gonna-cafeea8e-c55e-4e0f-938b-cd0830ba9122/>

¹³¹ <https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2017/12/05/i-vecchi-padrini-di-cosa-nostra-mariangela-si-sta-comportando-come-un-uomo-3bf60662-5d23-4596-94af-57f3fb391c06/>

- Cosa Nostra.
- Alla guida del mandamento di Palermo, la Resuttana.
- Arrestata nel 2008 perché portava fuori dal carcere gli ordini del marito ergastolano, liberata nel 2015, ha ripreso subito la sua attività criminale, stavolta incidendo direttamente sulle scelte e le dinamiche della cosca.
- Comandava lei, i suoi ordini non si discutevano.
- Compito: far tornare il mandamento agli antichi splendori.
- Si comportava come farebbe un uomo.
- Eliminò il reggente di San Lorenzo.

Maria Grazia Genova detta Maragè¹³²

- Sorella di Diego Genova, uomo rispettabile di Caltanissetta.
- Cosa Nostra.
- Denunciata circa 50 volte e arrestata 26.
- Proposta per il soggiorno obbligato negli anni '80.

Nunzia Graviano detta Nica¹³³ o picciridda¹³⁴

- Figlia e sorella di boss mafiosi, Michele, Benedetto, Filippo, Giuseppe (fratelli responsabili della morte di Pino Puglisi, Falcone e Borsellino).
- Cosa Nostra
- Reggente della cosca mafiosa di Brancaccio-Ciaculli.
- L'alter ego dei fratelli sul territorio e il punto di riferimento di tutta la famiglia.
- Amministrava il denaro della cosca
- Gestiva i soldi da dare alle famiglie dei detenuti
- Teneva la contabilità delle slot machine.
- 2011 torna in cella con l'accusa di mafia e riciclaggio.
- Totalmente scagionata nel 2017 dalla Cassazione.

¹³² <https://www.corriere.it/cronache/cards/operazione-donne-d-onore/coinvolte-business-gia-anni-venti.shtml>

¹³³ <https://gazzettadelsud.it/articoli/archivio/2017/12/05/da-giusi-a-mariangela-la-scalata-dei-boss-in-gonna-cafeea8e-c55e-4e0f-938b-cd0830ba9122/>

¹³⁴ <https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/nunzia-graviano-carcere-risarcimento-negato.html>

Giuseppina Iacopetta¹³⁵

- Moglie del boss Fortunato Patania.
- Ndrangheta.
- Ispiratrice di un omicidio e tentato di altri due per vendicare la morte del marito boss.
- Reclusa a vita.

Carmela Rosalia Iuculano¹³⁶

- Moglie del boss Pino Rizzo.
- Cosa Nostra.
- Accusata di aver diretto la cosca dopo l'arresto del consorte.
- Intrattiene rapporti professionali con boss di alto calibro come Bernardo Provenzano.

Anna Rosalba Lazzaro¹³⁷

- Moglie di Michele Cacciola.
- Ndrangheta.
- Condannata a tre anni, insieme al marito e al figlio Giuseppe, per maltrattamenti ai danni di Maria Concetta (collaboratrice di giustizia) e indotta poi al suicidio.

Maria Licciardi detta a piccerella¹³⁸

- Figlia e sorella del clan Licciardi di Secondigliano.
- Camorra.
- Sentenza la riconosce capo del clan creato dai fratelli, l'Alleanza di Secondigliano.
- Prende le redini del clan dopo la morte del fratello detenuto.

¹³⁵ <https://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/archivio/2018/02/21/-ndrangheta-raffica-di-ergastoli-per-il-clan-patania-2b323605-ce56-46c1-9b53-88f91beacf5e/>

¹³⁶ <https://gazzettadelsud.it/articoli/archivio/2017/12/05/da-giuseppina-a-mariangela-la-scalata-dei-boss-in-gonna-cafeea8e-c55e-4e0f-938b-cd0830ba9122/>

¹³⁷ <https://www.corrieredellacalabria.it/2016/10/29/caso-cacciola-arrestata-la-madre/>

¹³⁸ https://napoli.corriere.it/notizie/cronaca/23_marzo_15/maria-licciardi-chi-e-la-lady-camorra-condannata-come-boss-dell-alleanza-di-secondigliano-42924e5e-c144-4bc2-8d91-6eefb4643x1k.shtml

- Impero costruito sul business dei capi firmati falsi.
- Riciclaggio di denaro sporco nel mercato immobiliare.
- Contrabbando.
- Droga.
- Estorsioni.

Rosaria Mancuso¹³⁹

- Sorella di Giuseppe, Diego, Francesco e Pantaleone Mancuso e poi moglie di Domenico di Grillo.
- Ndrangheta.
- Mandante dell'omicidio di Matteo Vinci.
- Reclusa a vita

Assunta, detta Pupetta, Maresca¹⁴⁰

- Vedova del Pasquale Simonetti, sorella di Ciro e Pasquale Maresca.
- Camorra.
- 1955, incinta al sesto mese, uccise a colpi di pistola il presunto mandante dell'omicidio del marito.
- Pupetta Maresca fu accusata di essere la mandante dell'omicidio di un uomo di Raffaele Cutolo.
- Venne successivamente assolta da varie condanne sia di omicidio che estorsione e traffico di stupefacenti.

Teresa Marino¹⁴¹

- Moglie di Tommaso Lo Presti.
- Cosa Nostra.
- Durante i domiciliari riceveva visite in casa e impartiva ordini.

¹³⁹ <https://reggio.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2024/07/10/autobomba-di-limbadi-confermati-gli-ergastoli-per-rosaria-mancuso-e-vito-barbara-783ef6b2-3b5e-4b1a-bd9b-a689b7e390f4/>

¹⁴⁰ https://www.corriereadriatico.it/spettacoli/pupetta_maresca_morta_camorra_chi_e_ulti_me_notizie-6411444.html

¹⁴¹ <https://www.blogsicilia.it/palermo/teresa-marino-la-donna-del-boss-che-comandava-la-cosca-di-porta-nuova-nonostante-fosse-ai-domiciliari/422696/>

- I sodali si rivolgevano a lei per risolvere questioni e tensioni interne al mandamento.
- Marino aveva compiti direttivi e di coordinamento degli equilibri e delle dinamiche criminali
- Gestisce la cassa del mandamento di Porta Nuova.

Maria Carmelina Massa¹⁴²

- Vedova di Giuseppe Incontrera
- Cosa Nostra.
- Perfettamente inserita nelle dinamiche di Cosa Nostra.
- Aiutava il marito a gestire i traffici di droga.
- Deteneva la cassa del clan.
- Faceva in modo di far incontrare il marito detenuto con altri sodali.
- Definita consuma casate.

Anna Mazza detta a signor¹⁴³

- Moglie di Gennaro Moccia.
- Camorra
- Eredita le redini del clan (tra i più potenti di Napoli) dopo la morte del marito.
- Prima donna ad essere condannata al 416 bis.
- Si è dimostrata in grado di ramificare il suo potere ovunque.
- Spostata dalla DDA a Treviso negli anni 90 come tentativo di ridurre il suo potere, si lega alla mafia del Brenta.
- Sfrutta capacità imprenditoriali per estendere l'impero.
- Edilizia pubblica.
- Estorsioni.
- Traffico di droga.
- Vero e proprio matriarcato.
- Grandi capacità della donna-boss dirette ad inquinare le Istituzioni.

¹⁴² <https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/arresti-boss-zisa-donne-moglie-intercettazioni.html>

¹⁴³ <https://napolitan.it/2017/05/05/63686/anna-mazza/>

Rosalia Messina Denaro detta Fragolone¹⁴⁴ e ¹⁴⁵

- Sorella maggiore del capo mandamento di Castelvetro Matteo Messina Denaro
- Cosa Nostra.
- È a piena conoscenza e adesione di argomenti, questioni, nomi in codice e segnali, ha gestito la cassa e veicolato pizzini.
- Preziosa e fedele esecutrice delle direttive del capomafia latitante.
- È accusata di associazione mafiosa e sarebbe provata la sua stretta, protratta e variegata compenetrazione con Cosa Nostra.
- Riconosciuta come il capo clan di Castelvetro durante la latitanza del fratello, condanna di 14 anni.
- Ha svolto con continuità e avvedutezza, per un lungo periodo, un importante ruolo all'interno dell'organizzazione.
- Maneggia il fondo riservato.

Anna Patrizia Messina Denaro¹⁴⁶

- Sorella del capo mandamento di Castelvetro Matteo Messina Denaro
- Cosa Nostra.
- Condannata a 14 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa
- Ruolo di primo piano nel comparto comunicativo tra il vertice del mandamento e la provincia
- Nasconde il fratello latitante e ne agevola la comunicazione coi sodali sia dentro che fuori dal carcere.

Cristina Pinto detta Nikita¹⁴⁷

¹⁴⁴ <https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/arresto-sorella-rosalia-messina-denaro-riesame.html>

¹⁴⁵ <https://gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2024/07/30/rosalia-messina-denaro-e-una-vera-donna-di-mafia-le-motivazioni-della-sentenza-di-condanna-a-14-anni-2174ca39-cbba-43e0-bfbf-65bdccc13d8b/>

¹⁴⁶ <https://www.lidentitadiclio.com/la-mafia-e-le-donne-donore-uno-sguardo-al-presente-parte-terza/>

¹⁴⁷ <https://www.corriere.it/cronache/cards/operazione-donne-d-onore/nonna-eroina-killer-rione-traiano.shtml>

- Guardia armata di Mario Perrella.
- Camorra.
- Prima donna killer della Camorra napoletana.
- Compagna di un noto boss del Traiano, dimostra grandi abilità nel maneggiare le armi.
- All'arresto del compagno diventa amministratrice delle finanze del clan.
- Arrestata nel 1992.

Francesca Rispoli¹⁴⁸

- Figlia di Vincenzo Rispoli.
- Ndrangheta.
- Considerata a capo dell'organizzazione dopo l'arresto del padre.
- Condannata a poco più di quattro anni di reclusione.

Angela Russo detta Nonna Eroina¹⁴⁹

- Figlia di mafia, cresciuta dal padre come un maschio.
- Cosa Nostra.
- Arrestata nel 1982 all'età di 74 anni
- Corriera di droga inizialmente
- Era l'organizzatrice del traffico di droga della famiglia che andava da Palermo, la Puglia e Nord Italia.

Giuseppina Sansone¹⁵⁰

- Moglie di Francesco Tagliavia.
- Cosa Nostra.
- Boss del clan dopo la morte del marito
- Gestisce la tratta di droga, ordina estorsioni, fa da messaggera nel carcere

¹⁴⁸https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/12/03/news/ndrangheta_estorsione_clan_vare_sotto_a_malta_4_arresti_in_cella_francesca_rispoli_figlia_del_boss-377359461/

¹⁴⁹<https://www.corriere.it/cronache/cards/operazione-donne-d-onore/nonna-eroina-killer-rione-traiano.shtml>

¹⁵⁰<https://www.lidentitadiclio.com/la-mafia-e-le-donne-donore-uno-sguardo-al-presente-parte-terza/>

Nella Serpa detta Nella la bionda¹⁵¹

- Sorella di Pietro Serpa, capo clan di Paola.
- Ndrangheta.
- Reggente della consorteria di Paola.
- Ispiratrice di due delitti per vendicare la morte dei fratelli.
- Unica cosentina ad aver mai ricevuto una condanna al carcere a vita.
- Mario Serpa, capo clan, in carcere disse “il capo deve essere Nella”.
- Reclusa a vita.

Maria Serraino detta Mamma eroina¹⁵²

- Moglie di Rosario Di Giovane.
- Ndrangheta.
- Condanna all’ergastolo.
- Coinvolta nel traffico di droga della famiglia.
- Accusata di omicidio.
- Vive a Milano dove crea un mercato di droga ed armi col marito.

Aurora Spanò detta la marescialla¹⁵³ e¹⁵⁴

- Moglie di Giulio Bellocco.
- Ndrangheta.
- Condannata a 18 anni e sei mesi per il ruolo apicale ricoperto all’interno del clan Bellocco di San Ferdinando.
- Nulla si muoveva senza che lei fosse d'accordo
- Comanderà anche dentro il carcere, con la stessa forza e arroganza proprie dei boss costringendo compagne di cella a servirle il pranzo o a pulire i sanitari

¹⁵¹ <https://cosenza.gazzettadelsud.it/foto/cronaca/2021/12/18/lergastolana-nella-serpa-sepolta-in-carcere-b9574a0a-db37-4be2-b0e1-93a1a632bf6e/>

¹⁵² <https://www.corrieredellacalabria.it/2024/05/07/la-storia-di-maria-serraino-la-mamma-eroina-che-porto-la-ndrangheta-a-milano/>

¹⁵³ <https://www.corrieredellacalabria.it/2023/04/10/donne-e-ndrangheta-colonne-portanti-in-un-universo-maschile-che-non-esisterebbe-senza-il-femminile/>

¹⁵⁴ https://www.ilmessaggero.it/podcast/donne_di_mala/aurora_spano_cosca_bellocco_podcast-7111392.html

Anna Terracciano detta o masculone¹⁵⁵

- Sorella di Salvatore Terracciano, boss del clan Terracciano.
- Camorra.
- Vero e proprio alter ego di Salvatore.
- Conduce assieme alle sorelle l'attività di usuraie per il clan.
- Dopo la morte del fratello Salvatore diventa reggente del clan che opera nella zona dei Quartieri Spagnoli.

Giusy Vitale¹⁵⁶

- Sorella di Leonardo, Michele e Vito Vitale capi mandamento di Partinico.
- Cosa Nostra
- fine degli anni Novanta è capo mandamento.
- accusata di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di droga, reati in materia di armi, estorsione e corruzione.
- Faceva arrivare la cocaina in Sicilia grazie all'accordo con fornitori della 'Ndrangheta e del clan laziale dei Casamonica.
- Capo di una famiglia mafiosa, è rappresentante, assieme ad altre, di un cambio storico ormai avvenuto nelle organizzazioni criminali, mafia e 'Ndrangheta soprattutto.
- Nel 1998 fu la prima donna condannata per associazione mafiosa.
- Arrestata nel 2003 per aver ordinato a suo marito, Angelo Caleca, di uccidere il membro di un clan rivale.
- Accusata di essere la mandante dell'omicidio di Salvatore Riina.

¹⁵⁵ <https://www.lastampa.it/cronaca/2006/04/13/news/camorra-sgominato-clan-terracciano-1.37157780/>

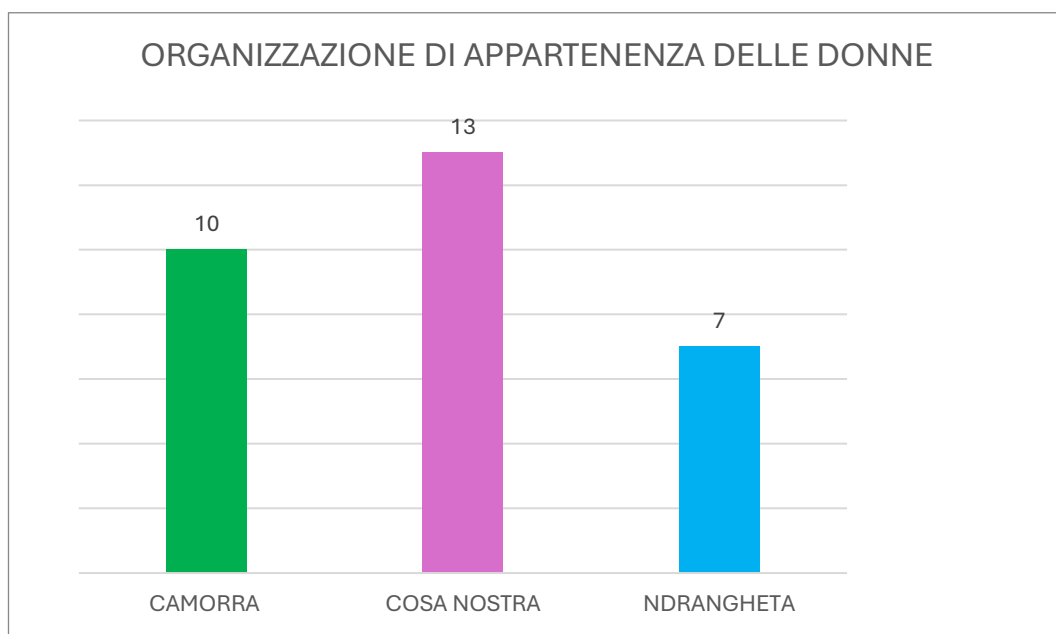
¹⁵⁶ <https://www.ilpost.it/2021/07/06/giusy-vitale-mafia/>

3.3 L'ANALISI.

1. *A quali organizzazioni mafiose appartengono le trenta donne del caso studio?*

Nel grafico che segue si evince che, tra le trenta donne di cui sono stati analizzati gli articoli di giornale sopra riportati, il 33,3% delle donne sono appartenenti alla Camorra, il 43,3% a Cosa Nostra e il 23,3% alla 'Ndrangheta.

Sono esattamente dieci su trenta le donne inserite nel tessuto criminale campano, tredici in quello siciliano e solo sette in quello calabrese.



COSA NOSTRA	CAMORRA	NDRANGHETA
ANTONIETTA BAGARELLA	MARIA ROSA CAMPAGNA	ROSARIA MANCUSO
VINCENZA CALI'	ROSETTA CUTOLO	GIUSEPPINA IACOPETTA
MARIANGELA DI TRAPANI	RAFFAELLA D'ALTERIO	ANNA ROSALBA LAZZARO
MARIA GRAZIA GENOVA	ANNUNZIATA D'AMICO	FRANCESCA RISPOLI
NUNZIA GRAVIANO	TERESA DE LUCA BOSSA	NELLA SERPA
CARMELA ROSALIA IUCULANO	MARIA LICCIARDI	MARIA SERRAINO
TERESA MARINO	ASSUNTA MARESCA	AURORA SPANO'
MARIA CARMELITA MASSA	ANNA MAZZA	
ROSALIA MESSINA DENARO	CRISTINA PINTO	
ANNA PATRIZIA MESSINA DENARO	ANNA TERRACCIANO	
ANGELA RUSSO		
GIUSEPPINA SANSONE		
GIUSY VITALE		

Si deduce quindi che, mentre Camorra e Cosa Nostra si dimostrano più flessibili e aperte all'inserimento delle donne nelle attività criminali, con ruoli apicali, la 'Ndrangheta sia l'organizzazione che più fa difficoltà ad accettare la fuoriuscita delle donne dai contesti della cura dei figli e della casa. Tale risultato era atteso visto le ricerche teoriche condotte sul tema, ben descritte nel capitolo 2.

È chiaro infatti che, essendo la 'Ndrangheta un'organizzazione più rurale e familistica rispetto le altre due, tende a perseguire il modello patriarcale, seppur si noti un importante passo avanti. Le donne con ruoli apicali e ascoltate dalle cosche sono ben sette, un numero che lascia considerare un'evoluzione anche di tale organizzazione mafiosa.

Un altro dato interessante sta nella maggior presenza di donne al comando in Cosa Nostra che in Camorra. Secondo quanto compreso dalle ricerche teoriche riportate nel capitolo 2, il risultato atteso era contrario. Ci si aspettava infatti di vedere un maggior numero di donne al comando nella Camorra. Si può leggere questo dato forse in funzione dell'antichità stessa della cosca.

Cosa Nostra è l'organizzazione criminale più antica presente nella penisola, inoltre è stata la più potente fino a qualche decennio fa. Ciò lascia pensare che la quantità di persone affiliate, di famiglie coinvolte e di evoluzioni strutturali siano maggiori rispetto la Camorra.

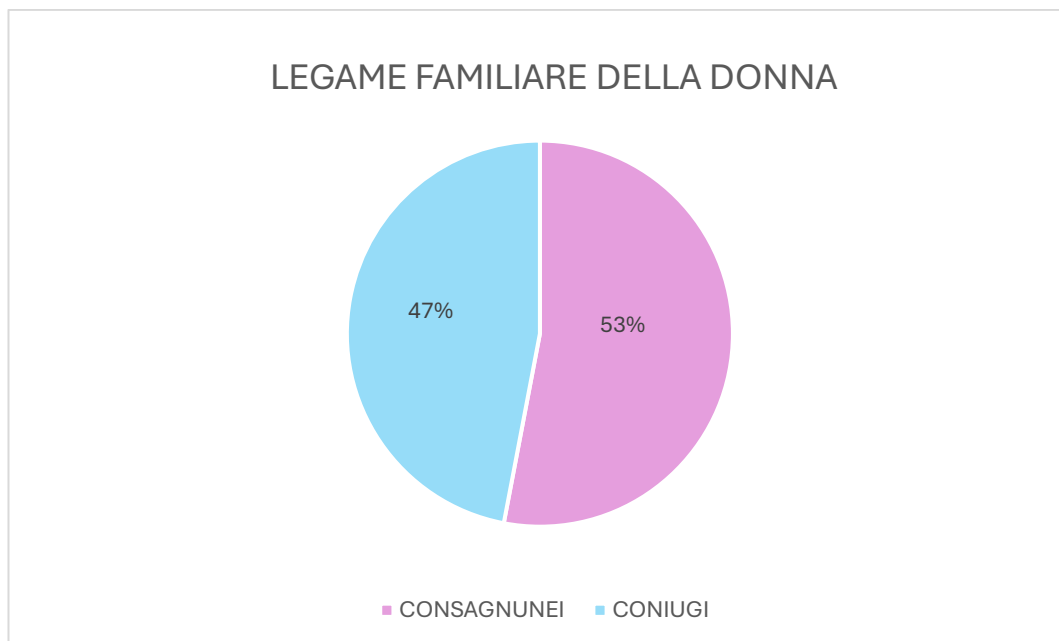
Cosa Nostra inoltre ha una struttura fortemente familiare, pertanto, il boss passa il testimone della reggenza alla persona maggiormente di fiducia che lo accompagna nei suoi traffici illeciti. Tale figura, in una struttura familiare è la donna e si tratta nei fatti di un passaggio di potere tra marito e moglie.

La Camorra invece presenta una struttura più elastica, i membri vengono affiliati indipendentemente dai legami di sangue. Inoltre, l'organizzazione si è sviluppata in anni più recenti e rimane ancorata al mercato della droga e dello smaltimento rifiuti, pertanto meno radicata nel tessuto sociale rispetto Cosa Nostra. Essendo più giovane si dimostra aperta al progresso; difatti, la presenza femminile tra le fila camorriste risulta essere in buon numero e in continuo aumento.

*2. Da che cosa dipende la partecipazione femminile alle attività di famiglia?
Sono più figlie/sorelle o mogli?*

Un altro fattore di interesse che è stato analizzato con lo studio degli articoli di giornali presi in esame è il legame familiare che le trenta donne detengono con la famiglia mafiosa. Più precisamente si va ad indagare se le donne partecipano alle attività familiari perché figlie/sorelle di padri/fratelli boss, oppure se lo diventano perché sposano un uomo mafioso.

Si riporta il risultato di tale studio nel grafico a torta sottostante.



Si evince che il 53% delle donne appartenenti al nostro studio è legata all'organizzazione mafiosa perché nate in una famiglia mafiosa, mentre il 47% di loro ha sposato un boss.

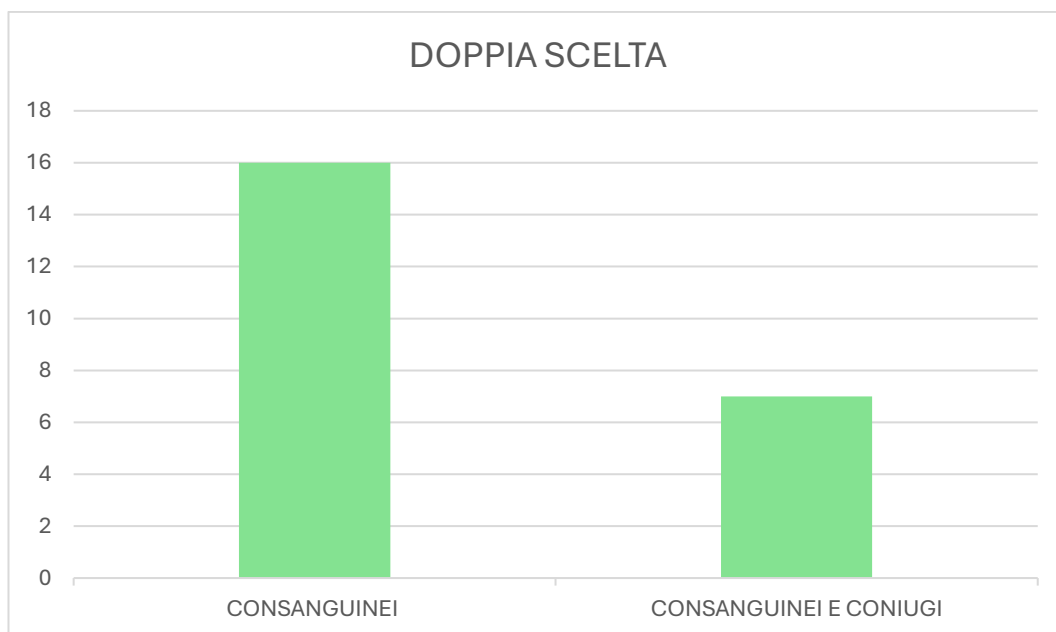
Più precisamente, sono sedici su trenta le donne che ereditano il potere dal padre o dai fratelli, mentre sono quattordici quelle che lo ereditano dai mariti.

Questo dato appare interessante se si considera la forza di influenza che la sfera familiare esercita sui propri componenti. Il ruolo delle madri nel trasmettere codici e valori culturali mafiosi appare funzionare per più della maggior parte dei casi presi in esame. Pertanto, si evince che non è così scontata e facile la scelta, per una donna, di ribellarsi all'interno della propria famiglia, quanto più risulta automatica l'adesione al modello culturale riprodotto nella famiglia d'origine.

NOME	LEGAME D'ORIGINE
ANTONIETTA BAGARELLA	CONSANGUINEI
VINCENZA CALI'	CONIUGI
MARIA ROSA CAMPAGNA	CONIUGI
ROSETTA CUTOLO	CONSANGUINEI
RAFFAELLA D'ALTERIO	CONIUGI
ANNUNZIATA D'AMICO	CONSANGUINEI
TERESA DE LUCA BOSSA	CONIUGI
MARIANGELA DI TRAPANI	CONSANGUINEI
MARIA GRAZIA GENOVA	CONSANGUINEI
NUNZIA GRAVIANO	CONSANGUINEI
GIUSEPPINA IACOPETTA	CONIUGI
CARMELA ROSALIA IUCULANO	CONIUGI
ANNA ROSALBA LAZZARO	CONIUGI
MARIA LICCIARDI	CONSANGUINEI
ROSARIA MANCUSO	CONSANGUINEI
ASSUNTA MARESCA	CONSANGUINEI
TERESA MARINO	CONIUGI
MARIA CARMELITA MASSA	CONIUGI
ANNA MAZZA	CONIUGI
ROSALIA MESSINA DENARO	CONSANGUINEI
PATRIZIA MESSINA DENARO	CONSANGUINEI
CRISTINA PINTO	CONIUGI
FRANCESCA RISPOLI	CONSANGUINEI
ANGELA RUSSO	CONSANGUINEI
GIUSEPPINA SANSONE	CONIUGI
NELLA SERPA	CONSANGUINEI
MARIA SERRAINO	CONIUGI
AURORA SPANO'	CONIUGI
ANNA TERRACCIANO	CONSANGUINEI
GIUSY VITALE	CONSANGUINEI

3. *Quante di queste donne compiono una "doppia scelta"?*

Vi è da considerare un ulteriore elemento, ovvero quante sono le donne che provengono da famiglie mafiose e decidono di sposare un uomo, boss di un'altra famiglia mafiosa.



Del campione di trenta donne prese in esame, sedici provengono da famiglie mafiose, di queste sono ben sette quelle che successivamente scelgono di sposare un uomo boss di un'altra famiglia mafiosa.

Si può dire quindi quasi la metà.

NOME	LEGAME D'ORIGINE	ANCHE SPOSE
ANTONIETTA BAGARELLA	CONSANGUINEI	CONIUGE
VINCENZA CALI'	CONIUGI	
MARIA ROSA CAMPAGNA	CONIUGI	
ROSETTA CUTOLO	CONSANGUINEI	
RAFFAELLA D'ALTERIO	CONIUGI	
ANNUNZIATA D'AMICO	CONSANGUINEI	CONIUGE
TERESA DE LUCA BOSSA	CONIUGI	
MARIANGELA DI TRAPANI	CONSANGUINEI	CONIUGE
MARIA GRAZIA GENOVA	CONSANGUINEI	
NUNZIA GRAVIANO	CONSANGUINEI	
GIUSEPPINA IACOPETTA	CONIUGI	
CARMELA ROSALIA IUCULANO	CONIUGI	
ANNA ROSALBA LAZZARO	CONIUGI	
MARIA LICCIARDI	CONSANGUINEI	
ROSARIA MANCUSO	CONSANGUINEI	CONIUGE
ASSUNTA MARESCA	CONSANGUINEI	CONIUGE
TERESA MARINO	CONIUGI	
MARIA CARMELITA MASSA	CONIUGI	
ANNA MAZZA	CONIUGI	

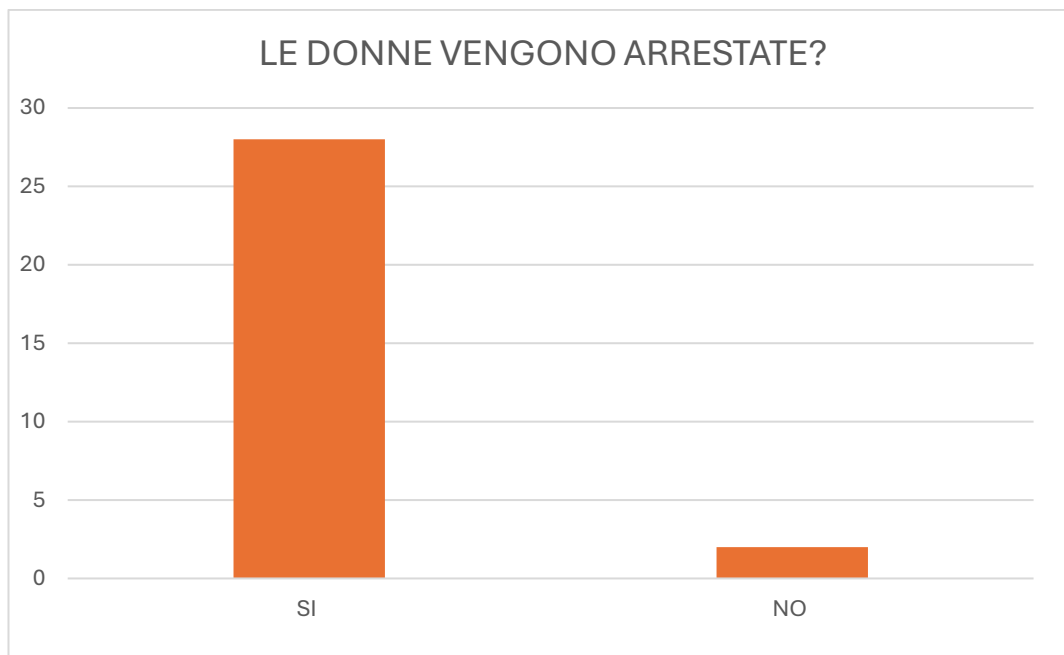
ROSALIA MESSINA DENARO	CONSANGUINEI
ANNA PATRIZIA MESSINA DENARO	CONSANGUINEI
CRISTINA PINTO	CONIUGI
FRANCESCA RISPOLI	CONSANGUINEI
ANGELA RUSSO	CONSANGUINEI CONIUGE
GIUSEPPINA SANSONE	CONIUGI
NELLA SERPA	CONSANGUINEI
MARIA SERRAINO	CONIUGI
AURORA SPANO'	CONIUGI
ANNA TERRACCIANO	CONSANGUINEI
GIUSY VITALE	CONSANGUINEI CONIUGE

4. *Quante di queste trenta donne sono state arrestate almeno una volta?*

Sono solo due le donne su trenta a non aver mai scontato una condanna in carcere per la loro partecipazione ad attività mafiose familiari. Sono invece ventotto coloro che sono state arrestate almeno una volta con l'accusa di partecipazione ad associazione mafiosa, concorso esterno, favoreggiamento ecc.

Questo dato appare interessante se si fa riferimento a quanto riscontrato dagli approfondimenti teorici nel capitolo 2 in cui si evinceva che la giustizia ha sempre sottovalutato il ruolo della donna, lasciandola impunita.

Va considerato che gli articoli individuati sono tutti relativi a fatti recenti. Le donne prese in esame, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno svolto attività illecite negli ultimi venti-trenta anni. Ed è proprio dagli anni Novanta che la giustizia inizia a riconsiderare il ruolo della donna dando il giusto peso alle loro attività. Pertanto, non risulta strano che siano ben ventotto le donne consegnate alla giustizia.



Si riportano i nomi delle due donne rimaste impunte ma che hanno certamente svolto un ruolo importante nella famiglia mafiosa.

La più esemplare, Ninetta Bagarella, moglie di Totò Riina, che ha nascosto la latitanza del marito per venticinque anni. Si è sempre dichiarata estranea ai fatti di cui era accusato il marito. Così si esprime la donna in un'intervista a Mario Francese "L'amore non guarda a certe cose... Io ho scelto di amare Totò Riina".¹⁵⁷

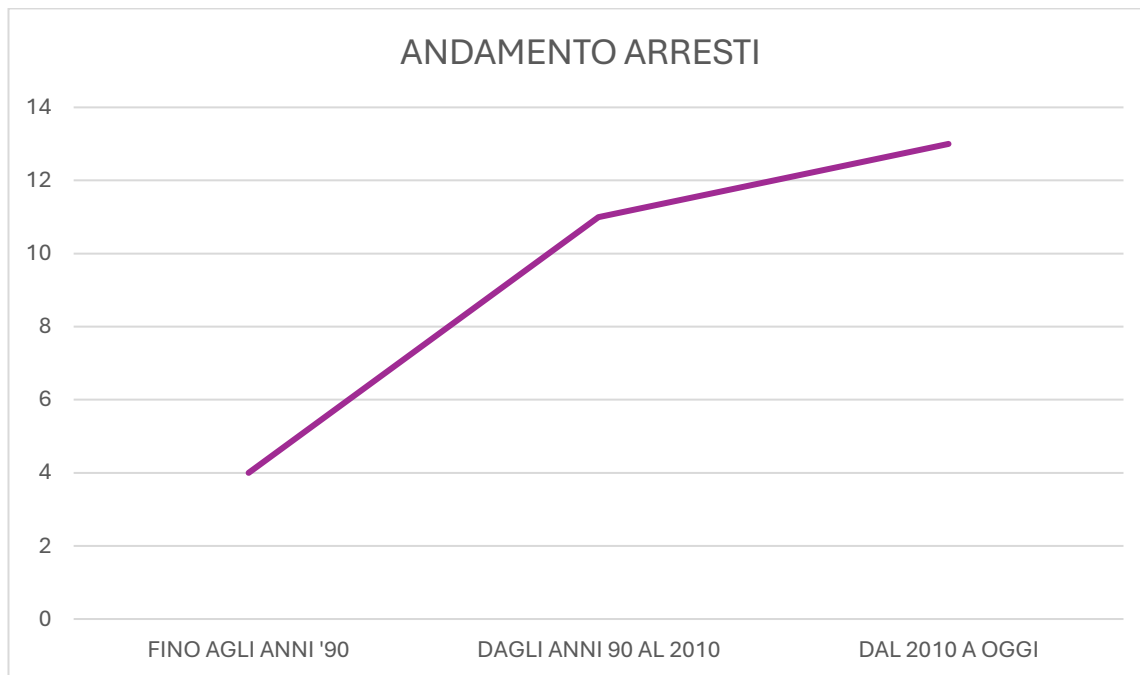
L'altra fu Annunziata D'amico, sorella di Antonio e Giuseppe D'amico e moglie di Salvatore Ercolani. Dall'arresto dei fratelli diventa la reggente indiscussa del clan campano, si dice che "non volasse foglia che lei non volesse". Venne uccisa da un sicario di una famiglia rivale. Passillona, così veniva chiamata, scrive il Napolitan, "è stata tra le figure più amate della storia della Camorra, può essere definita un'autentica madre della Camorra"¹⁵⁸.

¹⁵⁷ <https://www.editorialedomani.it/fatti/intervista-a-ninetta-bagarella-la-futura-moglie-del-capo-dei-capi-q19p4sfm>

¹⁵⁸ <https://napolitan.it/2016/10/10/53741/annunziata-damico-2/>

5. Quali sono le tendenze negli arresti delle ventotto donne?

Si considerano per compiere questa analisi dei periodi di tempo specifici. I tre periodi individuati sono i seguenti: arresti fino agli anni Novanta; dagli anni 1990 a 2010; dal 2010 ad oggi.



Su ventotto sono quattro le donne arrestate fino agli anni '90, undici quelle arrestate dal 90 al 2013 e tredici quelle dal 2013 al 2024.

Le quattro donne arrestate prima degli anni '90 furono: Vincenza Calì nel 1988; Maria Grazia Genova nel 1927; Assunta Maresca nel 1955; Angela Russo nel 1882.

Si nota un aumento degli arresti nel ventennio 1990-2010.

Si può affermare che iniziano a vedersi i frutti del cambio di direzione messo in atto dalla giustizia. Si guarda alla donna non più solo come madre e moglie, donna di chiesa, donna di cura, ma si dà il giusto peso alle attività che la donna svolge per il marito, non succube ma per scelta.

Nei quattordici anni successivi si conferma la tendenza in crescita di donne che vengono arrestate per associazione mafiosa o reati riconducibili alla mafia, legati a favorire le attività economiche delle famiglie mafiose. Sono tredici le donne arrestate tra il 2010 e il 2024.

La giustizia tende a farsi influenzare sempre meno dalla visione della donna come debole, incapace, minoritaria e ad infliggere pene uguali tra i vari componenti criminali appartenenti alle cosche, che siano uomini o donne.

6. *Quali sono le attività illecite riportate negli articoli commessi da queste donne?*

Viene svolta un'analisi sulle attività illecite condotte dalle trenta donne dello studio.

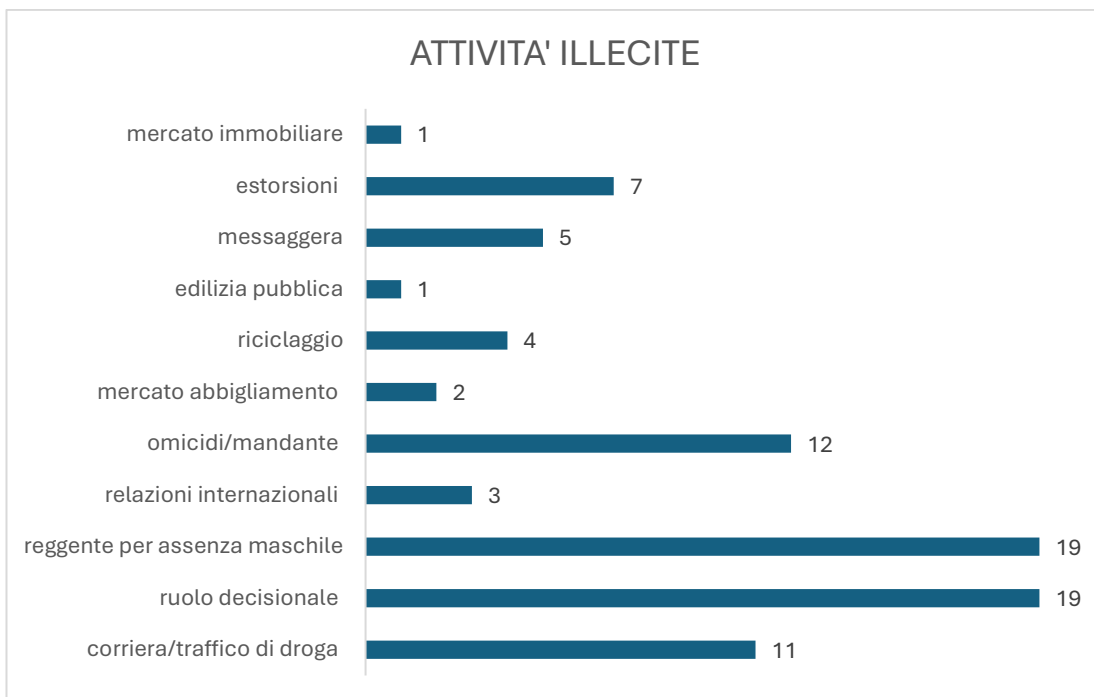
Questa analisi appare particolarmente interessante alla luce del fatto che si è stati soliti sottovalutare il ruolo della donna per decenni, relegandola alle sole mansioni di cura dei figli e della casa. Si cerca di capire quindi quali siano i ruoli maggiormente svolti dalle donne dello studio.

Si consideri un margine d'errore dettato dalla limitatezza delle informazioni riportate negli articoli di giornale, che si ricorda non essere sentenze. Pertanto, non va sottovaluta la possibile mancanza di dati menzionati dalle testate giornalistiche.

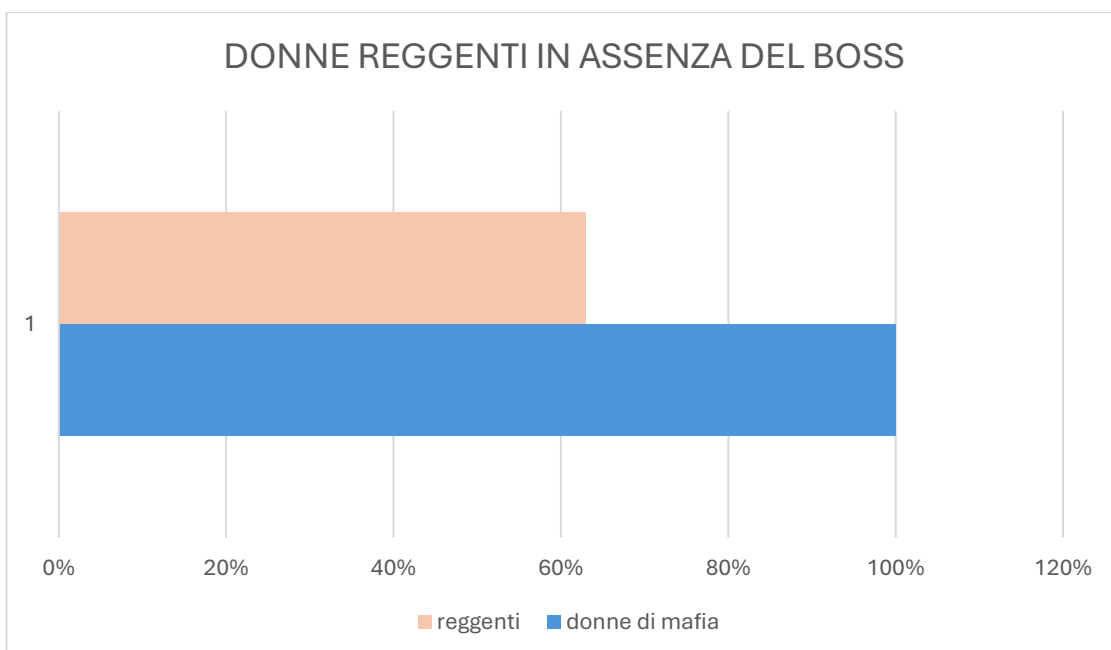
Di seguito si vedrà che sul campione studiato è soltanto una la donna inserita nel mercato immobiliare e dell'edilizia, due per il mercato dell'abbigliamento contraffatto.

Sono tre le donne che intessono relazioni internazionali per conto dei mariti con altre famiglie mafiose europee ed extraeuropee. Un dato forse poco credibile.

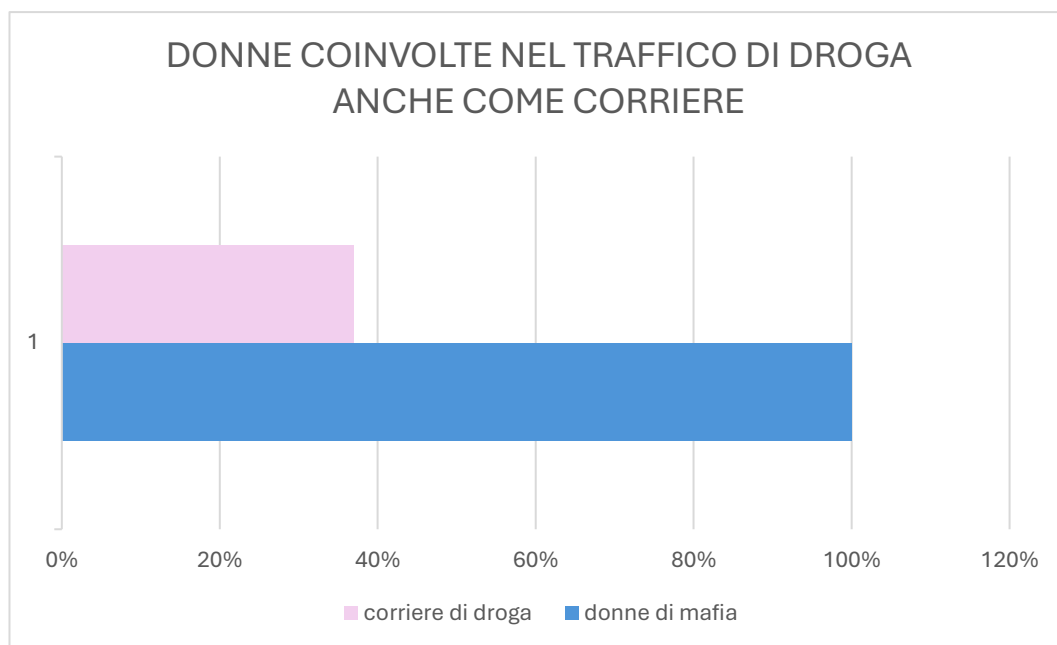
Sono quattro coloro che si occupano di riciclaggio del denaro sporco, cinque fanno da messaggere tra dentro e fuori il carcere per conto di boss rinchiusi, trasmettendo ordini, mentre sette si occupano di estorsioni, raccolta del pizzo. Si suppone tuttavia, che le donne che svolgono attività di messaggere sia molto più elevato.



Come si nota dal grafico, sono ben diciannove su trenta (ovvero il 63%) le donne che, a causa di un vuoto di potere, hanno assunto la reggenza del clan o del mandamento e hanno svolto ruoli decisionali per esso, diventandone di fatto le boss, seppur non ufficiali.



Come prevedibile, anche considerando quanto riportato nel capitolo 2, le donne svolgono spesso attività come corriere della droga o in generale sono inserite nei traffici di droga dei mariti. Sono il 37% coloro che svolgono attività di trasportatrici o emettono ordini di spostamento e organizzano il traffico di droga.



Di seguito alcuni esempi di donne coinvolte nell'economia della droga e stupefacenti.

Giusy Vitale, donna dalla storia contorta e ambigua, è stata condannata, tra le varie accuse, anche perché era lei che “faceva arrivare la cocaina in Sicilia grazie all'accordo con fornitori della 'Ndrangheta e del clan laziale dei Casamonica”, scrive il POST.¹⁵⁹

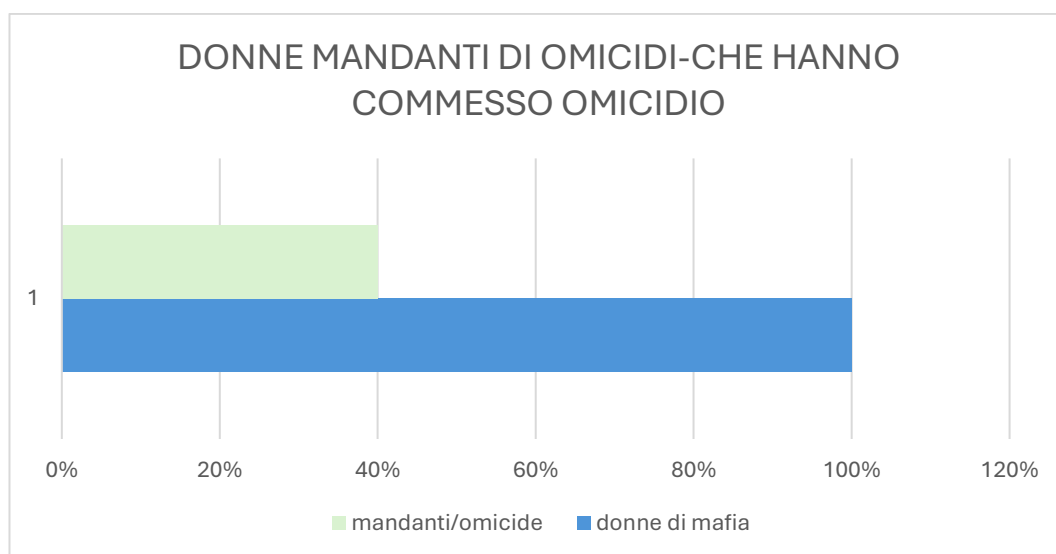
Angela Russo, anche chiamata Nonna eroina, fu una delle poche donne condannata nei primissimi anni '80 con l'accusa di essere coinvolta nelle attività mafiose della famiglia, più precisamente era “sospettata di essere stata corriera di droga tra Palermo, la Puglia e il Nord Italia”¹⁶⁰.

¹⁵⁹ <https://www.ilpost.it/2021/07/06/giusy-vitale-mafia/>

¹⁶⁰ <https://www.palermotoday.it/blog/amarcord1983/omicidio-mario-coniglio-macellaio-zisa.html>

Diversa è la vicenda che coinvolge Vincenza Cali, la quale trasportava droga per il marito, ma venne beccata dalla polizia alla frontiera mentre stava per partire per gli USA, alla polizia disse “A me borotalco pareva”¹⁶¹.

Vi è poi un interessante dato su quante donne del campione di riferimento, hanno commesso o sono state mandanti di omicidio. Si tratta del ben 40% delle donne in esame.



Sono dodici su trenta coloro che hanno eseguito un omicidio per la famiglia o, meglio ancora, che hanno emanato un ordine di omicidio a un sodale, per eliminare un elemento disturbante o per vendicare l’assassinio di un membro della propria famiglia.

Seguono alcuni esempi.

Uno degli attentati commessi dalla mafia fu quello che causò la morte del biologo Matteo Vinci. In un articolo pubblicato dal Corriere della Calabria si legge che Rosaria Mancuso e Vito Barbara sono “i mandanti dell’attentato”¹⁶², ai quali viene confermato in appello l’ergastolo.

¹⁶¹ <https://www.lidentitadiclio.com/la-mafia-e-le-donne-donore-uno-sguardo-al-presente-parte-terza/>

¹⁶² <https://www.corrieredellacalabria.it/2024/07/10/omicidio-matteo-vinci-a-limbadi-confermato-in-appello-lergastolo-per-i-presunti-mandanti/>

Un'altra donna di una certa importanza fu Assunta Maresca detta Pupetta, la quale, incinta “vendicò la morte del marito ucciso da Antonio Esposito [...] poi fu accusata di essere la mandante dell'omicidio di Ciro Galli”¹⁶³.

Nota come Nikita, Cristina Pinto, compagna di un famoso boss napoletano, Mario Perrella, era abilissima con le armi, un soldato ben addestrato. La stessa riporta in un'intervista che era coinvolta in una faida che aveva portato a circa quaranta morti, tra cui un bambino. Non solo, si legge che la donna “partecipò ad almeno tre agguati, organizzò le spedizioni contro i nemici del boss, procurò le armi e curò la base logistica di alcuni agguati di Camorra”¹⁶⁴. Fu condannata a ventidue anni di carcere.

7. *In quanti articoli viene menzionata la frase potere delegato?*

Questo dato appare centrale per lo studio, in quanto dimostra che ancora oggi per le donne l'ascesa al potere è derivata dall'assenza momentanea (carcere) o permanente (morte) del boss di una determinata cosca, clan, mandamento.

È un potere, infatti, delegato.

Non è stato riscontrato un singolo articolo sui trenta analizzati che abbia considerato l'affiliazione autonoma della donna al clan o che ne descriva il potere perché meritato, conquistato, affidato direttamente e per volontà.

Sono diciannove gli articoli in cui viene utilizzata la parola “delegato” in riferimento al potere che le donne detengono come reggenti successivamente alla morte del marito, padre, fratello boss.

ARTICOLI	NUMERO
donne di mafia	30
potere delegato	19

¹⁶³ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/12/30/pupetta-maresca-morta-fu-la-prima-donna-camorrista-sfido-il-boss-cutolo-nel-2013-disse-ho-pagato-con-le-lacrime-le-mie-scelte/6441118/>

¹⁶⁴ <https://www.vocedinapoli.it/2018/01/12/la-storia-cristina-pinto-conosciuta-tutti-nikita-killer-pescatrice/>

Ciò va a confermare quanto descritto nel capitolo 2, ovvero che le donne, seppur stiano conquistando terreno nelle posizioni apicali delle varie famiglie mafiose, rimangono vincolate al boss e ne prendono il posto solo quando quest'ultimo è incapacitato ad esercitare pienamente il suo potere. Si dimostrano abili e fedeli, come descritto nei vari articoli, ma nessuna delle diciannove è considerata reggente ufficiale e affiliata autonoma alla cosca, clan o mandamento.

Si riportano degli esempi.

Nunzia Graviano sorella di Giuseppe e Filippo Graviano, boss di Brancaccio, venne definita "l'alter ego dei fratelli sul territorio e il punto di riferimento 'esterno' di tutta la famiglia"¹⁶⁵. Amministrava le finanze del clan, recuperava il pizzo, prendeva le decisioni durante la reclusione dei fratelli, colpevoli di aver architettato le stragi di Brancaccio. Venne più volte accusata e incarcerata, sempre scarcerata dopo poco, alla fine assolta in appello.

Mariangela di Trapani, anche conosciuta come La Padrona, aveva da sempre svolto un ruolo importante nella famiglia dopo la latitanza del padre sin da piccolissima, poi sposa Salvino Madonia. Aveva il compito di riportare il clan agli antichi splendori, si legge che fosse "l'Arianna che filava la tela degli equilibri mafiosi [...] si era imposta al vertice dei clan [...] ragiona come un uomo e i capi clan la rispettavano"¹⁶⁶.

L'unico esempio di articolo che dimostra come il boss avesse incaricato specificatamente una donna per gestire il clan al posto suo, è quello di Nella Serpa detta La Bionda, alla quale tuttavia, rimarrà sempre negata l'affiliazione. Nell'articolo si legge che il cugino boss di Nella, Mario Serpa, in carcere disse "il capo dev'essere Nella"¹⁶⁷. Furono diversi gli uomini che cercarono di prendere il

¹⁶⁵ <https://www.blogsicilia.it/palermo/pizzo-a-tappeto-a-san-lorenzo-decideva-tutto-la-patrona-figlia-e-moglie-di-storici-capimafia/420590/>

¹⁶⁶ <https://www.panorama.it/news/mariangela-di-trapani-la-moglie-del-boss-alla-guida-di-cosa-nostra>

¹⁶⁷ <https://cosenza.gazzettadelsud.it/foto/cronaca/2021/12/18/lergastolana-nella-serpa-sepolta-in-carcere-b9574a0a-db37-4be2-b0e1-93a1a632bf6e/>

posto di Nella, la quale però era abile ed efficiente e riuscì a conquistare la fiducia del clan diventandone l'effettiva reggente.

3.4 I RISULTATI.

In questo ultimo paragrafo del terzo capitolo si cerca di dare un senso all'analisi svolta finora proponendo alcune note conclusive.

Dopo la lettura e l'analisi degli articoli di giornale scelti si può dedurre che le rappresentazioni mediatiche fornite dai giornali su tale fenomeno sono tendenzialmente in linea col quadro teorico riportato nei capitoli 1 e 2. Più precisamente si può sostenere che:

- Le donne nelle famiglie mafiose di oggi hanno ruoli più incisivi di cinquant'anni fa. I cambiamenti sociali influenzano anche le dinamiche interne alle famiglie mafiose; si nota una presenza attiva e assidua delle donne nelle attività criminali, sostenendo quindi appieno sia i codici culturali che l'economia illecita. Si può notare infatti che le donne svolgono ruoli anche più pericolosi e che le espongono alla cattura. Si vede come esse svolgano sempre più spesso consegne di droga o creazione della droga stessa nei laboratori casalinghi. Diventano usuraie e vanno a chiedere il pizzo nelle zone di competenza. Gestiscono le casse della famiglia, diventano mandanti di omicidi perché istigatrici di vendetta.
- Rimane invariato il tipo di potere che detengono, come detto nel capitolo 2, che è provvisorio e delegato, non rappresenta un'effettiva emancipazione della donna, ma - come dice Ingrascì - una sua pseudo-emancipazione. In tutti diciannove gli articoli letti e analizzati, dove si parla di potere delle donne, sistematica è la parola delega. Ad esempio: "reggente del clan durante la latitanza del fratello" oppure "prende il comando della cosca dopo la morte del fratello" o ancora "gestisce appieno il clan diventandone di fatto il capo dopo la morte del marito".

Quanto si nota di interessante è che dal momento che queste donne assumono il potere, esse sono in grado di gestire tutto ciò che riguarda la

famiglia. Che siano dinamiche interne, attività illecite, scontri, faide con altri clan, vengono amministrare alla perfezione dalle donne. Esse diventando così reali reggenti, seppur temporaneamente/per delega e pienamente meritevoli del loro titolo.

- La giustizia fortunatamente, negli ultimi trent'anni, non senza difficoltà, si è disfatta dei pregiudizi di genere, che hanno causato per moltissimo tempo l'impunità delle donne, lasciate ad operare nell'ombra. Come si nota dal grafico "andamento arresti" nel paragrafo precedente, è evidente che dagli anni Novanta in poi si assiste ad un notevole aumento di visibilità delle donne arrestate per associazione mafiosa, concorso esterno o vari altri crimini commessi per conto della famiglia mafiosa. Questa tendenza in continua crescita lascia ben pensare che la giustizia sia sempre più consapevole dell'importanza e delle capacità delle donne nel compiere atti illeciti, e sempre più intenzionata a indagarle e condannarle invece che lasciarle andare impunte.

Dall'analisi svolta emergono ulteriori risultati, più specifici e meno approfonditi nei capitoli precedenti. Si ritiene che:

- I legami familiari all'interno delle famiglie mafiose siano particolarmente forti; infatti, si nota che sono ben sedici le donne del caso studio ad aver seguito la carriera criminale del padre/fratello. Questo lascia pensare che il ruolo delle madri di trasmissione dei codici culturali venga svolto con attenzione e successo. Questo fa altresì pensare che le madri siano fermamente convinte di ciò che impartiscono ai figli, altrimenti non vi sarebbe un tale seguito degli insegnamenti. Si vede inoltre che sono sette, su queste sedici donne, che rafforzano il loro legame con la mafia, sposando un boss appartenente ad un'altra famiglia. Ciò nonostante, come anticipato nel capitolo 2, è possibile che alcune di queste siano costrette dalla famiglia d'origine a prendere questa decisione.
- La presenza maggiore di donne al potere e/o ufficiosamente affiliate sono appartenenti a Cosa Nostra, seguite da Camorra e infine 'Ndrangheta. Questo dato appare veramente interessante, dato che sulla base delle fonti bibliografiche ci saremmo aspettati un numero maggiore di affiliate alla

Camorra. La Camorra, infatti, sembra essere maggiormente aperta ed evoluta in termini di genere rispetto alle altre due organizzazioni. È altrettanto vero che Cosa Nostra è un'organizzazione antica e familiare. I suoi membri, oltre ad essere un numero nettamente superiore alla Camorra, sono anche fortemente legati da un vincolo di sangue per cui il boss preferisce consegnare il potere alla sua donna che ad un uomo estraneo alla famiglia.

Si chiude con questi risultati l'analisi del fenomeno, che cerca di comprendere come la rappresentazione mediatica, più precisamente giornalistica, descrive le donne di mafia.

CONCLUSIONI

L'intento del presente elaborato è stato quello di comprendere e analizzare il ruolo criminale della donna nelle famiglie mafiose.

Punto di partenza (Capitolo 1) di questo lavoro è stata la ricerca di una definizione che potesse aiutarci a spiegare cosa sono le famiglie mafiose. Si è ritenuto importante capire come siano strutturate queste famiglie, quali siano le dinamiche culturali/valoriali che vanno a configurare i ruoli dei vari membri. Ci si è trovati a fare i conti con molteplici definizioni, talvolta discordanti o non pienamente condivisibili, diversificate per le varie organizzazioni. Quanto appare importante riportare nelle conclusioni di questa tesi è che nella mafia la famiglia è un'istituzione tendenzialmente patriarcale. Il padre, solitamente opera nelle varie attività economiche della famiglia, la madre ha come primo ruolo quello di educare i propri figli secondo il codice mafioso. Dall'analisi svolta si apprende che figli maschi e femmine vengono educati in modo differente. Il figlio maschio deve imparare come diventare uomo d'onore per assumere un giorno le veci del padre. La figlia femmina deve imparare a diventare una buona moglie e compagna del proprio marito. Ne deve diventare l'amante, la confidente, la madre dei suoi figli, la partner nelle attività economiche ecc. Il ruolo della donna pertanto non è ascrivibile ad un'unica funzione, come lo è per l'uomo essere boss. La donna assume su di sé una varietà di ruoli utili all'uomo per mantenere saldo il proprio potere e col tempo rafforzarlo. Si potrebbe affermare, al termine di questa analisi, che la donna è funzionale alla sopravvivenza della vita privata ed economica della famiglia. Sarebbe fuorviante ed erroneo relegare la donna a ruoli di cura della casa, figli, marito; essa appare essere molto di più.

Nel Capitolo 2 si cerca di delineare un quadro teorico in merito alla donna di mafia, nello specifico la carriera criminale in generale e quella legata agli ambiti mafiosi. Prima di riportare quanto appreso sulle donne criminali nelle famiglie mafiose abbiamo ritenuto doveroso proporre un breve excursus sulla donna criminale in generale e sulla percezione del fenomeno della criminalità femminile. Si può affermare che per lunghissimo tempo la donna è stata vista come il sesso inferiore

e per tale motivo incapace di compiere determinate azioni. E. Goffman scrive che “il genere, non la religione, è l’oppio dei popoli”¹⁶⁸ in riferimento al fatto che le differenze di genere, rispetto ad altre, acquisiscono un carattere immutabile e naturale. Anche gli studi criminologici hanno tralasciato per molto tempo la donna nelle loro analisi, ritenendo semplicemente che le donne fossero meno criminali degli uomini poiché incapaci socialmente e fisicamente di compiere atti illeciti. Fu solo con il femminismo, che anche in ambito criminologico, si è assistito ad un cambio di direzione, dovuto anche all’aumento dei tassi di criminalizzazione femminili, pur se per diverse tipologie di reati rispetto agli uomini.

È stato successivamente analizzato nello specifico il ruolo della donna di mafia come soggetto criminale, ovvero come persona pienamente capace di svolgere atti illeciti più o meno gravi, di inserirsi nelle dinamiche di potere e di gestire gli affari della famiglia. La donna fino alla seconda metà del Novecento era invisibile agli occhi delle Istituzioni, incapaci di disfarsi dei pregiudizi di genere. Non veniva prestata attenzione alle donne, al loro ruolo, e neanche al loro coinvolgimento criminale, ci si concentrava solo sui boss al fine di catturarli. Quanto appreso dalla bibliografia in merito invece è che la donna ha sempre rappresentato e continua oggi ad essere l’elemento centrale della famiglia mafiosa, attorno ad essa ruota tutta la carriera criminale dei diversi membri. La donna di mafia odierna è colei che ricopre per il marito/padre/fratello qualunque ruolo esso necessiti. Molto spesso si tratta di fare da messaggera, ovvero attraverso le visite in carcere, trasmette e riporta messaggi, ordini. Altro ruolo rilevante è quello di madre, fondamentale nella trasmissione di codici culturali precisi ai propri figli. Solitamente è a conoscenza del luogo in cui si nasconde il boss latitante, con esso si mantiene in contatto e se ne prende cura personalmente o delegando ad altri. Spesso la donna svolge compiti di trasportatrice della droga, essendo meno probabile che la polizia controlli le donne. Secondo un’indagine condotta da Transcrime¹⁶⁹ nel 2019, sono sempre più ricorrenti le aziende dedite al riciclaggio di denaro sporco, in cui la donna si fa da

¹⁶⁸ Goffman E., (2009), Il rapporto tra i sessi in Dino A., Dentro le mafie: donne, violenza, potere in Vaccaro S., (2016), Violenza di genere. saperi contro, Università degli studi di Palermo, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, p. 194.

¹⁶⁹ <https://irpimedia.irpi.eu/sepotessitornare-evoluzione-donne-mafia/>

prestanome. La casa diventa luogo ottimale per la preparazione, impacchettamento e smistamento della droga, non solo, la casa è luogo d'incontro di molte riunioni tra boss¹⁷⁰. Ciò rende difficile affermare che non è possibile la donna sia estranea a ciò che accade nella propria casa e all'interno della famiglia, non c'è cosa che la donna non sappia¹⁷¹. La donna è inoltre istigatrice di vendetta, ovvero colei che consiglia il boss su chi, come, dove, quando compiere una vendetta verso un clan rivale¹⁷². Sempre più spesso accade che in assenza del boss la donna assuma temporaneamente le sue veci, amministrando le attività illecite, tenendo la cassa della famiglia, scegliendo obiettivi strategici e via dicendo; insomma assume pieno comando dell'economia criminale e delle dinamiche relazionali. Nella letteratura questo potere viene descritto sempre come un potere delegato, temporaneo, un potere che non viene attribuito per scelta e merito ad una donna, un potere che non si può tramandare da uomo a donna. L'uomo in una situazione di difficoltà delega temporaneamente una donna, membro familiare di cui ha moltissima fiducia, per gestire il clan, risolvere dispute, eventualmente rafforzare il potere, che di diritto ritornerà nelle sue mani una volta che ne avrà la possibilità. Marianna Faiola in un suo scritto sostiene che le donne sembrano aver quindi conquistato un'uguaglianza criminale ma non individuale, poiché rimangono comunque legate a quei valori e a quelle dinamiche patriarcali che caratterizzano da sempre le organizzazioni mafiose.¹⁷³

Si è quindi proposto uno studio sulla rappresentazione giornalistica della donna di mafia, a cui è dedicato il Capitolo 3. Attraverso il materiale raccolto si è proposta la rappresentazione mediatica di trenta donne di mafia pienamente coinvolte nelle attività illecite delle famiglie e che hanno condiviso i valori mafiosi.

Grazie al lavoro svolto sono stati raggiunti i seguenti risultati:

¹⁷⁰ Nunez Paz M. A., (2010-2015), *La donna delinquente. Un percorso storico-teorico*, p. 23.

¹⁷¹ Ivi, p. 24.

¹⁷² https://www.vittimologia.it/rivista/articolo_pasculli_2009-02.pdf, p. 3

¹⁷³ Faiola M., (2020), studio criminologico sul ruolo della donna nella mafia tra Lombroso, teorie sociologiche della devianza e vittimizzazione in *Salvis Juribus* in Ministero dell'Interno, Dipartimento della pubblica sicurezza Direzione centrale della polizia criminale, Servizio analisi criminale, *Donne e criminalità. Analisi dei reati commessi dalle donne e della detenzione femminile negli Istituti penitenziari*.

- Il 43% delle donne del nostro campione appartengono a Cosa Nostra, il 33% alla Camorra ed il 23% alla 'Ndrangheta.
- Il 53% delle donne del nostro campione proviene da una famiglia mafiosa, di queste quasi la metà sceglie di sposare un uomo appartenente ad un'altra famiglia mafiosa. Il 47% invece sposa un uomo di mafia ma non aveva legami precedenti con la mafia.
- Del campione considerato ventotto donne sono state arrestate almeno una volta con l'accusa di aver commesso reati per la mafia. Solo due su trenta non sono mai state accusate, seppur pienamente coinvolte in atti illeciti.
- Di queste ventotto arrestate, quattro lo sono state prima del 1990, undici tra il 90 e il 2010 e tredici tra il 2010 e il 2024. Ciò conferma che prima degli anni Ottanta, Novanta la giustizia era pressoché cieca di fronte alla criminalità femminile.
- È stata condotta un'analisi sul tipo di reato compiuto dalle trenta donne; appare molto frequente che queste siano coinvolte nel traffico di droga, estorsione, mandanti di omicidi, reggenti durante un periodo di assenza del boss. Ciò dimostra che le donne assumono ruoli criminali sempre più rilevanti e pericolosi.
- Sono ben diciannove su trenta le donne che hanno assunto il comando durante la latitanza o incarcerazione del boss, dimostrando grandi abilità di comando. Non va dimenticato che il potere in mano alle donne è temporaneo e delegato. Ciò è risultato evidente dagli articoli di giornale letti e analizzati.

Con ciò si è concluso lo studio teorico e analitico del ruolo criminale della donna nelle famiglie mafiose.

In conclusione, si ritiene possa essere utile riportare le criticità riscontrate durante la stesura del lavoro. La letteratura in merito le donne criminali e donne di mafia è risultata scarna e ripetitiva. Molte fonti, specialmente quelle legate alla criminalizzazione femminile erano risalenti a molti anni fa, pertanto, poco attuali. La letteratura in merito le donne di mafia è veramente povera, è evidente che il fenomeno non ha avuto la giusta considerazione e non è stato analizzato a sufficienza se lo si compara con la portata del fenomeno stesso, per importanza ed espansione. Ci si è resi conto che la letteratura è ricca in termini di teorie

sociologiche, criminologiche sugli uomini, così come i primi risultati dal web erano sempre riguardanti gli uomini coinvolti nella mafia. Nel momento della ricerca si è riscontrata difficoltà a consultare articoli di giornale di importanti testate giornalistiche, che potevano essere più affidabili e riportare maggiori dettagli grazie alle competenze appartenenti ad una grande testata, poiché erano a pagamento. Non si è riusciti a leggere le sentenze delle trenta donne, per una maggior accuratezza rispetto a certi dettagli. Di alcune delle donne del caso studio il web non riusciva a dare informazioni chiare.

Si vuole concludere questo lavoro proponendo alcune tematiche di studio e ricerca futura.

Sarebbe interessante comprendere meglio la criminalità femminile odierna, specialmente perché il tasso di criminalità femminile è così inferiore rispetto quello maschile. Ci si aspettava che il tasso di criminalità femminile crescesse in proporzione all'ingresso delle donne in società, di massa, negli ultimi trenta quarant'anni. Ciò non è accaduto.

Altrettanto sarebbe particolarmente interessante approfondire la ricerca sulle donne di mafia, da svolgere però sul campo; quindi, ad esempio, attraverso interviste alle donne reclusi all'Aquila. Comprendere, ascoltando la loro voce, cosa significa essere donna di mafia, come vivono il carcere, motivazioni che le hanno spinte a scegliere quello stile di vita o, eventualmente, ad abbandonarlo. Sarebbe infatti molto interessante svolgere la stessa ricerca con quelle donne che si sono ribellate alla mafia, che hanno scelto la giustizia, e poi confrontare le due analisi.

RIFERIMENTI

BIBLIOGRAFICI

Catino M., (2020), *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*. Bologna, Il Mulino.

Dino A., (2016), *Dentro le mafie: donne, violenza, potere* in Vaccaro S., *Violenza di genere. saperi contro*, Università degli studi di Palermo, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, p. 194.

Falcone G., Padovani M., (1991), *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli.

Gammaitoni M., (2022), *La Mafia e l'agire sociale delle donne in Comparative Cultural Studies: European and Latin American Perspectives*

Ingrascì O., (2022), *Il potere delle donne nella mafia siciliana tra dinamiche organizzative e processi di soggettivazione-assoggettamento in Sociologia del diritto*, n. 3, Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano.

Ingrascì O., (2022), *Microfisica del potere mafioso. Una lettura foucaultiana del dispositivo familiare nella 'Ndrangheta*.

Ministero dell'Interno, Dipartimento della pubblica sicurezza Direzione centrale della polizia criminale, Servizio analisi criminale, *Donne e criminalità. Analisi dei reati commessi dalle donne e della detenzione femminile negli Istituti penitenziari*.

Panzarasa M., (2021), *Narrazioni famigliari in una sezione di alta sicurezza*.

La costruzione dei ruoli di genere nelle famiglie di mafia in Pellegrino V., Massari M., *Ricerca sociale ed emancipazione. Campi posizionamenti e pratiche*, Università di Bologna.

Pasculli A., (2009), *il ruolo della donna nell'organizzazione criminale: "il caso barese"*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* Vol. III - N.2 – Maggio-Agosto 2009.

Rapporto DIA 2023. Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, rapporto primo semestre 2023.

Santino U., (2019), *Breve storia della Mafia e dell'Antimafia*. Trapani, Di Girolamo editore.

Scalia V., (2022), *Mafie: economia e politica*, in Pitch Tamar, *Devianza e questione criminale. Temi, problemi e prospettive*. Roma, Carocci editore.

Siebert R., (2003), *Donne e Mafie. Il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali*, Università degli Studi di Palermo, Palermo.

SITOGRAFICI

Allum F., (2024), Si sottovaluta ancora il ruolo delle donne nel crimine in lavalibera [Si sottovaluta ancora il ruolo delle donne nel crimine | lavalibera](#)

Ansaloni L., (2017), Da "picciridda" a "padrona": l'ascesa di Mariangela ai vertici di Cosa Nostra in Giornale di Sicilia. Palermo: <https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2017/12/05/i-vecchi-padrini-di-cosa-nostra-mariangela-si-sta-comportando-come-un-uomo-3bf60662-5d23-4596-94af-57f3fb391c06/>

Antigone: Primo rapporto sulle donne detenute in Italia, Donne in Alta sicurezza e 41 bis <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/donne-in-alta-sicurezza-e-41-bis/>

Antigone: Ventesimo rapporto sulle condizioni di detenzione, Donne e bambini <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/donne-e-bambini/>

Aurora Spanò, la "marescialla" della cosca Bellocco (2022), in Il Messaggero: https://www.ilmessaggero.it/podcast/donne_di_mala/aurora_spano_cosca_bellocco_podcast-7111392.html

Autobomba di Limbadi, confermati gli ergastoli per Rosaria Mancuso e Vito Barbara (2024), in La gazzetta del Sudonline: <https://reggio.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2024/07/10/autobomba-di-limbadi-confermati-gli-ergastoli-per-rosaria-mancuso-e-vito-barbara-783ef6b2-3b5e-4b1a-bd9b-a689b7e390f4/>

Badolati A., (2021), L'ergastolana Nella Serpa sepolta... in carcere in Gazzetta del Sudonline: <https://cosenza.gazzettadelsud.it/foto/cronaca/2021/12/18/lergastolana-nella-serpa-sepolta-in-carcere-b9574a0a-db37-4be2-b0e1-93a1a632bf6e/>

Bellardita A., (2022), La mafia, le donne e le disparità di genere nel Mezzogiorno in MicroMega: <https://www.micromega.net/la-mafia-le-donne-e-le-disparita-di-genere-nel-mezzogiorno>.

Bodrero L., (2020), L'evoluzione delle donne di mafia: Ora sono protagoniste degli affari in Iripimedia con Il Corriere della Sera, <https://irpimedia.irpi.eu/sepotessitornare-evoluzione-donne-mafia/>

Brocardi, Articolo 4 bis Codice penale: <https://www.brocardi.it/legge-ordinamento-penitenziario/titolo-i/capo-i/art4bis.html>

Brocardi, Articolo 41 bis Codice penale: <https://www.brocardi.it/legge-ordinamento-penitenziario/titolo-i/capo-iv/art41bis.html>

Brocardi, Articolo 378 Codice penale: <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-iii/capo-i/art378.html>

Brocardi, Articolo 416 bis Codice penale: <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-v/art416bis.html>

Camoletto S., (2022), Il capitale sociale come risorsa per l'innovazione sociale locale e la sua sostenibilità. Applicazione del concetto di capitale sociale nell'analisi di una politica in campo socioassistenziale https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/CR336-2022-capitalesociale.pdf

Camorra, presa Raffaella "a miciona" boss dopo l'uccisione del marito (2012), in La Repubblica: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2012/06/26/news/donna_boss-37979378/

Camorra, sgominato clan Terracciano (2006), in La Stampa: <https://www.lastampa.it/cronaca/2006/04/13/news/camorra-sgominato-clan-terracciano-1.37157780/>

Caso Cacciola, arrestata la madre in Corriere della Calabria: <https://www.corrieredellacalabria.it/2016/10/29/caso-cacciola-arrestata-la-madre/>

Cortese M., (2022), La bella mafia: donne nella criminalità organizzata: <https://www.blmagazine.it/legalita/la-bella-mafia-donne-nella-criminalita-organizzata/>

Da Giusy a Mariangela, la scalata dei boss in gonna (2017) in Gazzetta del Sudonline: <https://gazzettadelsud.it/articoli/archivio/2017/12/05/da-giusi-a-mariangela-la-scalata-dei-boss-in-gonna-cafeea8e-c55e-4e0f-938b-cd0830ba9122/>

Di Pisa G., (2019), La Mafia e le donne d'onore: uno sguardo al presente – Parte terza in L'identità di Clio: <https://www.lidentitadiclio.com/la-mafia-e-le-donne-donore-uno-sguardo-al-presente-parte-terza/>

Enciclopedia Treccani, Carcere duro: https://www.treccani.it/enciclopedia/carcere-duro-art-41-bis_%28Diritto-on-line%29/

Enciclopedia Treccani, Definizione Mafia: [https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mafia_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Esposito L., (2017), Le "vere Scianel" della camorra: Teresa De Luca Bossa, la prima donna-boss in Napolitan: <https://napolitan.it/2017/04/07/62348/teresa-de-luca-bossa/>

Esposito L., (2024), Ecco perché gli abitanti di Ponticelli temono la scarcerazione del primogenito della donna-boss Annunziata D'Amico in Napolitan: <https://napolitan.it/2024/04/16/136005/ecco-perche-gli-abitanti-di-ponticelli-temono-la-scarcerazione-del-primogenito-della-donna-boss-annunziata-damico/>

Estorsione clan Varesotto a Malta, arrestata Francesca Rispoli, figlia del boss. L'intercettazione: "La 'Ndrangheta non è morta (2022), in La Repubblica: https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/12/03/news/ndrangheta_estorsione_clan_varesotto_a_malta_4_arresti_in_cella_francesca_rispoli_figlia_del_boss-377359461/

Faiola M., (2020), Studio criminologico sul ruolo della donna nella mafia tra Lombroso, teorie sociologiche della devianza e vittimizzazione in Penale:

<http://www.salvisjuribus.it/studio-criminologico-sul-ruolo-della-donna-nella-mafia-tra-lombroso-teorie-sociologiche-della-devianza-e-vittimizzazione/>

Fanpage – Giuseppina Pesce: <https://www.fanpage.it/attualita/la-storia-di-giuseppina-pesce-una-madre-che-ha-sfidato-la-ndrangheta-per-salvare-i-suoi-figli/>

Figliuolo S., (2021), "Non è stata detenuta ingiustamente", i giudici negano il risarcimento a Nunzia Graviano in Palermo Today: <https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/nunzia-graviano-carcere-risarcimento-negato.html>

Figliuolo S., (2022), Il ruolo delle donne nel clan di Porta Nuova: "La moglie del boss ucciso? Una cunsuma casate" in Palermo Today: <https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/arresti-boss-zisa-donne-moglie-intercettazioni.html>

Figliuolo S., (2023), Preziosa e fedele esecutrice degli ordini del boss": ecco perché Rosalia Messina Denaro resta in carcere in Palermo Today: <https://www.palermotoday.it/cronaca/mafia/arresto-sorella-rosalia-messina-denaro-riesame.html>

Figura 1: https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-di-una-famiglia-Cosa-Nostra-Alla-base-vi-sono-gli-uomini_fig2_288753842

Figura 2: https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-di-Cosa-Nostra_fig3_288753842

Figura 4: https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-della-Camorra-In-genere-le-alleanze-tendono-a-costituire_fig4_267270473

Figura 6: https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-della-Ndrangheta-le-ndrine-e-il-Locale-Il-Locale-o_fig5_288753842

Figura 7: https://www.researchgate.net/figure/La-struttura-organizzativa-della-Ndrangheta-i-Mandamenti-e-la-Provincia_fig6_288753842

Figura 8: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_DETENUTI#

Figura 9: https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/anno_giudiziario2023_relazione_amministrazione2022.pdf#page=778

Figura 10 e 11: <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/donne-in-alta-sicurezza-e-41-bis/>

Figura 12: Panzarasa M., (2021), Narrazioni famigliari in una sezione di alta sicurezza. La costruzione dei ruoli di genere nelle famiglie di mafia in Ricerca sociale ed emancipazione, Campi posizionamenti e pratiche, Università di Bologna, p. 151.

Figura 13: Panzarasa M., (2021), Narrazioni famigliari in una sezione di alta sicurezza. La costruzione dei ruoli di genere nelle famiglie di mafia in Ricerca sociale ed emancipazione, Campi posizionamenti e pratiche, Università di Bologna, p. 152.

Gazzetta Ufficiale, Articolo 416 bis:
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=9&art.idGruppo=34&art.flagTipoArticolo=1&art.codiceRedazionale=030U1398&art.idArticolo=416&art.idSottoArticolo=2&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.progressivo=0#:~:text=L'associazione%20e'%20di%20tipo,comunque%20il%20controllo%20di%20attivit

Genere e criminalità: <https://www.youtube.com/watch?v=B9VnNKNJQ5k>

Il Post – Giusy Vitale: <https://www.ilpost.it/2021/07/06/giusy-vitale-mafia/>

Il ruolo delle donne nelle organizzazioni mafiose - Intervista ad Alessandra Dino:
<https://www.youtube.com/watch?v=MJOwzldZsxA>

Istat: Detenuti adulti presenti nelle carceri italiane
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_DETENUTI#

La Licata F., (2010), Mafia, le donne vittime nell'ombra in La stampa:
<https://www.lastampa.it/opinioni/editoriali/2010/10/19/news/mafia-le-donne-vittime-nell-ombra-1.36997996/>

La storia di Cristina Pinto, conosciuta da tutti come “Nikita”: da killer a pescatrice (2018), in La voce di Napoli: <https://www.vocedinapoli.it/2018/01/12/la-storia-cristina-pinto-conosciuta-tutti-nikita-killer-pescatrice/>

La storia di Maria Serraino, la mamma eroina che portò la ndrangheta a Milano (2024), in Il corriere della Calabria:
<https://www.corrieredellacalabria.it/2024/05/07/la-storia-di-maria-serraino-la-mamma-eroina-che-porto-la-ndrangheta-a-milano/>

Libera - Lea Garofalo: https://vivi.libera.it/storie-894-lea_garofalo

Massaro B., (2017), Mariangela Di Trapani: la moglie del boss alla guida di Cosa Nostra in Panorama: <https://www.panorama.it/news/mariangela-di-trapani-la-moglie-del-boss-alla-guida-di-cosa-nostra>

Marasca C., (2015), Maria Licciardi, chi è la «lady camorra» condannata come boss dell'Alleanza di Secondigliano in Il corriere del Mezzogiorno:
https://napoli.corriere.it/notizie/cronaca/23_marzo_15/maria-licciardi-chi-e-la-lady-camorra-condannata-come-boss-dell-alleanza-di-secondigliano-42924e5e-c144-4bc2-8d91-6eefb4643x1k.shtml?refresh_ce

Morta Pupetta Maresca, la dark lady di camorra aveva 86 anni: una vita tra faide e fiction (2021), in Corriere Adriatico:
https://www.corriereadriatico.it/spettacoli/pupetta_maresca_morta_camorra_chi_e_ultime_notizie-6411444.html

Ndrangheta, raffica di ergastoli per il clan Patania di Stefanaceni (2018), in La gazzetta del Sudonline:
<https://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/archivio/2018/02/21/-ndrangheta-raffica-di-ergastoli-per-il-clan-patania-2b323605-ce56-46c1-9b53-88f91beacf5e/>

Nettuno A., (2021), Cocaina dalla Colombia: "Condannate il narcos casertano a 30 anni" in Caserta News: <https://www.casertanews.it/cronaca/cocaina-colombia-richiesta-condanna-rubino-caserta.html>

Nunez Paz M.A., (2010-2015) La donna delinquente. Un percorso storico-teorico in *Diritto Penale Contemporaneo*: <https://archiviopcd.dirittopenaleuomo.org/d/4348-la-donna-delinquente-un-percorso-storico-teorico>

Omicidio Matteo Vinci a Limbadi, confermato in appello l'ergastolo per i presunti mandanti (2024), in *Il Corriere della Calabria*: <https://www.corrieredellacalabria.it/2024/07/10/omicidio-matteo-vinci-a-limbadi-confermato-in-appello-lergastolo-per-i-presunti-mandanti/>

Patrizia, Mariangela e Nunzia: la scalata delle donne al comando dei mandamenti di Cosa Nostra (2017), in *BlogSicilia*: <https://www.blogsicilia.it/palermo/patrizia-mariangela-e-nunzia-la-scalata-delle-donne-al-comando-dei-mandamenti-di-cosa-nostra-foto/420601/>

Peroni C., (2022), Teorie femministe della devianza e del crimine (pp. 298-320) in Rinaldi C., e Dino A., *Sociologia della devianza e del crimine*: https://www.researchgate.net/publication/363862492_Teorie_femministe_della_devianza_e_del_crimine

Pinotti F., (2017), Operazione "Donne d'onore": arresti e perquisizioni all'alba. Coinvolte nel business già dagli anni Venti, in *Il Corriere*: <https://www.corriere.it/cronache/cards/operazione-donne-d-onore/coinvolte-business-gia-anni-venti.shtml>

Pinotti F., (2017), Operazione "Donne d'onore": arresti e perquisizioni all'alba. Nonna Eroina e la killer del rione Traiano in *Il Corriere*: <https://www.corriere.it/cronache/cards/operazione-donne-d-onore/nonna-eroina-killer-rione-traiano.shtml>

Principato T., (2005), L'altra metà della cupola in narcomafie: http://www.ristretti.it/areestudio/donne/ricerche/dossier_narcomafie.pdf

Pupetta Maresca morta, vendicò la morte del marito incinta al sesto mese e sfidò il boss Cutolo (2021), in *Il Fatto Quotidiano*: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/12/30/pupetta-maresca-morta-fu-la-prima-donna-camorrista-sfido-il-boss-cutolo-nel-2013-disse-ho-pagato-con-le-lacrime-le-mie-scelte/6441118/>

Puvia E., (2016), Madri d'onore: il ruolo della donna all'interno della famiglia criminale mafiosa in *Il padre N.1 – Anno I*, in *EXagere – Rivista Mensile*, Periodico di contributi e riflessioni di sociologia, psicologia, pedagogia, filosofia <https://www.exagere.it/elisa-puvia-exagere-1/>

Ripolo M., (2023), Donne e 'ndrangheta. Colonne portanti in un universo maschile che non esisterebbe senza il femminile in *Corriere della Calabria*: <https://www.corrieredellacalabria.it/2023/04/10/donne-e-ndrangheta-colonne-portanti-in-un-universo-maschile-che-non-esisterebbe-senza-il-femminile/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2023/04/10/donne-e-ndrangheta-colonne-portanti-in-un-universo-maschile-che-non-esisterebbe-senza-il-femminile/>

Rosalia Messina Denaro è una vera donna di mafia. Le motivazioni della sentenza di condanna a 14 anni (2024), in Gazzetta del Sudonline: <https://gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2024/07/30/rosalia-messina-denaro-e-una-vera-donna-di-mafia-le-motivazioni-della-sentenza-di-condanna-a-14-anni-2174ca39-cbba-43e0-bfbf-65bdccc13d8b/>

Russi F., (2011), Donne boss condannate per mafia erano le reggenti del clan Capriati in La Repubblica, Bari: https://bari.repubblica.it/cronaca/2011/05/04/news/donne_boss_condannate_per_mafia_erano_le_reggenti_del_clan_capriati-15748531/

Sabella M., Donne di mafia, custodi dell'omertà o nuove protagoniste della violenza mafiosa?: [Donne di mafia, custodi dell'omertà o nuove protagoniste della violenza mafiosa?: https://www.youtube.com/watch?v=AyiqNRQFdEQ](https://www.youtube.com/watch?v=AyiqNRQFdEQ)

Saviano R., (2017), I misteri di Rosetta Cutolo, brava sarta, beghina in chiesa e raffinata mente criminale in Corriere della sera: https://www.corriere.it/sette/opinioni/23_novembre_17/i-misteri-rosetta-cutolo-brava-sarta-beghina-chiesa-raffinata-mente-criminale-c43015dc-8305-11ee-b01e-f6b2afc73b92.shtml?refresh_ce

Sentenza Cassazione 2022 – Attentato Giovanni Falcone: https://www.archivioantimafia.org/sentenze2/falcone/capaci_cassazione.pdf

Sentenza Cassazione 2004 – Attentato Dalla Chiesa: https://tribunale-palermo.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/sentenza_Cassazione_su_omici_dio_dalla_Chiesa-2.pdf

Sentenza Cassazione stragi unificate Capaci e via D'Amelio, 2008: https://www.archivioantimafia.org/sentenze2/stragi/cassazione_capaci_viadamelio.pdf

Sky tg24.Mafia a Palermo, moglie del boss Madonia capo clan del dopo Riina: <https://tg24.sky.it/cronaca/2017/12/05/mafia-palermo-moglie-salvino-madonia-capo-clan>

Strage di Ciaculli: https://leg15.camera.it/_bicamerali/leg15/commbicantimafia/cronologiamafieanti_mafia/152/schedabase.asp

Teresa Marino, la donna del boss che comandava la cosca di Porta Nuova nonostante fosse ai domiciliari (2017), in BlogSicilia. Il giornale online dei siciliani: <https://www.blogsicilia.it/palermo/teresa-marino-la-donna-del-boss-che-comandava-la-cosca-di-porta-nuova-nonostante-fosse-ai-domiciliari/422696/>